

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.

GIÀ INIZIATO L'ATTACCO ALL'EVEREST

La spedizione italiana all'Everest ha iniziato l'attacco per la conquista del "tetto del mondo", come viene riferito dal capo spedizione nei dispacci che giungono da Kathmandu.

Una cordata capeggiata da Tamagno e composta da Ragazzi, Tauber, Trentarossi, Vallata e Vanzetta, con cinque sherpa, ha pernottato al campo 1.

La spedizione aveva raggiunto quota 5356 m, il 20 marzo, piantandovi il campo base: dopo tre giorni di intensa attività, l'allestimento ha avuto termine. L'accampamento si compone di sessanta tende, nelle quali saranno ospitati oltre ai componenti

del gruppo alpinistico, i ricercatori che dovranno svolgere il previsto programma scientifico e tutte le loro delicate apparecchiature.

Il giorno 24 erano iniziate le operazioni alpinistiche vere e proprie. Un primo gruppo, guidato dall'avvocato bergamasco Piero Nava, era salito a quota 5700, facilitato dalle ottime condizioni meteorologiche.

Con Nava erano Bianchi, Cheney, De Zolt, ed Epis: loro intento era di aprire una "via" sull'ice fall per l'allestimento dei campi alti; veniva percorsa la metà circa del ghiacciaio.

Il giorno seguente un nuovo gruppo composto

da Claudio Benedetti, Mario Dotti, Giulio Franzoi, Fausto Lorenzi, Aldo Leviti, Paolo Plazzotta e da quindici sherpa d'alta quota, aveva provveduto ad attrezzare la "via" tracciata il giorno precedente, rientrando poi al campo base, nel tardo pomeriggio dello stesso giorno.

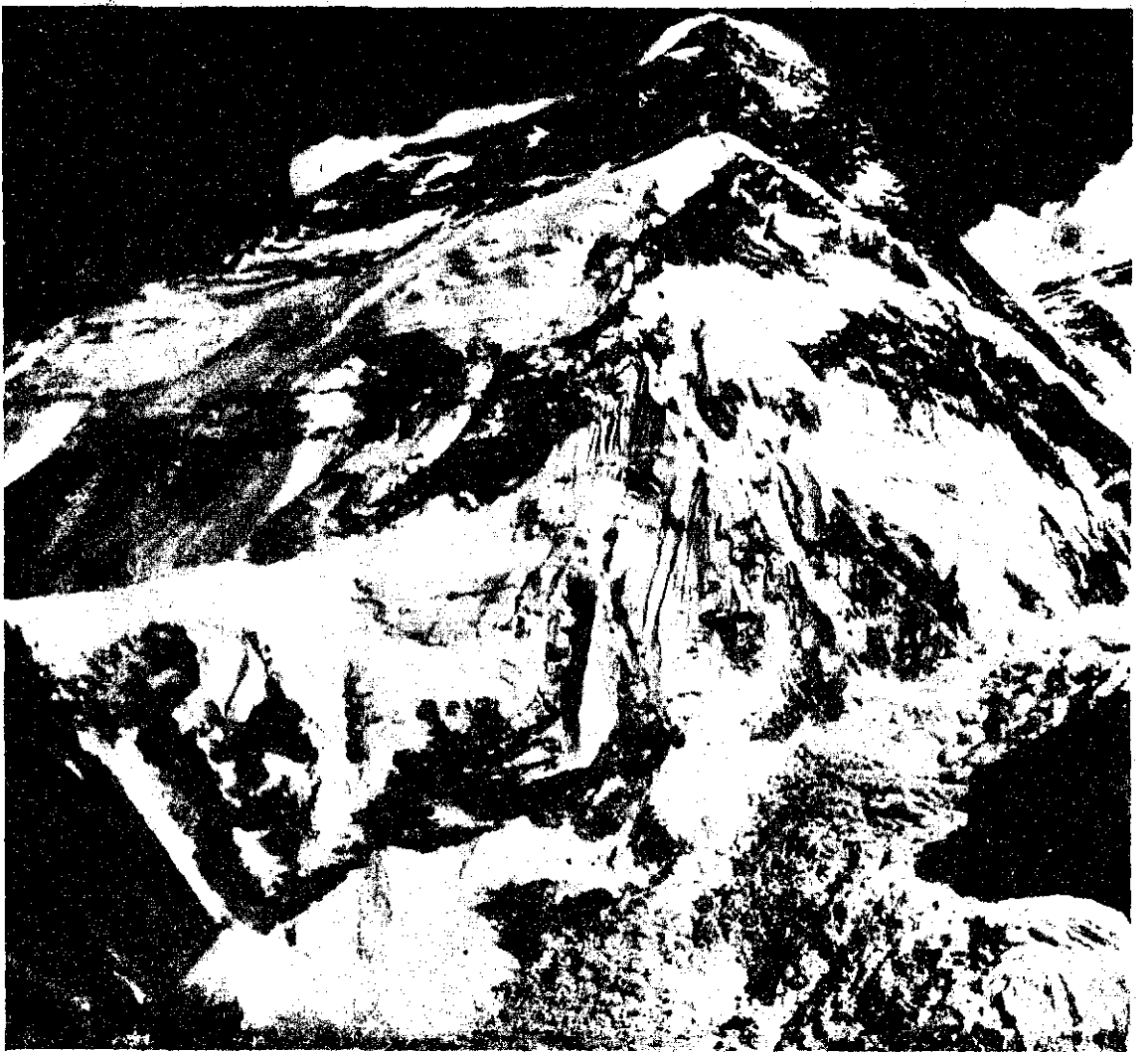
Ha avuto inizio così con queste operazioni la fase più delicata di tutta l'impresa: il superamento dell'ice fall rappresenta di per sé un grosso passo avanti verso la conquista dell'Everest. Questa tremenda seracata costringerà gli uomini della spedizione a compiere praticamente il doppio della salita reale: per superare seicento

metri di quota in pratica gli scalatori ne dovranno salire ben milleduecento.

Questo infido ghiacciaio è particolarmente pericoloso inoltre per la grande velocità con cui avvengono le dilatazioni dei crepacci, in tempi assai più ristretti di quanto non si registri sulle nostre Alpi.

Un particolare aiuto in questa prima fase delle operazioni verrà dall'appoggio degli elicotteri con i quali si provvederà al trasporto dei materiali più pesanti ai campi alti.

Il loro impiego è già stato validamente sperimentato durante i trasporti dei materiali al campo base, già perfettamente efficiente.



All'Himalachuli nel '74 il C.A.I. di Bergamo



Quale manifestazione conclusiva della celebrazione del centenario di fondazione della sezione, avvenuta nell'aprile del 1973, il C.A.I. di Bergamo organizza per la primavera del '74 una spedizione alpinistica nella catena himalayana, all'Himalachuli, come da notizie ufficiose giunte da Kathmandu.

La spedizione è prevista per il periodo febbraio-maggio ed impiegherà circa cinquanta quintali di materiale vario, dei quali trenta saranno rappresentati dai soli viveri.

Particolare cura è stata posta nella scelta del materiale alpinistico d'alta quota poiché dovrà rispondere a particolari esigenze dettate dall'ambiente e dalla permanenza degli scalatori a quote elevate per parecchi giorni consecutivi.

I materiali verranno spediti a Kathmandu via aerea ed una volta giunti nella capitale nepalese saranno trasportati al campo base da oltre duecento sherpa. Da qui sarà compito dei portatori d'alta quota, una decina, trasportare le varie attrezzature ai campi alti e provvedere al loro continuo rifornimento.

I componenti la spedizione "Himalaya del Nepal" lasceranno Bergamo dall'aeroporto di

Orio al Serio verso la fine di febbraio del prossimo anno, diretti a Roma da dove proseguiranno per il Nepal via Nuova Dehli.

Fanno parte della spedizione: Annibale Bonicelli, medico e capo spedizione; Attilio Bianchetti, portatore e maestro di sci, ha già effettuato alcune importanti ascensioni; Nino Calegari, guida alpina, ha partecipato ad altre spedizioni extra-europee; Mario Curmisi, attualmente impegnato con la spedizione italiana all'Everest; Mario Dotti, pure lui impegnato all'Everest, ha al suo attivo parecchie "vie"; Andrea Farina, ha effettuato due spedizioni, una in Perù e l'altra in Bolivia; Piero Nava, avvocato, attuale vice capo spedizione all'Everest con Monzino, ha al suo attivo numerose spedizioni; Carlo Nembrini, guida alpina e maestro di sci, ha preso parte a spedizioni extraeuropee ed effettuato numerose "vie" sulle Alpi; Armando Pezzotta, guida alpina, ha svolto intensa attività su tutte le montagne italiane; Dario Rota, il più giovane del gruppo, con Bianchetti, ha al suo attivo numerose ascensioni italiane.

IN "PRIMA" INVERNALE LA "VIA" MESSNER - HOLZNER

Il 18 e 19 marzo è stata superata in prima invernale la "via" Messner-Holzner sulla parete sud del Castello della Busazza (2592), nel gruppo della Civetta. Autori dell'impresa l'accademico Casimiro Ferrari e Vittorio Meles, entrambi di Lacco. La "via" di 790 metri, di V e V superiore fu aperta nel 1966 il 7 agosto da Heini Holzner e Reinhold Messner in setto ore. La prima ripetizione fu effettuata da Georges Livanos, che affermò di aver trovato la "via" più dura di quanto si poteva desumere dalla relazione tecnica di Holzner.

Ferrari e Meles hanno iniziato domenica 18 partendo dalla capanna Trieste; alle tredici dello stesso giorno hanno attaccato la "via" arrampicando senza interruzione nel superamento dello zoccolo di circa duecento metri e altri cinque tiri di corda.

Al mattino del 19, dopo aver bivaccato in una grotta naturale, sposta di venti metri dalla "via" hanno proseguito verso la vetta del Castello della Busazza ed alle diciotto hanno lasciato alle loro spalle i rimanenti quattordici tiri di corda che li

separavano dalla cima. In parete avevano trovato su tutta la lunghezza della "via" solo sei chiodi dei primi salitori, di cui tre di sicurezza e tre per la progressione della cordata.

I due scalatori hanno confermato la validità del giudizio espresso da Livanos circa le difficoltà della "via" che dai primi salitori fu considerata nella relazione con valutazioni inferiori alle difficoltà reali. Questa "via", che rappresenta uno dei più entusiasmanti problemi alpinistici invernali, ha spesso richiamato nomi prestigiosi dell'alpinismo.

La storia dell'Everest

Quinta puntata della affascinante storia della montagna più alta del mondo. Il 1953 è l'anno della attesissima vittoria: il neo-zelandese Hillary e lo sherpa Tensing conquistano l'Everest il 29 maggio, alle undici e trenta del mat-

tino ed ai due vincitori si presentò il maestoso scenario delle catene circostanti con le vette del Makalu, il Kangchenjunga, il Cho Oyu e il Gosainthan.

NOTIZIE A PAGINA 5

Un grande concorso tra tutti i lettori de "LO SCARPONE". A pagina 12 un tagliando da conservare con cura. Potreste perdere la possibilità di trascorrere una vacanza montana o di salire sul Cervino con una famosa GUIDA ALPINA.

PRIME ASCENSIONI

SPERONE SUD DEL NASO DEL LYSKAMM



Ormai da anni considero Gressoney la mia seconda patria. Per un "cittadino" come me, da tempo è quasi sempre la meta dei miei fine settimana. Questo stato di cose mi ha portato a contatto con tante persone del luogo e inevitabilmente con le montagne della valle.

Appunto all'amico Arturo Bieler era venuta l'idea di salire d'inverno l'enorme sperone sud del Naso del Lyskamm nel gruppo del monte Rosa.

Per quanto ci cravamo dati da fare per sapere un po' la cronistoria della prima salita estiva, nessuno aveva saputo darci la pur minima informazione, arrivando persino a dubitare che essa sia stata veramente fatta.

Una cosa era certa: d'inverno nessuno aveva mai salito lo sperone del Naso. Sono facile ad entusiasmi e anche questa volta l'idea di essere della partita in una

difficile ascensione mi allettava a tal punto da divenire un chiodo fisso, anche se la mia esperienza in inverno non era mai andata oltre alle arrampicate in Grignetta.

Ora il progetto aspettava solo di essere attuato. Oltre a noi due saranno della partita Josef Angster e Davide Camisasca ambedue di Gressoney e come noi membri del Corpo di soccorso alpino della valle.

I preparativi ci hanno accumulato una montagna di roba che dovremo portare nel sacco. Tutto è pronto per la partenza, ma Arturo viene colto da crampi allo stomaco tanto che la rinuncia per lui diviene inevitabile. In precedenza avevamo portata al rifugio Cattani che si trova alla base del Naso parte del materiale.

Il giorno 15 febbraio per noi tre incomincia l'avventura con molte incognite, ma con ferma volontà di riuscire nell'

intento. Arriviamo al rifugio la sera di giovedì dopo aver faticato parecchio nella neve fresca.

Il giorno 16 alle 7 attacchiamo la cresta che divide in due colate il ghiacciaio del Lys, sopra di noi quasi 2000 metri

Anche il tempo sembra congiurare contro di noi. Avevamo portato una radio rice-trasmittente, ma questa non vuol sapere di funzionare. Gli impropri all'indirizzo dei mezzi moderni di ascolto non si contano più. In com-

nuto qui? Ma il tempo passa troppo velocemente e le giornate sono ancora troppo corte.

E' quasi buio quando decidiamo di liberare dalla neve un terrazzino per piantarvi la tenda; il nostro altimetro segna 3800 metri. Ci apprestiamo a sciogliere la neve per prepararci qualcosa di caldo, ma anche il fornello non vuole funzionare.

Oppressi da mille pensieri e dall'incubo della sete che non riusciamo in nessun modo a calmare, ci infiliamo nei sacchi piuma. Per tutta la notte una bufera di una violenza inaudita, ci terrà compagnia.

Il tempo non è molto cambiato al mattino, ma decidiamo di partire ugualmente, perché un altro bivacco sarebbe estremamente pericoloso. Verso mezzogiorno in un ultimo tentativo, riusciamo a collegarci con i nostri amici per assicurarli che tutto procede bene.

Alle ore 16 del 17 febbraio sferzati da un vento gelido sbuchiamo sulla calotta nevosa del Naso del Lyskamm a 4272 metri di quota. Fatiche, privazioni, pensieri si accumulano e si dissolvono nell'emozione di un breve istante. Non possiamo indugiare oltre.

La discesa in questa stagione presenta le sue brave difficoltà.

Come mai mi era capitato, il rifugio Gnetetti mi sembra così accogliente. Con la piccozza liberiamo le incrostazioni di ghiaccio che ostruiscono l'ingresso.

Sprofondo in un sonno profondo, anche se da due giorni non ho quasi toccato cibo.

Giorgio Priolo

GRAN PIASTRA PARETE SUD

8 luglio 1972. La salita della parete sud della Gran Piastra delle Conturines - Salitori: Antonio Portolan - Guido Pagani - CAI Padova. Dal rifugio "Capanna Alpina" si sale al Bandierac, il caratteristico prato che taglia a quota 2300-2400 tutto il versante sud delle Conturines e ci si porta fino al passo erboso che separa il piz Armentarola dalla Gran Piastra (ore 2,30).

Si attacca la parete della Gran Piastra nell'unico punto facile e si obliqua a sinistra in parete per tre tiri di corda (II - III grado).

Ancora obliquo a sinistra per un tiro e quindi un tiro verticale su buona roccia (IV) consente di portarsi sull'esposta cengia sotto lo strapiombo che taglia tutta la parete. (Vano tentativo di superare lo strapiombo - chiodo lasciato).

Traversata esplosivamente

L'indomani la discesa a Gressoney, le accoglienze quasi commoventi e tanta birra sanzionano la fine di un'avventura. Le labbra screpolate dal freddo ed un principio di congelamento alle mani saranno i segni visibili ma ormai la gioia ha preso il posto di tanta fatica.

Pino Tartagni

Prima salita invernale sperone sud del Naso del Lyskamm (monte Rosa) m 4272 (quota riportata dalla guida Monti d'Italia - Monte Rosa) 15-16-17 febbraio 1973.

Ore effettive di arrampicata 22. Chiodi usati 12 da roccia e 3 da ghiacciaio. Componenti la cordata Josef Angster, Gressoney; Davide Camisasca, Gressoney; Pino Tartagni, Legnano.

Alto di Sella versante est

Il ripido versante est dell'Alto di Sella è caratterizzato da due ampi canali paralleli che lo solcano in tutta la sua altezza. La salita si svolge lungo il bordo sinistro orografico del canale di sinistra (guardando dal basso) facilmente riconoscibile perché sbarato alla base da un salto di rocce verticali e diretto in vetta.

Raggiunta Arnetola dal paese di Vagli di Sopra ci si alza verso la base della parete lungo le strade delle cave fino ad un bivio, solitamente coperto da una grossa slavina.

Si risale quindi un ampio scivolo di neve tenendosi vicino agli alberi di sinistra fino all'attacco (quota 1200 circa), sotto un primo salto che si supera per un canale di ghiaccio molto ripido.

Dopo questo passaggio si prosegue per alcuni tiri di corda assai ripi-

di lungo un canale secondario diviso da quello principale (di sinistra) da un marcato sperone. Si supera quindi un grande nevaio con minor pendenza e si affronta il pendio finale di nuovo ripido e con passaggi di misto fino ad uscire alla selletta immediatamente a nord della quota massima (m 1723).

Dopo la prima parte della salita si può raggiungere facilmente il centro del canale ma è stato preferito questo itinerario perché offre maggiori garanzie sia per le assicurazioni (rocce e alberelli) che per eventuali cadute di neve e sassi dall'alto.

Salita lunga e molto bella su terreno abbastanza difficile. Tempo impiegato 6 ore circa dall'attacco.

Usati diversi chiodi da roccia e cordini per le assicurazioni.

Prima salita invernale sul versante est del monte Alto di Sella (Alpi Apuane) 4 marzo 1973 - Riccardo Malfatto, Fausto Macarini, Marcello Pesi e Francesco Pollastrini.



Nel decimo anniversario della morte di Maida Dornico (Mimmo "Musciglio") la mamma fa presenta che il giorno 11 aprile, alle ore 10, la cara salma sarà esumata dal Campo S-33 del Cimitero di Sesto S. Giovanni e sarà tumulata nel luogo di famiglia n. 807 (vicino al papà), loculo posto alle spalle del Campo S.

GRUPPO PALE SAN MARTINO PUNTA ELLEN 1ª INVERNALE

All'intensa attività alpinistica di quest'anno nel gruppo delle Pale di S. Martino di Castrozza, si è aggiunta una nuova l'invernale nel sottogruppo della Fradusta: Punta Ellen.

Protagonisti della scalata effettuata domenica 5 marzo sono state le guide alpine Renzo Tinellero (Ghigno), gestore del rifugio Treviso in val Canali e Camillo De paoli del gruppo guide alpine di San Martino di Castrozza.

Per raggiungere la punta Ellen gli scalatori sono partiti dalla val Canali con gli sci e si sono portati al bivacco Minazio nel vallone delle Ledde, dove hanno pernottato il sabato notte.

Al mattino della domenica hanno raggiunto l'attacco della via dello Spigolo Giallo, affrontato per la prima volta il 14 giugno 1954 da A. Brunet, A. Belletta, S. Scalet e dedicata ad Ettore Castiglioni.

La scalata che presenta difficoltà di IV e V grado, per tutta la lunghezza di 600 metri, è stata compiuta in 4 ore e 30, tempo eccezionale se si tiene conto dello stato di innevamento, la temperatura assai rigida e il forte vento.

Ritornati alla base per la via normale hanno trovato ad attenderli tre



promettenti rocciatori del CAI-SAT di Fiera di Primiero, Mirella Giu-

seppe, Cesari Claudio e Scalet Francesco, che assieme al tè caldo han-

no loro espresso la commozione per l'impegnativa scalata.

«Spigolo degli scoiattoli»

Due giovani rocciatori triestini della società Alpina delle Giulie (sezione di Trieste del CAI), Elio Padova e Giorgio Priolo, hanno salito il 31 dicembre 1972 la cima Scotoni, nel gruppo delle cime di Fanis, lungo la via Costantini-Apollonio-Pompanin, compiendo in quest'ultima la prima ripetizione invernale.

La via, nota anche col nome di "spigolo degli scoiattoli", supera 600 metri circa di dislivello con difficoltà quasi costanti di V.o grado.

Le condizioni di innevamento sono state favorevoli alla salita; soltanto al ritorno dei banchi di nebbia e deboli nevicate hanno creato dei problemi per la discesa lungo il versante nord.

Giorgio Priolo



DIANA

di P. GIROLDI
Via Romussi, 14 - Tel. 68.83.321
20125 MILANO

CON LA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST

Diana di P. Giroldi - produzione articoli speciali per: sportivi, sciatori, cacciatori, pescatori, lavoratori, casalinghe, bambini

Alpinismus International AIE

Programma 1973

10 marzo - 25 marzo	Al 9 Tasjuaq-Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 3 Trekking al Kali Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2 Kumbul Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4 Demavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17 Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (partenze settimanali)	Al 11 Accantonamento in Perù - Huascarán m 6768
7 settembre - 30 settembre	Al 14 Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3 Trekking al Kali Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2 Kumbul Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8 Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15 Nepal Lanrang, Himal
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12 Aconcagua m 6959

E' un'esclusiva  Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome

Cognome

Indirizzo

Città C.P.

Spedire a:

Alpinismus International

Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

Yeti, se ci sei batti un colpo

Esiste sul nostro vecchio pianeta un essere "preistorico" che non ha mai avuto sembianze e costumi, che tranquillamente appare e scompare, che nell'era del nylon, della plastica, delle velocità superistiche vive nudo ed indisturbato sugli immensi ghiacciai himalayani? C'è davvero, insomma, questo Yeti, questo "abominabile snow-man" ovvero "abominabile uomo delle nevi"?

Sono interrogativi che non sono ancora tramutati e che, forse, verranno posti anche nei secoli futuri. Certo, sarebbe molto bello ed interessante poter avere una risposta, magari affermativa. Chissà, salterebbe fuori che tutti noi provieniamo dal "tetto del mondo" e che certi istinti preterbentati sarebbero giustificati dall'esistenza di tali nostri progenitori. Ma siccome regna ancora, (fortunatamente?) incertezza, possiamo stare tranquilli: sulla cima del nostro albero genealogico non dovremo scrivere "Yeti".

Per il momento possiamo solo pensare che "potrebbe essere" perché se vi sono ragioni che indurrebbero a rispondere "Sì", altre, ed anch'esse valide, giustificerebbero un deciso "No". Tutto sommato, però, un salomonico "FORSE" sarebbe più consono: se vi sono motivi affermativi, ma non sufficientemente probanti, vi sono pure quelli negativi, ma anch'essi vaganti nella nebulosità delle incerte giustificazioni. Ecco, quindi, giustificata la salomonica via di mezzo, "it may be" degli inglesi o il più dolce "peut-être" del francese. Il che, peraltro, accontenta un po' tutti. Ed accontentare tutti, oggi non è certamente cosa molto facile.

Non si creda, comunque, che l'affascinante mistero dell'uomo delle nevi sia sorto solamente ai giorni nostri. Già nel sedicesimo secolo un tedesco e precisamente lo Schiltberger aveva segnalato l'esistenza di un essere sconosciuto vagante sugli altipiani asiatici ed un secolo dopo un altro scienziato tedesco, il Kircher, aveva avvertito la prima testimonianza aggiungendovi personali esperienze.

Del giorno nostri, invece, è l'improbabile fatica di un giornalista, Carlo Graffigna, che volendo veder chiaro nell'ingarbugliata faccenda dello Yeti, per ben dieci lunghi anni raccolse materiale in tutte le parti del mondo, da Parigi a Pechino, come da Londra a Mosca. Avvicinò scienziati ed alpinisti (fra i quali Walter Bonatti e Riccardo Cassin che gli consegnarono persino le pagine dei loro diari personali), sodaliti e club, esperti e studiosi, selezionando accuratamente atti e documenti, chiese conferme e smentite ed infine scrisse quel libro oltremodo interessante, già tradotto in più lingue ed in fase di pubblicazione in Giappone in lingua nipponica dal titolo "YETI" - Storia e mito dell'uomo delle nevi". Inutile dirlo: è esaurito.

UN CARATTERE

"GIALLO"

Oltre trecentotrenta pagine di alpinismo himalayano sempre con le ombre dello "snow-man" addosso. Ombre, ma qualche volta anche il "soggetto" che l'ombra origina.

Ma, a parte le lunghe ricerche, ovviamente delicate e laboriose, al Graffigna deve essere riconosciuto il merito di aver saputo dare all'argomento un carattere che definiremmo da "giallo" perché la ricerca del "colpevole" (in verità lo Yeti non ha colpa alcuna se non quella, se veramente esiste, d'essere venuto anche lui al mondo e per di più in una zona dove il freddo è semplicemente bestiale per cui è stato costretto a farsi spuntare un vello a noi poco piacevole, ma molto comodo per lui), è continuamente resa attraente e dai momenti in cui si vede da vicino, quasi da poterlo toccare, e delle "dolce fredde" che improvvisamente giungono attraverso "sentenze negative" date da altri che "hanno visto", ma che non credono.

Dice l'autore nella sua prefazione: "Ancora una cosa, per finire: mi piace pensare che più di una fatica personale, questo libro possa apparire un'opera collettiva. La cosa non deve sorprendere: la storia si svolge in un mondo ostile e avverso, là dove Hunt, che guidò gli uomini alla conquista dell'Everest diceva che l'individuo non conta

più, perché quanto maggiormente il compito è difficile e complesso, tanto più è indispensabile l'unione delle energie e la collettività degli sforzi. E penso che Hunt non si riferisse soltanto agli alpinisti ed alle montagne".

A questo punto converrà ritornare al nostro "snow-man", l'ignaro dell'importanza che ha assunto il suo nome e, quindi, non ancora scacciato dal fatto che sul suo conto se ne dicono di tutti i colori.

Ritorniamo indietro nel tempo e fermiamoci al 1839. Il Colonnello britannico A.L. Waddell nel corso di una spedizione nell'estremo nord dell'India vide delle gigantesche impronte di piedi nudi impresse nella neve. Il fatto avvenne a quota 5000. Le impronte formano una lunga pista. Sembra proprio che un uomo, dai piedi piuttosto grossi, abbia camminato sul manto nevoso. Ma una improvvisa tormenta cancellò ogni traccia per cui il Waddell non può esibire neanche una foto. E' chiaro che non viene creduto. Le sue assicurazioni cadono nel più profondo vuoto.

Non passa che qualche anno ed ecco che l'esploratore inglese Knight sostiene di avere visto una specie di uomo, armato di arco e frecce! Aggiunge che era di statura elevata (almeno due metri), camminava come un uomo ed aveva un sguardo indiffertemente triste come triste è, del resto, tutta la zona himalayana.

Ma, dice il Graffigna, l'opinione pubblica che forse avrebbe potuto accettare la scoperta di una razza omiale ancora sconosciuta, si rifiutò di far valicare i limiti umani al fantomatico abitatore del "terzo polo" della terra "così definiti da Dylren-furth i ghiacciai dell'Himalaya) e buttò tutto nel calderone delle favole lasciando il Knight nei pasticci.

Siamo ora al 1921. A passo Lhakpa La ad una quota di circa 6800 metri la spedizione Howard Bury trova molte impronte nella neve. Pensano siano di animali, ma i nepalesi cadono in ginocchio davanti alla strana pista dicendo: "METCH KANG" che significa "ripugnante uomo delle nevi". Era il 22 settembre. In questo giorno è stato dato un nome al misterioso essere "uomo bestia".

Howard Bury resta però molto scettico ed in forma assai "dubitativa" segnala l'accaduto al Daily Telegraf, ma la notizia viene travisata e gli inglesi possono leggere che "esiste" veramente una misteriosa creatura umana.

Seguono smentite e polemiche. Successivamente altre segnalazioni giungono a Londra. Di scena c'è un inglese, Henry Newmann, che essendo vissuto molto tempo in India, ed avendo avuto modo di fare una particolare inchiesta fra gli scherpa dice che la presenza di un essere pressoché simile all'uomo sui ghiacciai è data per certa dai tibetani. Si parla di un essere dai capelli lunghissimi, con i piedi rivolti all'indietro che i portatori chiamano "Metch-Kangani". Personalmente, però, Newmann riteneva affermazioni circa l'esistenza dell'uomo dal folto pelo, dichiararono, nel 1960, di "non aver visto tracce di misteriose creature, ma di essere fermamente convinti che l'uomo delle nevi esiste". Esiste! Ma non l'hanno visto.

Il gioco dei "sì" e dei "no", le testimonianze di uomini degni della massima considerazione, le smentite di altri uomini non meno degni dei primi, le fotografie di impronte non pienamente giustificabili dalla fauna conosciuta, il parere degli fisiologi circa le illusioni possibili a certe altitudini formano un mosaico che non rappresenta una ben delineata figura e lascia in quel "forse" già accennato e che origina perplessità.

Carlo Graffigna così chiude il suo analitico e obiettivo volume: "Quello che importa comunque constatare è che, nel pieno degli anni '60", un ipotetico sondaggio dell'opinione pubblica sarebbe senza dubbio favorevole all'esistenza dell'uomo delle nevi a conferma, se non altro, che, se anche lanciata alla conquista di lontani mondi siderali, sopravvive sempre negli uomini un margine di suggestione e di fascino, e quindi di amore, per le vicende di questo piccolo, vecchio angolo dell'Universo che si chiama Terra".

Ma concludiamo anche noi: Yeti, se ci sei batti un colpo.

SCOMPARSA

TRA LE ROCCE

Osservato attentamente senza farsi scorgere, i due montanari dopo qualche giorno ricomparono al ripicchio con una bevanda molto alcolica e si misero in una posizione nascosta, ma vicina.

Lo Yeti arriva, beve, diventa ubriaco fradice e stramazza al suolo. Viene legato ed assicurato ad un lungo legno per portarlo a valle. Il fatto è che la sbronza passa prima che i due, con fatica immane, riescano a raggiungere la meta. Il "mostro" si libera dalla stretta delle fune (senza molta fatica), lancia un urlo stridito e, senza curarsi dei suoi "portatori" si allontana scampando tra le rocce. Questa è una storia che, dice il Graffigna, ha una sua morale: non vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso.

Intanto i pro ed i contro si equilibrano. Realtà o leggenda? Verità o suggestione? Le spedizioni che, nel gruppo dell'Himalaya, si susseguono, vivono tutte, chi più chi meno, nel clima dell'"esiste" o "non esiste". Gli alpinisti italiani, come Bonatti, Cassin e Ghiglione, non hanno dato versioni affermativo. Il primo ha avuto la sua avventura, ma più che di Yeti si parlò di una ipotetica "pantera nera". Il secondo ha dichiarato a suo tempo di "non credere" all'esistenza dello snow-man. Nonostante il suo giovare nel Karakorum non aveva mai visto niente, non aveva avuto la sensazione di alcun mistero inspiegabile e terrificante. Aveva notato sì molte impronte, ma per niente lasciate dal Signor Yeti. Insomma quello che lui aveva visto apparteneva all'ordine delle cose naturali.

Ghiglione in un monastero ha trovato un singolare vello conico che secondo i lama doveva essere lo scampo di uno Yeti, ma lui fu più propenso ad attribuirlo ad un grosso scimmione.

I pareri dei nostri gloriosi esploratori dell'Himalaya, insomma, permettono di ridimensionare un po' il problema "uomo delle nevi", ma non a fare piena luce sul mistero che, indubbiamente, affascina.

Studiosi giapponesi, dopo di avere "setacciato" tutta la zona del Nepal dove più insistenti ricorrevano affermazioni circa l'esistenza dell'uomo dal folto pelo, dichiararono, nel 1960, di "non aver visto tracce di misteriose creature, ma di essere fermamente convinti che l'uomo delle nevi esiste". Esiste! Ma non l'hanno visto.

Il 15 dicembre 1873 si tenne l'adunanza generale presieduta dall'avvocato Basogio che diede lettura dell'autorizzazione pervenuta dalla sede centrale. Si discusse poi sul progetto di regolamento con piccole modifiche e grandi discussioni, ma tutti furono d'accordo che la nuova sezione avesse il compito specifico di studiare le montagne della Lombardia e di promuoverne la conoscenza mediante escursioni periodiche. Venne eletto alla presidenza uno scienziato lombardo, Antonio Stoppani, nel quale convergevano e si armonizzavano un alto senso di italianità e una fede profonda, ma "severa di ogni grettezza e di ogni faziosità, uno spirito severamente scientifico e insieme una singolare attitudine di vulgarizzazione, e che, a coronare tutto ciò, era per l'appunto un gagliardo esploratore delle montagne lombarde da lui percorse e ripercorse in assidue escursioni.

Lo Stoppani appartiene alla categoria di quegli amanti della montagna che nell'alpinismo non vedono né soltanto una occasione di ricreazione e di virilità sportiva; ma, insieme con l'appagamento del senso del

UN SECOLO DI VITA DELLA SEZIONE C.A.I. DI MILANO



LE ORIGINI: DA ANTONIO STOPPANI A DON ACHILLE RATTI

Dieci anni dopo la fondazione del Club Alpino di Torino, si costituiva anche a Milano una "succursale" del sodalizio, che - proprio in quell'anno - si era dato una nuova struttura articolata in sezioni autonome ed una sede centrale.

L'alpinismo allora non era considerato uno sport e neppure uno svago turistico ma la ricerca di una più valida conoscenza della natura alpina, unita al desiderio di vivere emozioni esaltanti, come lo scalare vette inviolate ed inaccessibili. Furono questi gli elementi, con prevalenza per l'interesse scientifico, che ispirarono i promotori dell'iniziativa: il professor Luigi Gabba, insegnante di chimica al Politecnico di Milano, amico di Quintino Sella, al quale aveva lavorato un paio d'anni a Biella; l'avvocato Giorgio Basogio, professionista molto stimato e l'ingegner Emilio Bignami Sormani dell'Ufficio Tecnico del comune di Milano.

Essi convocarono, il 16 novembre 1873, presso il Politecnico, allora in piazza Cavour, una

hella nella contemplazione dei più meravigliosi spettacoli della natura, insieme con la gioia fisica di un'avvistato benessere, una scuola di carattere e uno strumento di epurità culturale. Un duplice criterio ispiratore dell'alpinismo è dunque affermato: la lotta con l'alpe per il superamento di noi stessi nello sforzo e nell'audacia; l'applicazione di codeste virtù fisiche e morali a un fine superiore di studio e di cultura. E non è questo per l'appunto lo scopo prefisso al Club Alpino Italiano dal suo fondatore?

Certamente è questo: and'è che l'aver la sezione di Milano, quando essa si costituì nel 1874, appellando a suo primo presidente Antonio Stoppani, fu ad un tempo atto di fede e di volontà nel perseguimento di quel fine e riconoscimento nella persona di lui, di un'altare assertore di quella fede e di quella volontà.

Lo Stoppani non compì, né mai lo propose, imprese d'alta montagna di eccezionale importanza. Talune sue salite (ricordo fra l'altro una fortunosa traversata del passo dello Zbrù) ebbe-

va a questa istituzione, con il compito preminente d'incrementare la ricerca scientifica in montagna. Un indirizzo programmatico, che con il passar degli anni divenne sempre meno esclusivo, ma rimase tuttavia l'obiettivo fondamentale del club milanese. Lo scopo principale del sodalizio - diceva il regolamento - era quello di studiare le montagne della Lombardia e promuoverne la conoscenza mediante escursioni. Altro compito fondamentale era quello di costruire osservatori, rifugi e sentieri ed organizzare il servizio delle guide alpine. I soci poi, dovevano compilare studi e relazioni sulla natura, la geologia, l'aria e la storia delle montagne e del valligiani che le abitavano. Un impegnativo programma tecnico e scientifico, che solo una ventina d'anni più tardi, con la diffusione dell'alpinismo fra i giovani e le classi meno abbienti, attenuò il suo rigore per diventare anche motivo di educazione fisica e morale.

L'iscrizione comportava una domanda scritta alla direzione con la firma di due soci proponenti, alla quale veniva risposto con l'invio della "cartolina di contrassegno" adottata per i membri della sezione di Milano:

Bianchi intraprese l'esplorazione dell'Abissinia portandosi al Kenon, Adu, Axum fino al Gogiam, superando notevoli difficoltà ed avventurose peripezie.

Durante la sua presidenza fu deciso e costruito il primo rifugio della sezione: la capanna Moncedeno sulla Grigna settentrionale a 1876 metri sul versante nord. Esso venne inaugurato il 2 settembre 1881 in occasione del XIV Congresso degli alpinisti italiani che si tenne a Milano. Fu pure vice presidente della sede centrale del C.A.I. dove si adoperò per rendere più snello e attivo l'organismo e più efficace la propaganda delle sue finalità. Per ben tre volte, in epoche differenti resse le sorti della sezione di Milano; fu consigliere, assessore e sindaco di Milano, senatore del regno; in tutte le numerose cariche coperte portò sempre il suo energico temperamento, la sua frenetica attività ed un elevatissimo senso del dovere.

Nel 1881 i soci della sezione erano divenuti duecentocinquanta, e le iniziative si svilupparono più concretamente in campo alpinistico. Il conte Fran-

cesco Lurani-Cernuschi, il cui merito maggiore è certamente il rilievo cartografico della Val Masino, da lui compiuto nel corso di quattro estati, con innumerevoli triangolazioni e rilievi su quasi tutte le cime della zona. Pubblicò inoltre una monografia sulle montagne di Val San Giacomo ed una sui monti di Malesino. Egli compì inoltre alcune "prime ascensioni" abbastanza impegnative per l'epoca: La punta centrale dei Corni Brucati (1881), il Torrione occidentale (1882), la punta Sant'Anna (1893), il pizzo Camerazzo (1883), la cresta sud-ovest del Disgrazia e "prime" italiane, come il Badile e la Cima di Castello tutte imprese effettuate in collaborazione con altri alpinisti milanesi e naturalmente guide della zona.

L'ingegner Pietro Pogliaghi, nell'agosto del 1882, con le guide Bonetti e Confortola, compì la prima italiana dell'Orles dal Glogo Alto, per la cresta nord, e la prima ascensione al Gran Zbrù per il primo canale nella parete di Val Cedech. Egli stava preparando una carta topografica della zona Orles-Cevedale che venne poi distribuita a tutti

cregere dei propri soci, andava aumentando di pari passo la sua attività e la sua sfera d'influenza specialmente in Valtellina. I Centri termali del Masino, di Santa Caterina Valferva e dei laghi di Borina luoghi di villeggiatura della nobiltà e della borghesia milanese, ben prima che nascesse l'alpinismo, servirono come base alla espansione del C.A.I. Milano. Con i rilievi topografici dell'ingegner Pietro Pogliaghi per la carta del gruppo Orles-Cevedale, la costruzione della capanna Milano, le memorabili campagne di penetrazione alpinistica nella val Masino, compiute dal conte Francesco Lurani, misero in contatto i soci del Club alpino milanese con le guide locali che già erano numerose e ben preparate. La sezione di Sondrio, fortunatamente incarnata per molti anni nella persona di Antonio Cederna, consigliò anche della sezione di Milano, accontentò ben volentieri al criterio di una generalizzazione curante sulle montagne dell'Alta Valtellina.

Nel 1890 la sezione contava 651 soci, tra i quali personalità eminenti in ogni campo: Bagatti-Valsecchi, Luca e Giovanni Beltrami, il generale Luigi Pelloux, Prospero Moisi Luca fondatore dell'Umanitaria, Gaetano Negri, l'editore Hoepli, Ottone Brentani ed altri ancora. Nel dicembre del 1890 veniva nominato direttore della sezione don Achille Ratti, l'animoso sacerdote che sarebbe assunto alla più alta carica della chiesa. Egli aveva al suo attivo numerose ascensioni alpinistiche di notevole impegno, la più importante è certo quella alla Dufour del 30 luglio 1889, con il collega Grasselli e le guide Gadin e Proment.

L'anno dopo, il futuro pontefice, arriva la vita dei Rochers nel gruppo del Biarco con discesa dal ghiacciaio del Dôme. Un itinerario in gran parte nuovo, destinato a diventare la via normale d'ascensione al Bianco dal versante italiano. Il trionfo 1888-89-90 segnò l'apice della brillante carriera alpinistica. Una buona campagna d'escursioni montane, durata una quindicina di giorni, fu compiuta nel 1892. Nel '94 salta alla punta Gniffetti ad Alagna per risalire, forse, in vista Tarduo bivacco ed il colle Zumbini; fin che, ancora due anni dopo, volle rivedere ancora una volta le tracce del suo ardimento, salendo da Macugnaga al pizzo Bianco.

Quando, compiuta, cor, gli anni la sua attività alpinistica, Pio XI, non dimenticò la giovanile passione per la montagna e colse ogni occasione per ricordarla a farne un simbolo di elevazione. In una lettera alla sottosegretario F.A.L.C. del 28 giugno 1921 egli così scrive: "In ben poche parti del creato si rivelano così splendidamente come nella alta montagna la potenza, la maestà, la bellezza di Dio e la sua provvida sapienza. Nulla dunque di più congruo e di più giusto che unire il sentimento e la pratica della religione al culto della montagna".

In una lettera apostolica su san Bernardo da Mentone, che aveva proclamato patrono degli alpinisti, egli afferma: "Mentre, col duro affaticarsi e sforzarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e pura, si rinnovano e si rinvigoriscono le forze, avviene pure che dall'affrontare difficoltà d'ogni specie si divenga più forti per doverci anche più ardui della vita, e così contemplare la immensità e la bellezza degli spetacoli, che dalle sublimi vette delle Alpi ci si aprono sotto lo sguardo, l'anima si eleva facilmente a Dio, autore e signore della natura".

Con queste ispirate parole, concludiamo la breve panoramica sui primi anni di vita della sezione, anni eroici e gloriosi, in cui si crearono le promesse ideali e le basi concrete per la solida, inderogabile costruzione odierna.

Luciano Viazzi

Nella foto a fianco al titolo Antonio Stoppani (1824-1891). Il primo presidente della sezione di Milano del Club Alpino Italiano. Stoppani fu eletto alla guida del sodalizio milanese nell'anno 1873.



Il sacerdote Achille Ratti (+) e il sacerdote professor Grasselli con le loro guide sul ghiacciaio del Rothorn (31 agosto 1897)

cinquantina di simpatizzanti, tra i quali personalità illustri del mondo scientifico e professionale milanese: Francesco Brioschi, direttore del Politecnico e matematico insigne, Virgilio Inama professore di letteratura greca all'Accademia scientifica letteraria, Giulio Bolinaghi sindaco della città, l'ingegner Giovan Battista Pirrelli, il professor Emilio Cornalia presidente dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere, nonché direttore del Museo di scienze naturali e moltissimi altri.

questa era la tessera. Le prime tessere azzurre, gialle, rosa venivano emesse anno per anno in sostituzione delle precedenti. La tessera non portava fotografia, ma solo il nome e cognome del socio, con le firme del presidente generale e di quello della sezione; sul retro del "biglietto di riconoscimento" dopo la frase di prammatica: "Il presente biglietto è strettamente personale", stavano scritte le condizioni per ottenere lo sconto del 30 per cento sulle ferrovie. Il regolamento prescriveva pure che il socio pagasse lire 20 annue, mentre il vitalizio ne avrebbe pagate 200 una volta tanto. Era un litere che corrisponderebbero a molte decine di migliaia di lire attuali.

CAMMINATORE

FORTISSIMO

Lo montagne della Lombardia, più d'ogni altra, conobbero i suoi assidui pellegrinaggi di camminatore fortissimo, le sue curiosità esploratrici, i suoi entusiasmi di scienziato e di poeta. Molto viaggiò: ma il suo mondo più caro, quello in cui veramente il suo spirito si compiaceva e si appagava, era quel lombo di terra lombarda vigiata dalle dolomiti altezze delle Grigne o del Resegone. Le scalò giovinetto, le studiò adulto, le carezzò col ricordo e con lo sguardo sinché visse. Apostolo di proibiti, di fede e di scienza, nell'alpinismo egli vide e amò soprattutto la funzione educativa: una scuola di prudenza e di coraggio; una finestra spalancata sopra un mondo di meraviglie naturali; un addestramento alla comprensione e all'attività scientifica. Tutto ciò egli sentì e predicò con giovanile fervore, ma con quel garbo e quella misura che sono propri alla tradizione manzoniana, senza pedanterie e senza saccenterie.

Ai cinquanta soci promotori si aggiunsero ben presto altri quarantatré iscritti, che diedero

Negli anni dal 1874 al 1876 si costruì un osservatorio meteorologico sul Sacro Monte di Varese, iniziativa che impegnò finanziariamente la sezione per molti anni. Nel 1880, veniva eletto alla presidenza l'ingegner Pippo Vigoni, spirito alare ed intraprendente, interessato ai grandi problemi geografici ed all'espansione in ogni parte del mondo.

Un primo viaggio, compiuto nel 1869, lo aveva portato in Egitto, Siria o Palestina; poi aveva attraversato l'Atlantico ed aveva percorso il Brasile, l'Uruguay, il Paraguay, l'Argentina, superato le Ande, visitato il Cile, il Perù, l'Equador, il Messico, la California ed il Canada. Un terzo viaggio lo aveva portato in Russia, da Pietroburgo a Novgorod, da Mosca alla Crimea ed in Armenia, poi per il Caspio aveva raggiunto la Persia e la Mesopotamia. Infine visitò anche l'India raggiungendo l'Himalaya. Nel 1879 con Matteucci e Gustavo

i soci nel 1884, e che fu per molti anni l'unica ed ineguagliabile illustrazione di quella zona, pubblicata in Italia.

Il continuo affluire di nuovi soci rese insufficiente la piccola aula del Politecnico, e così nel 1886 si trovò una nuova sede più vasta in via Silvio Pellico 6. Nel 1891 la sezione trasferì in una sede più vasta in via Dante 15; nel 1910 trovò definitiva sistemazione nei locali di via Pellico, dove si trova tutt'ora. L'attività sezionale, che sino al 1882 si era svolta unicamente in zone prealpine, affrontò nel 1883 il passaggio dalla val Masino alla val Malenco attraverso il Disgrazia, con una numerosa comitiva sociale che per la prima volta superò i ghiacciai del tremila metri. Queste escursioni collettive si svolsero nel 1884 sul Weisshorn, nel 1885 al Surteta e nel 1886 al Braithorn, come abbastanza impegnative per quel tempo. Veniva inoltre pubblicato un volantino "Annuario della sezione di Milano per l'anno 1882" in cui erano raccolte le prime relazioni e studi dei soci; iniziativa che venne poi ripresa per gli anni 1883-84. La sezione, in quegli anni, diede il massimo impulso alla costruzione dei rifugi: nel 1884 ne vennero inaugurati due, la capanna Milano in val Zbrù ed il piccolo bivacco in legno alla sella del Legnone; nel 1886 la "Marinelli" al monte Rosa e la "Reluccio" sotto il Grignone; nel 1887, la capanna Badile in val Porcellizza sotto le pareti del Cengulo e del Badile, nel 1888 la capanna Cedech sotto il Cedevale; nel 1889 fu riattata una costruzione già esistente ai Rocchi Lora, sulla Sella fra il Legnone ed il Legnoncino, ed infine nel 1890 la nuova capanna Cecilia nel gruppo del Disgrazia.

UTILITA' PRATICA

I modellini dei rifugi, le carte topografiche realizzate, i libri pubblicati, le fotografie scattate, gli attrazzi e l'equipaggiamento, le collezioni mineralogiche, mostrano l'utilità anche pratica dell'alpinismo e dimostrano l'efficienza dei mezzi per conseguirlo. Col passare degli anni però, questa concezione "scientifica" dell'alpinismo cedette d'importanza e di attualità per il sorgere e lo svilupparsi di nuove prospettive e nuovi orientamenti. L'aristocratico cenacolo di scienziati, studiosi ed educatori, si trasformò in elemento vivo ed operante, inserendosi gradualmente nell'ambiente culturale e sportivo del tempo.

Una caratteristica figura del alpinismo milanese fu il conte

LE FAMOSE GUIDE FRANCESI DELL'OTTOCENTO

JEAN CHARLET



Nel suo libro "Vocation Alpine" del 1949, la guida Armand Charlet scrisse che nella sua parrocchia di Argentiere ben sette distinte famiglie portavano il suo cognome nel 1728, che lui apparteneva a una delle quattro rimaste ad abitare nella località, che il personaggio più celebre fu Jean-Estèril Charlet più noto come Charlet-Straton dopo il suo matrimonio con miss Isabella Straton e che deve la sua fama soprattutto alla prima ascensione del Petit Dru nell'agosto 1879. Armand Charlet fece nel 1925, ventitreenne, la

paretina nord-ovest dell'Aiguille des Pèlerins, nel 1928 la traversata delle Aiguilles du Diable, nel 1929 la diretta dell'Aiguille du Plan, nel 1934 la nord-ovest del Dolent, nel 1935 la direttissima dell'Aiguille Verte, nel 1945 il Triplet dal versante francese, terminando la carriera nel 1962. Il 7 giugno 1925 col fratello Georges salì per la cresta nord-ovest la Aiguille de la Persévérance, elegantissima punta che per la cresta ovest era stata salita nell'estate del 1875 da Jean Charlet con Isabella Straton (f.s.).

Dopo l'intermezzo del Delfinato rappresentato da Pierre Gaspard nella precedente puntata, torniamo alla vallata di Chamoni con Jean Charlet, che vi nacque nel 1840 e che nelle prime ascensioni si accompagnò quale portatore a Michel Groz. Ma soprattutto il piccolo Jean, berretto sulle ventitré e due piccole punte di barba a spezzare il viso giovanile, divenne guida di una miss inglese, larga gonna e volto volitivo, miss Isabella Straton, nata due anni prima di lui e che l'aveva conosciuto nel Galles centrale, nella gran tenuta di Nantgwynll dove lavorava come stalliere per miss Emeline Lewis-Lloyd.

Le due ricche signorine inglesi, pioniere dell'alpinismo femminile fin dal 1860, sono ritratte in una foto storica con le loro due guide, che poi sposarono. Charlet fu guida della Straton nei Pirenei e nelle Alpi (la portò quattro volte in cima al

Bianco), le stagioni passarono, i due compirono nel 1871 la prima ascensione dell'Aiguille du Moine e nel 1875 quella della Pointe Isabella e decisero di dedicarsi all'alpinismo invernale. Era un'impostazione elaborata sulla classe, sulla resistenza e sulla conoscenza delle montagne di Jean, sul coraggio e sulla volontà di Isabella.

Il 31 gennaio 1876, i due accompagnati da Sylvain Couttet salirono sul Bianco destreggiandosi abilmente nelle zone soggette a cadute di valanghe. La miss inglese ebbe due dita congelate. Alla fine di novembre Isabella e Jean si sposarono ad Argentiere: trentacinque lui, trentottenne lei. Nell'estate Jean aveva tentato di salire da solo il Petit Dru, sperimentando forse (ma non è provato) la tecnica della discesa a corda doppia, il rappel de corde: sempre nell'estate aveva affrontato, ancora da solo, il Dent del Gigante, arrivando ad

un terrazzino a soli 100 metri dalla sommità e lasciandovi una pertica di legno. La conquista del Petit Dru fu realizzata da Charlet il 29 agosto 1879 assieme a due guide di minor valore che la moglie aveva voluto fossero con lui: Jean-Prospère Payot e David-Frédéric Folliquet. Si seppe che una delle due pianse all'idea della discesa ritenuta impossibile, gettando sguardi disperati alla sua casa. Jean calcolò che sarebbe giunto in vetta alle 10, e alle 10 fu visto costruirvi un ometto di sassi.

La salita fu compiuta con una scaletta di legno, usando chiodi, servendosi di corde fisse. A valle, il trionfo fu assoluto. I tre, tornati con gli abiti brandelli, il nonno di Armand Charlet, la guida Gaspard Simond, che non poté partecipare abili a brandelli (il nonno di Armand Charlet, la guida Gaspard Simond, che non poté partecipare

«L'eterna bellezza del Monte Rosa e Macugnaga» di Rino Castiglioni. L'opera è un'analisi della montagna, della sua bellezza, della sua storia, della sua cultura. È un'opera di grande valore letterario e artistico.

Anna Peracchio

Lettere a «Lo Scarpone»

Alagna ed il «camoscio» Spettabile Scarpone, mi riferisco all'articolo su Alagna di Fulvio Campiotti. Non ci andavo da molti anni e ci sono tornato in novembre; colazione nella sala

grande dell'albergo delle Alpi, lire 5.000 a testa! Avevo chiesto polenta e camoscio ma ho constatato che invece di camoscio nel piatto avevano messo manzo (tanto i milanesi non capiscono niente), hanno ammesso "l'errore", si sono scusati, ma le 5.000 lire non le hanno ridotte.

Sono tornato in dicembre, nella sala piccola: 6.000 lire a testa! Che sia anche per ragioni analoghe che il turismo ha abbandonato Alagna? Colgo l'occasione per congratularmi per la nuova veste de "Lo Scarpone". Con i più cordiali saluti. GINO BRANCA

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

L'entusiasmo per l'avventura

ACHILLE CALOSSO Lo chalet di Cenisio Editore Centro documentario Alpina - Torino - Pagine 152, 26 illustrazioni bianco e nero. Lire 2.000.

Ricordi dell'attività alpinistica di Achille Calosso, uno dei più famosi alpinisti di Torino. Trascorsa la prima giovinezza a Ginevra per motivi di studio, ebbe modo di conoscere e stringere amicizia con famosi alpinisti quali René Dittori e Guido Tonella. È di questo periodo, dal 1927 al '32 che Calosso conserva il ricordo dello Chalet di Cenisio, baitello affittato con un gruppo di amici e frequentato regolarmente dal sabato alla domenica, sia per escursioni o ascensioni intorno al Pic du Fatouvé, sia quale base per divertirsi in compagnia.

Le prime avventure in inverno con gli amici patiti della montagna sono narrate in un tono in cui traspare a distanza di anni l'entusiasmo che animava quei giovani balzati in un tempo nel nuovo modo dell'alpinismo moderno. Giornate intense, ricche di avventurose imprese si susseguono, ora nel gruppo del monte Bianco, ora nella preferta dell'allora giovane scalatore, ora in val di Susa o in val d'Aosta, di qua e di là dove trovava di volta in volta qualche cosa di nuovo da fare, un nuovo problema da risolvere. Nel 1933 giunge a Torino per terminare gli studi e conosce Secondo Colombino, futuro compagno di numerose imprese. Poco dopo con lo stesso e con "Il fortissimo", Giusto Gervasiotti partecipa al primo trofeo Mezzalama per lo Sci club Torino.

L'anno dopo, pur essendo sotto le armi, era alpine, riesce ugualmente a partecipare al trofeo, essendo uno degli elementi più preparati per allenarsi fu spedito per più di un mese a Chienell alle cure di "Carrellino", insieme al quale compie la traversata del Castore completamente in sei.

Ancora altre imprese, accostando a vie sui Lyskamm, sul monte Rosa e sul Bianco, altro meno appariscenti ma non meno avventurose ed entusiasmanti nelle valli sperdute del Piemonte, come in val di Susa o nel Cuneese.

Erano gli anni a cavallo tra due epoche e si usavano per le prime volte attrezzature e mezzi per allora formidabili e che ora ci farebbero sorridere: ma è importante oggi, per le nuove generazioni, saper come scalavano i nostri padri e i ricordi di Calosso costituiscono un testo di indiscutibile valore perché troviamo accostati tecnica e narrativa in un contesto semplice, ma nello stesso tempo efficace.

P. C.

Alpinismo italiano nel mondo

C.A.I. Alpinismo italiano nel mondo Due volumi Editori Tamari - Bologna. Pagine 1306. Illustrazioni fuori testo.

Ricorre quest'anno il centenario di fondazione del Club Alpino Italiano. In questo arco di tempo, con un crescendo di attività sempre più intenso e operante, ci si profila una panoramica di montagne, di imprese e di personaggi che segnano la loro presenza in ogni angolo del mondo: dai nomi classici passati ormai al fastigio della cronaca a quelli meno noti. Protagonista la montagna con altrettanti protagonisti umani che vi hanno impresso il sigillo del più amovibile e coraggioso sigillando ogni impresa di eroismo e prestigio.

Ancora una volta l'italica gente ha riconfermato la sua passione, il suo ardimento, la sua combattività, il suo spirito agonistico avallando una presenza di carattere e di forza quando così al tricolore il valore indissolubile di una stirpe sempre pronta ai più ardui cimenti.

Per ricordare questa vasta gamma di operosità il Club Alpino Italiano ci offre un'opera monumentale edita in due volumi dai fratelli Tamari di Bologna, opera veramente degna della loro tradizione tipografica nel campo della letteratura alpinistica.

Sotto la regia valentissima e competente di Mario Fantin, con la collaborazione di Giovanni Bertoglio e Toni Ortel, si ricostruisce tutta la panoramica dell'"Alpinismo italiano nel mondo". Con paziente precisione maturata in un lavoro di ricerca lungo molti anni, mediante una documentazione esauriente attinta a tutte le fonti disponibili, vengono segnalate e descritte, almeno nelle linee più essenziali, tutte quelle imprese che nell'arco di un secolo hanno realizzato il tessuto del nostro alpinismo nel mondo. Sono itinerari di alto grado attorno ai quali si agitano le più preparate organizzazioni alpinistiche internazionali: sono spesso itinerari sfuggenti alla pubblica curiosità ma non meno impegnativi.

Come in un linguaggio cinematografico vengono focalizzati uomini e ambienti imprese e motivi che convergono in un'identica denominazione comune: la conquista di montagne nuove, la ricerca di vie non ancora battute, lo studio di zone inesplorate per la pura ambizione di apertura umana e conoscenza scientifica di autentico pionierismo. L'opera si articola su una struttura enciclopedica che si impegna a non trascurare

ogni particolare di colore e di interesse che aiuta a cogliere i passaggi più significativi degli avvenimenti narrati.

Per questo entrano in gioco i protagonisti stessi che evidenziano a viva voce le loro impressioni, i loro gesti in un accordo di emozione molto suggestiva. La rassegna si svolge non tanto in linea cronologica quanto con un certo criterio ambientale che i redattori hanno scelto in riferimento ai rispettivi continenti.

Per osservare molto bene nella sua prefazione il presidente nazionale del CAI senatore Spagnoli: «Nel predisporre un'opera di elevato prestigio e di indubbia utilità, il Club Alpino, ha voluto oltre che onorare gli alpinisti che in passato rimontano e prossimo con il loro spirito di sacrificio, il loro entusiasmo, preparazione e tenacia hanno costruito una così vasta parte della storia dell'alpinismo esplorativo mondiale, renderne anche un preziosissimo servizio a coloro che, con pari doti morali e tecniche ed avventurosi dell'esperienza dei predecessori, intendono portare ed affermare il valore dell'alpinismo italiano nel mondo».

Ogni pagina fa rivivere fulgidi esempi di alpinisti che in nome dell'Italia hanno scritto pagine di prestigio sulle più belle e impegnative montagne del globo. Dal K2 alle Ande, dal Kanjut Sar al Polo Nord, dal Gasherbrun IV al Konin dell'Artide all'Hoggar Sahariano, dalla terra del Fuoco all'Alaska, dal Caucaso alla Groenlandia... È tutta una ricerca appassionata di itinerari lunghi i quali gli italiani hanno scritto pagine meravigliose, spesso anche drammatiche, nello sforzo di raggiungere cime nuove a cui poter affidare nomi italiani.

Il libro che ha richiesto da parte del Comitato di redazione un tempo di "inevitabile" assai lungo per la raccolta e la selezione e il riordino di tutto il materiale, si affida al mondo letterario alpinistico come uno tra i più completi del genere sul piano documentaristico, tra i più vivi per tonare descrittivo, tra i più interessanti per richiamo di motivi e protagonisti attori. Indubbiamente il lettore vi può dar fondo al suo desiderio di conoscenza obiettiva e particolareggiata nello stesso tempo, vi può scoprire anche quei risvolti, spesso nascosti, della macchina organizzativa che costituisce sempre il segreto di ogni riuscita.

Alla narrazione storica del testo si affianca una valida documentazione fotografica che accresce il prestigio del libro e traduce in immagini eloquenti la grandiosità e il rischio delle imprese stesse. Mario Fantin inoltre non ha voluto trascurare quel corredo di schizzi geografici, di indici analitici, di toponimi delle zone interessate, di quadri prospettivi riassuntivi che sintetizzano con chiarezza e precisione tutto l'insieme dell'opera. Così la regia diventa completa, perfetta, enciclopedica.

A tutta ragione si può dire che quest'opera, grandiosa nel suo insieme quanto interessante in ogni particolare, minuziosità nella sua struttura è un degno monumento letterario eretto alla celebrazione del primo centenario di fondazione del C.A.I.

Come tale lo presenta al numero pubblico di lettori perché il richiamo della montagna entri nella ricerca e nel desiderio dei nostri giovani, non solo come evasione al luogo comune d'una vita artificiosa e sofisticata, ma soprattutto come motivo dominante per una formazione educativa di carattere e di morale etica nel grande e quotidiano dialogo di lotta con la natura.

Così che le nuove generazioni del nostro alpinismo nazionale siano degne continuatrici di quella immensa schiera di pionieri e conquistatori della quale giustamente l'Italia va gloriosa e il libro in questione ne fa testimonianza.

Luigi Bianchi jr.

I misteri del mondo senza sole

ERNST W. BAUER Mondo senza sole Editore Rizzoli - Internazionale Library. Pagine 127. Lire 1.500.

Il mondo editoriale ha scoperto la speleologia e la potenzialità del suo pubblico. Questa è la conclusione che ci rimane da trarre assistendo all'uscita, nel volume di poche settimane, di ben tre volumi, quando per una quindicina d'anni abbiamo dovuto lamentare la mancanza assoluta o quasi di opere a carattere divulgativo.

La Rizzoli presenta nella collana degli editori internazionali associati la traduzione dal tedesco di un lavoro di Bauer, biologo, destinato al vasto pubblico. Prevediamo che non si tratti di un manuale o di un racconto di esplorazione, ma una presentazione del mondo sotterraneo nei suoi molteplici aspetti. L'autore non fare chiaro e scorrevole suffragato da una vasta esperienza bibliografica e diretta acquisita in molte parti del mondo, riesce bene in proprio intento, aiutato da una ricca messe di fotografie e disegni, sempre molto eloquenti.

Il merito maggiore che possiamo riconoscerli è quello di estendere il campo delle conoscenze al lettore, anche se qualificato, riportando molte esemplificazioni per lo più sconosciute ed evitando per questo di rifarsi ai soliti esempi, reperibili in qualunque testo. Tra le parti migliori vogliamo citare il capitolo sulle forme di vita ipogea, dove si riflette la miglior esperienza dell'autore, quelli sulle grotte sotterranee e sulla distribuzione del carismatico nel mondo nonché il glossario. Qualche riserva invece sulla descrizione delle attrezzature e della tecnica esplorativa, in gran parte decisamente superate: ma la speleologia tedesca non può contare al riguardo su una tradizione paragonabile a quella di altri paesi, tra cui l'Italia. Anche le citazioni, specie nella prima parte, si riferiscono in gran parte a grotte tedesche, con una fenomenologia assai diversa dalla nostra.

Giulio Badini

L'ETERNA BELLEZZA DEL MONTE ROSA E MACUGNAGA

A piano terreno di un vecchio stabile, Rino Castiglioni porta avanti il suo discorso fiabesco sugli scorci più suggestivi di Milano, ma soprattutto su Macugnaga e l'eterna bellezza del Monte Rosa. Estroveroso, pieno di entusiasmi, parlatore instancabile, in meno di mezz'ora so tutto di lui.

Ha incominciato in edilizia pur avendo nel cuore la pittura. L'adolescenza di Castiglioni è tipica della sua generazione: sottomettersi alla volontà del padre nella scelta di un mestiere o di una professione.

Giovanissimo porta il secchio della "malta" sotto il sole impietoso, o aggredito da folate di gelo torna a casa talmente intirizzito da non avere la forza di aprire le mani. Poi a poco a poco, seppure faticosamente, si affranca dalla semplice manovalanza e diventa perito edile con responsabilità di cantieri e di uomini. Un altro che non fosse Castiglioni, si sarebbe appagato del successo raggiunto.

Non lui che ha la pittura nel sangue. Di domenica, nelle ore libere dipinge: penna nell'"humus" più profondo di Milano e, quando può farlo, s'inerpica per canali e dirupi, aggredisce la montagna fisicamente e pittoricamente.

La montagna: la sua grande passione. "Non c'è nulla di più bello" - dice Castiglioni, - e in questa asserzione c'è una punta di lirismo che gli fa brillare gli occhi. La montagna fa dimenticare tutto: angosce, le preoccupazioni della vita. Al cospetto di queste cime immense ci si sente piccoli, ma anche immensamente grandi, la grandezza di essere più vicini all'universo". Rino Castiglioni ha lasciato l'edilizia nel 1957. Da allora si è dedicato quasi esclusivamente alla pittura, al sogno irrealizzato della sua infanzia: dipingere il monte Rosa che ammirava tutte le mattine dalla finestra della sua camera.

que e di cicli diluiti in nuvole bianche, del verde di prati e di pascoli. Rino Castiglioni, per ragioni di lavoro, ha visto, ammirato, calpestato montagne di quasi tutta l'Italia, ma solo il Rosa gli ha dato le emozioni più esaltanti. Ha dipinto e dipinge tuttora la grande montagna offuscata e splendente, in albe e tramonti in cui la colorazione rosata emerge via via sempre più fulgida, sino ad investire con l'eterno spettacolo da magia la cima del superbo gigante.

Macugnaga l'ha dipinta in tutte le prospettive: con le balze fiammeggianti di gerani scarlatti, i peschietti anch'essi accesi di rosa, i fenilli, i pascoli, i viottoli e i sentieri vivi di cespugli, di alberi, di corolle e sempre dominante, quasi una presenza regale, la cima del Rosa.

Infine ha dipinto la montagna innevata, tenera nel suo candore e dalla quale tuttavia spuntano i blu-violacei di rocce emergenti. Tuttora Macugnaga e il

Rosa sono onnipresenti nella maggioranza dei suoi quadri. Rino Castiglioni non si sottopone alle regole di galleristi e di mercanti d'arte: il suo studio è anche galleria, e

Poiché al di là della critica

si espone le sue opere. Il perché di questa scelta? È semplice. Vuole essere il più vicino possibile ai suoi estimatori e acquirenti che sono tanti.

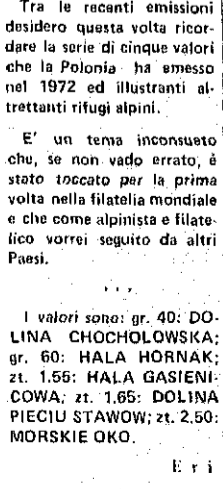
Anna Peracchio

ufficiale gli acquerelli di Castiglioni danno la certezza di un'onestà di un amore per l'arte difficilmente riscontrabile nel caotico mondo in cui viviamo.

Anna Peracchio



Rifugi alpini polacchi



Tra le recenti emissioni desidero questa volta ricordare la serie di cinque valori che la Polonia ha emesso nel 1972 ed illustranti altrettanti rifugi alpini.

È un tema inconsueto che, se non vado errato, è stato toccato per la prima volta nella filatelia mondiale e che come alpinista e filatelico vorrei seguito da altri Paesi.

I valori sono: gr. 40: DOLINA CHOCHOWSKA; gr. 60: HALA HORNAK; gr. 1.55: HALA GASIENI-COWA; gr. 1.65: DOLINA PIECIU STAWOW; gr. 2.50: MORSKIE OKO.

E r i

Da guida, cioè da professionista, dopo il matrimonio era diventato dilettante, ed aveva compiuto ascensioni per puro diletto con la moglie o come quando portò, dodicenne, il figlio primogenito sul Cervino.

Il valore di Jean-Estèril Charlet guida consistette nella scelta di una montagna a cui legare il suo nome, nell'operare tentativi solitari, nell'applicarsi pionieristicamente all'alpinismo invernale e, sul piano diciamo tecnico-agonistico, nelle due doti che gli ha riconosciuto Armand Charlet: il senso acuto dell'itinerario e un'audacia spinta sino alla temerità.

Luciano Serra

La storia dell'Everest

Hillary e Tensing sul «Tetto del mondo»

IL 29 MAGGIO 1953 DUE UOMINI, VIOLANO LA VETTA DELL'EVEREST. LA SPEDIZIONE GUIDATA DA HUNT AVEVA PRESO LE MOSSE IL 10 MARZO ALLE DUE DEL MATTINO. IL 26 LA SPEDIZIONE RAGGIUNGEVA THYANBOCI DOVE POSE IL CAMPO BASE. SOLTANTO IL 28 MAGGIO INIZIO' L'ATTACCO ALLA VETTA, RAGGIUNTA TRE GIORNI DOPO ALLE UNDICI E TRENTA DEL MATTINO. UN GRANDE SOLLIEVO FU PROVATO DAI DUE PROTAGONISTI, DOPO LA MASSACRANTE FATICA.

C'E' DA ESSERE contenti che sia stato conquistato l'Everest? E' il 29 maggio 1953 veramente un giorno lieto per l'umanità? Abbiamo esserne orgogliosi? Ma certo. Occorre chiedersi: rispondono le persone di buon senso. Non è solo l'avvenimento più importante che la storia dell'alpinismo abbia mai registrato e che non avrà l'uguale in avvenire. Ma, anche per chi non si interessa di alpinismo, è un fatto storico, un giorno di gloria che i posteri ricorderanno nei secoli.

Non era forse meglio se l'Everest fosse rimasto intatto? Guardate la superba montagna, la solenne cattedrale che fino al 29 maggio 1953 poteva essere creata un miraggio, una parvenza, un mito. Non è forse più piccola di ieri? Non è in certo senso meno bella? E quell'infinita macchia che i quattro rampanti e le piccozze hanno lasciato sulle cornici della suprema cresta, quelle pesce di formiche sulla testa vitrea del gigante, non sono in fondo melanconiche a vedersi?

Ma se due o più italiani, vivendo la nuova impresa dal di dentro, come oggi si può dire, metteranno il piede sul «Tetto del mondo» è altrettanto fuori dubbio che proveranno l'identica «spaventosa e pura felicità» del due vincitori di venti anni or sono.

Ma se due o più italiani, vivendo la nuova impresa dal di dentro, come oggi si può dire, metteranno il piede sul «Tetto del mondo» è altrettanto fuori dubbio che proveranno l'identica «spaventosa e pura felicità» del due vincitori di venti anni or sono.

Ma se due o più italiani, vivendo la nuova impresa dal di dentro, come oggi si può dire, metteranno il piede sul «Tetto del mondo» è altrettanto fuori dubbio che proveranno l'identica «spaventosa e pura felicità» del due vincitori di venti anni or sono.

Ma se due o più italiani, vivendo la nuova impresa dal di dentro, come oggi si può dire, metteranno il piede sul «Tetto del mondo» è altrettanto fuori dubbio che proveranno l'identica «spaventosa e pura felicità» del due vincitori di venti anni or sono.

Ma se due o più italiani, vivendo la nuova impresa dal di dentro, come oggi si può dire, metteranno il piede sul «Tetto del mondo» è altrettanto fuori dubbio che proveranno l'identica «spaventosa e pura felicità» del due vincitori di venti anni or sono.

Ma se due o più italiani, vivendo la nuova impresa dal di dentro, come oggi si può dire, metteranno il piede sul «Tetto del mondo» è altrettanto fuori dubbio che proveranno l'identica «spaventosa e pura felicità» del due vincitori di venti anni or sono.

Ma se due o più italiani, vivendo la nuova impresa dal di dentro, come oggi si può dire, metteranno il piede sul «Tetto del mondo» è altrettanto fuori dubbio che proveranno l'identica «spaventosa e pura felicità» del due vincitori di venti anni or sono.

Una tappa, un grande traguardo, un punto d'arrivo, un confine estremo per arrivare al quale c'è voluta una serie interminabile di progetti, tentativi, studi, ardui, eroismi, tragedie, sforzi quasi sovrumani.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Oggi l'incanto è rotto, oggi siamo sicuri che la cima favolosa è fatta come tante altre, che non vi abitano gli dei della montagna. Oggi l'Everest entra, pur se al primo posto, nel repertorio delle cime note, con nomi e cognomi di alpinisti, descrizioni dell'itinerario eccetera. E' insomma cominciata la sua storia, ma è finita per sempre la leggenda. E adesso? Che resta più da fare? La Terra non sembra diventata all'improvviso più angusta e squallida? Nell'antichissimo castello, in cima alla più superba torre, esisteva ancora una stanzetta dove nessuno era mai stato. La porta finalmente è stata aperta. L'uomo è entrato e ha visto. E di misteri non ne restano più.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Non valeva la pena di sostenere tante fatiche, tante spese, tanti sacrifici? Sì, anche se il costo fosse stato cento volte peggio, era nostro dovere sopportarlo. Per esempio, a voi chiediamo: qualora la sorte vi avesse dato le energie e l'opportunità di accompagnare il colonnello Hunt, non sarete partiti anche voi? Certo. Chi si sarebbe rifiutato a una tentazione simile? Bisognava essere dei veri, dei brucchi, dei pidocchi per non sentirsi affascinati dall'impresa.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Girando i due lo sguardo intorno, per quanto lontano lo spingessero, anche di là degli ultimi orizzonti, tutto era più basso e più meschino. Riusciva allora a immaginarla la spaventosa e pura felicità che essi provarono? Come un fiume immenso di gioia che si rovesciava a fiotti nell'animo; senza pensieri miseri, né rimorsi, né verità, né scorie. Anche se boccheggiavano, anche se si sentivano mancare, anche se stentavano a tenerli in piedi. Altro che Napoleone alle Piramidi. Disposti ormai anche a morire senza rimpianti. Smarriti in una beatitudine suprema.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Queste parole uscirono dalla penna di Dino Buzzati, il geniale scrittore e giornalista scomparso poco più di un anno fa, stroncato pregaratamente dal male crudele e vile che l'uomo non è ancora riuscito a sconfinare, quando si diffuse la notizia che la cima dell'Everest era stata finalmente conquistata da due scalatori, membri di una onerosa spedizione britannica.

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

Ma, continuando nel suo scritto, il fantasista Buzzati subito aggiungeva: «Ma ora qui noi, lontani, esiliati, nella polvere e nei rumori infanti della città, sul piatto fondo di una banalissima pianura, ripetiamo la domanda: c'è proprio da essere contenti?»

La piramide umana

IL GIORNO in cui fu diretta a Londra la notizia che Tensing e Hillary avevano scalato l'Everest - scrive Sir John Hunt in "Montagne del Mondo" (Editore Garzanti) - in tutto il mondo molti furono coloro che interpretarono questo trionfo come un successo esclusivamente britannico. V'erano infatti alcuni che concentravano la loro attenzione soltanto su questi due uomini che avevano raggiunto la vetta, ed altri che non comprendendo affatto lo spirito dell'impresa - cercavano di stabilire quale dei due fosse proprio per primo sulla cima per acclamare uno vincitore.

Ma prevalsero più larghe vedute e la vittoria venne ben presto riconosciuta quale merito di una squadra eccezionalmente affiatata. Quando preparammo la nostra spedizione e più tardi quando discutemmo della magnifica vittoria - il 30 maggio - al campo IV, l'evento sembrò essere derivato da una base assai più vasta.

Pensammo a tutti coloro che prima di noi si erano cimentati in questa impresa ed al contributo che avevano dato al nostro successo con i loro coraggioosi assalti ai bastioni che proteggevano il punto più alto della terra. Ricordammo i nostri alpinisti che, dal 1921 al 1938, vi si erano più volte cimentati, riportando non lievi conseguenze, nocive alla loro salute, senza mai rassegnarsi alla disfatta anche se qualcuno aveva pagato con la vita la sua audacia.

E volgiamo quindi il nostro pensiero agli amici Svizzeri. Essi avevano seguito accuratamente la riuscita della spedizione esplorativa di Shipton ed avevano portato l'assalto al tratto terminale della fortezza, cosa singolare questa, trattandosi per loro del primo contatto con la montagna ed essendo questa per alcuni di essi la prima esperienza himalayana. Osservammo ad ogni passo tracce evidenti dei loro tentativi: bandierine recanti un marchio familiare, finte nelle posizioni meno accessibili in cima a piccioli di ghiaccio oppure certe grandiose voragini, quasi volessero invitare a seguire una via allora totalmente impraticabile. Ed ancora avanzati di viveri e lacrimati resti di tende nel Western Cwm; numerosi teli da tenda ormai semiposti dal ghiaccio presso le rocce della parete del Thotse e, sepolte nelle ricchianze, preziose bombole di ossigeno.

Ed inoltre l'indimenticabile pathos del loro campo VIII al colle sud, con le strutture delle tende ancora in piedi, scheletri di precedenti ricoveri; e recipienti di viveri, apparecchi ad

ossigeno, rotoli di corda. Vi era poi quell'ultima tenda a 8330 metri, sulla cresta sud-est, un'altra vuota intelata, testimone di una indimenticabile notte trascorsa da Lambert e Tensing, esattamente un anno prima, senza sacco da bivacco: era quello lo spettacolo che mi torna spesso alla mente.

Da uomo onesto e obiettivo quale deve essere, Sir Hunt ha simboleggiato la conquista dell'Everest da parte della sua spedizione come una immensa piramide al cui vertice c'erano i Hillary e Tensing, ma alla cui base stava la prima spedizione del 1921 e nel cui corpo si annidavano tutti i componenti le undici spedizioni che si erano succedute in trentadue anni di storia. Tutti gli Sherpas, "nomadi fedeli, forti e di buon carattere" che avevano collaborato a tutte le spedizioni, tutti coloro che in tanti anni si erano adoperati per creare l'equipaggiamento, i viveri, i materiali, tutti coloro che avevano prestato il loro aiuto finanziario e organizzativo e infine le "migliaia di persone che in tutto il mondo, senza mai essersi mosse dalle loro case, partecipavano in spirito ad ogni tentativo, pregando e sperando perché arridesse il successo".

Finalmente la vittoria

EBBE COSI' inizio la grande avventura che Luciano Serra autore del capitolo "La dea madre della terra", incluso nell'antologia di Mario Fantia "11 quattordici 8000" (Editore Zanichelli), in cui documenta storicamente la conquista dell'Everest, così sintetizza:

"Dopo 17 giorni, il 26 marzo la carovana raggiunge il monastero di Thyanbochi, installò il campo base e fino a metà aprile il tempo fu spesso nell'esercitarsi con scalate sui sentini metri, nell'approfondire le anticline, nell'impraticarsi coi respiratori. Il campo base principale venne stabilito al centro del ghiacciaio del Khumbu, a 5500 metri circa; nella valle del Khumbu il reclutamento di altri sherpa portò il loro numero a 34.

Il 24 aprile ebbe inizio il trasporto del materiale verso il campo IV installato nel Circo occidentale, lungo piste che la neve rapidamente cancellava. Contemporaneamente venivano compiute ricognizioni, la più importante delle quali fu sulla parete del Thotse. Attraverso questa, il 21 maggio partendo dal Circo occidentale, Wyllie e Noyce con quattordici sherpa trasportarono al colle sud tre quintali di materiale; il 22 Hillary e Tensing, inviati ad incostituire le operazioni, salirono e discesero dai 6400 del campo base avanzato a 7900 metri.

Per permettere agli alpinisti di riprendere la loro forma migliore, si decise di svernare l'attacco il 26. La prima cordata era composta da Evans e Bourdillon, aveva come obiettivo il raggiungimento della cima sud era appoggiata da Hunt e da Nangyal (II), che avevano favorvolmente impressionato durante la spe-

derazione al Cho Oyu dell'anno scorso. Poi c'era Da Nangyal (II), col suo viso magro e il suo sorriso timido. Egli si era distinto notevolmente sull'Everest negli anni precedenti. Ang Tenzin (III) era un piccolo e tenace gorilla e Pomba era un tipo grande e grosso sempre pronto ad aiutare. Fra i più giovani due si dimostrarono eccellenti: Gombu (Nawang) di 17 anni ed Ang Tsering di 16 anni, che hanno raggiunto entrambi il colle sud. Tre dei migliori sherpa, Ang Nyima, Dawa Tondup e Ang Norbu, li avremmo incontrati più tardi.

Questi uomini non dovevano portare dei carichi o portarne soltanto dei leggeri durante la marcia di avvicinamento. Essi erano riservati al lavoro sulla montagna. Per la marcia di approccio avevano mobilitato un considerevole numero di "coolies" locali. Avevano bisogno di circa 350 portatori per il nostro vario bagaglio.

I "coolies" erano stati già radunati il 9 marzo a Badgaon. Una parte considerevole di essi era rappresentata da donne sherpa oppure da Sherpas venute per accompagnare i loro mariti o fidanzati. Esse vestivano deliziosamente il grembiule multicolore, tipico delle Sherpas. Bisogna subito dire che esse portavano un peso uguale e spesso superiore a quello degli uomini, non si ubriacavano e non davano mai nessun segno di malcontento. Spesso pensammo se non fosse possibile organizzare un'intera spedizione composta esclusivamente da Sherpas!

Verso la grande avventura

IL GRUPPO principale di questi uomini, tra cui il segretario Wyllie che divenne l'ufficiale addetto ai trasporti, partì il 12 febbraio da Tisbury imbarcato sul S/S Stratheden.

A causa di una piccola operazione il capo Hunt non fu in grado di accompagnare la spedizione per mare e la raggiunse più tardi in volo con Bourdillon. Prima erano partiti Evans e Gregory, mentre George Lowe raggiunse il grosso a Bombay. A sua volta Edmund Hillary, uno spigliato vigoroso e asciutto nato nel 1919, arrivò via aerea a Katmandu, dove per la prima volta l'intera spedizione si trovò riunita il giorno 8 marzo nei locali dell'Amfasciata britannica.

Nel frattempo Tensing aveva condotto degli sherpa da Darjiling, mentre altri erano discesi dalla loro patria. Nanche Barza, dove Annulla ne aveva ingaggiati un'altra quindicina che avrebbero accompagnato gli scalatori soltanto fino alla seracata.

Scrive Noyce: "Tensing lo conoscevano molto bene grazie alla sua precedente fama, soprattutto per quanto riguardava la sua partecipazione alla storica spedizione svizzera dell'anno precedente. Si diceva di lui che non stresse bene, ma bastava osservare il suo sorriso per convincere anche un pessimista che il suo entusiasmo era grande come sempre".

Altri ottimi Sherpas erano i fratelli Annulla e Da Tensing (II), che avevano favorvolmente impressionato durante la spe-

derazione al Cho Oyu dell'anno scorso. Poi c'era Da Nangyal (II), col suo viso magro e il suo sorriso timido. Egli si era distinto notevolmente sull'Everest negli anni precedenti. Ang Tenzin (III) era un piccolo e tenace gorilla e Pomba era un tipo grande e grosso sempre pronto ad aiutare. Fra i più giovani due si dimostrarono eccellenti: Gombu (Nawang) di 17 anni ed Ang Tsering di 16 anni, che hanno raggiunto entrambi il colle sud. Tre dei migliori sherpa, Ang Nyima, Dawa Tondup e Ang Norbu, li avremmo incontrati più tardi.

Questi uomini non dovevano portare dei carichi o portarne soltanto dei leggeri durante la marcia di avvicinamento. Essi erano riservati al lavoro sulla montagna. Per la marcia di approccio avevano mobilitato un considerevole numero di "coolies" locali. Avevano bisogno di circa 350 portatori per il nostro vario bagaglio.

IL MOMENTO INDIMENTICABILE



Ma insieme al sollievo provai un vago senso di stupore che proprio io avessi dovuto avere la fortuna di raggiungere quanto costituiva l'ambizione di tanti coraggiosi alpinisti. In un primo momento mi fu persino difficile convincermi che ce l'avevamo fatta: ero troppo stanco e troppo preoccupato della lunga marcia di ritorno per abbandonarmi liberamente alla esultanza della vittoria. Ma quando infine la realtà del successo si fece chiara nella mente sentii nel mio corpo spandersi una grande, calda soddisfazione, meno calorosa ma molto più profonda di tutte le altre volte che avevo conquistato una cima.

Mi voltai a guardare Tensing: la sua immensa e contagiosa gioia traspariva persino attraverso la maschera e fra i ghiaccioli che gli pendevano dai capelli: gli tesi la mano ed egli si strinse correttamente alla maniera anglosassone. Per Tensing questo era poco: d'improvviso alzò le braccia al collo ed allora ci demmo a abbracciarci nelle affettuose nuotate di gioia.

Dopo il terribile anno di dure lotte, di sconfitte, di amare rimostranze, di dolorose perdite, aveva vinto l'uomo, non più l'Everest.

Continua Hillary nel suo scarno racconto: «Però non avevamo tempo da sprecare; dovevo prendere delle fotografie e poi affrettarmi al ritorno. Chiusi l'obiettivo e mi liberai dell'apparecchio; ricordavo certo gli ammonimenti che mi avevano fatto sulle conseguenze letali di una simile cosa, ma non so perché sentivo la certezza che non avrebbe potuto colpirmi gran che di danno; con difficoltà, dati i grossi ghiacci, aprii la macchina fotografica, inestai il parabrezza ed il filtro e poi mi abbassai un poco per comporre la vettura nel mirino.

Allora Tensing, che stava aspettando pazientemente, spingeva le braccia arrotolate intorno alla sua piccozza e stando in piedi sulla vetta le alzò sopra la testa a palpitarle al vento: vestito di tutto il suo equipaggiamento e sommontato da quelle bandiere era in una posa solenne; sarebbe risultata una gran bella fotografia (se fosse riuscita).

Non mi diedi pensiero di farmi fotografare da Tensing per quanto ne sapevo; egli non aveva mai fatto una fotografia, e la cima dell'Everest non era il posto più adatto per insegnargli come doveva fare».



IL RACCONTO DI EDMUND HILLARY

«Lungo un'esile cresta sulla destra si poteva giungere ad una cupola nevosa, appena una dozzina di metri sopra le nostre teste; ma non mi fidavo, perché durante tutta l'ascesa sulla cresta mi aveva assillato il sospetto che la vetta potesse essere rappresentata dalla sommità di una cornice. Era troppo tardi per

Nella foto sotto il titolo: Tensing sulla vetta dell'Everest. Qui sopra: Hillary e Tensing.

PIZZO GROPPERA: UNA VETTA PER UN MAGNIFICO PANORAMA



Situato su di uno sperone avanzato delle Alpi Retiche occidentali, fra il monte Matter a nord e il pizzo Stella a sud, il pizzo Groppera rappresenta una delle escursioni più interessanti della zona di Madesimo, principale centro turistico della valle Spluga, sul torrente Scaloggia.

E' una di quelle poche escursioni a quota 3000 ac-

cessibili ad ogni buon camminatore e, per il poco sforzo che richiede e per le poche ore di cammino (3.00) regala in vetta un panorama su tutto l'arco alpino del Piatta, del Badile e del Bernina veramente superbo.

Nelle giornate più limpide e cristalline, di solito dopo un periodo di brutto tempo, è possibile intravedere a

ovest i giganti della val d'Aosta, in modo particolare l'inconfondibile sagoma del Cervino.

Da Madesimo (m 1550), famosa tra l'altro per il soggiorno del Carducci che vi ha dedicato una poesia leggibile sul muro di una casa situata nella piazza principale del paese, ci si incammina per la mulattiera che, im-

mergendosi in un'ombrosa pineta, porta all'Alpe Motta, segnata con l'itinerario n 10 dell'Angelo.

Giunti alla Casa Alpina di Motta, imponente costruzione di soggiorno comunitario estivo ed invernale, fondata da don Luigi Re e appartenente alla diocesi di Milano, diretta attualmente da don Giovanni Barbaresi, la si lascia alla propria destra per proseguire sull'ampia mulattiera fra pascoli e rododendri che aggira l'ampio dosso sul quale sorge, a m 2000, la stauva di Nostra Signora d'Europa rivestita in oro e ai cui piedi, in un piccolo santuario all'aperto, ha voluto essere sepolto il fondatore della Casa Alpina.

Giunti alla fine dell'erta (ore 0,30) in prossimità di una fontana, preziosa soprattutto al ritorno nel pomeriggio accaldante, si lascia sulla sinistra la diramazione per il lago Azzurro - segnalata da una freccia in legno - e ci si avvia decisamente per gli alti pascoli del pianoro successivo - in qualche punto paludoso - su cui continua la pista a 10 dell'Angelo.

Marcia internazionale "Pre Nimega,, a Malnate

La seconda edizione della Marcia internazionale "Pre-Nimega" di Malnate che si svolgerà il 15 aprile si sta avviando a un nuovo successo probabilmente superiore a quello dello scorso anno poiché gli iscritti con regolare domanda di adesione ammontano già a parecchie centinaia, mentre le stesse domande affluiscono a getto continuo presso la sede del C.A.I. di Malnate in via Volta 21-23 (telefono della segreteria 0332-425350), cui si può richiedere l'opuscolo del regolamento.

Come è ormai noto, si tratta di una manifestazione annuale turistico-sportiva ideata da chi scrive queste note come preparazione alle "Maree internazionali di quattro giorni" di Nimega (Olanda) e indetta e organizzata dalla sezione di Malnate del Club Alpino Italiano col patrocinio dei quotidiani "La Prealpina" di Varese e "La provincia" di Como.

È interessante comune di Binago non venisse soltanto sfiorato come lo scorso anno, ma attraversato completamente dalla colonna in marcia che vi troverà anche il primo posto di pronto soccorso; e hanno voluto premiare il paese di Cagno, includendo l'abitato nel percorso, perché nel 1972 offrì ai marciatori un sontuoso rinfresco a base di bevande di diverse qualità e ciò benché l'itinerario si limitasse a lambire il territorio in località Molino Trotto. Invece quest'anno la "Pre-Nimega" toccherà il palazzo municipale di Cagno e inoltre attraverserà successivamente, con un tratto di percorso assolutamente nuovo rispetto all'aprile 1972, gli abitanti di Concaigno (frazione di Solbiate Comasco) e di San Salvatore (frazione di Malnate).

Al Comitato d'onore della "Pre-Nimega" hanno aderito con calorosi telegrammi augurali il Ministro della difesa Mario Tanassi e il Ministro del turismo e dello spettacolo Vittorio Badini Confalonieri. A sua volta il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, per non avendo potuto accogliere la richiesta di adesione allo stesso Comitato d'onore, ha fatto pervenire al direttore tecnico della marcia attraverso la Prefettura di Varese il sentito ringraziamento per il cortese invito che è stato ben accettato. Sempre attraverso la Prefettura di Varese, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, pur non avendo potuto accogliere l'istanza con la quale lo stesso direttore tecnico aveva chiesto l'alto patronato del Capo dello Stato alla 2.a Pro-Nimega, ha ringraziato per il gentile pensiero manifestato, riuscito ugualmente ben accetto.

Ricordiamo ai futuri marciatori che una norma del regolamento precisa che i concorrenti non potranno nel modo più assoluto procedere a passo di corsa, pena l'esclusione immediata dalla marcia col conseguente ritiro del cartoncino di partecipazione che ognuno dovrà portare lungo tutto il percorso appeso al collo con apposito condoncino fornito dall'organizzazione, condoncino che sarà uguale a quello fornito agli sciatori dai gestori degli impianti di risalita. Il cartoncino di partecipazione avrà un diverso colore a seconda della categoria cui appartiene il marciatore.

Sempre chi scrive queste note si è nei giorni scorsi recato a Bolzano, a Roma e a La Spezia e ha preso numerosi contatti con alti comandi militari e coi ministeri della difesa e dell'interno allo scopo di ottenere la partecipazione, così come avviene a Nimega con le Forze armate di tutto il mondo, di reparti annuali degli alpini, dei bersaglieri, dei carabinieri, dei finanzieri, delle guardie di pubblica sicurezza della Scuola alpina di Moena, degli incursori, della Marina Militare.

Per agevolare il ritiro del cartoncino di partecipazione da parte dei concorrenti il comune di Malnate sta erigendo all'interno dello stadio malnatese dieci box contrassegnati dalle lettere dell'alfabeto nei quali venti ragazze del C.A.I. di Malnate provvederanno alla consegna del documento agli interessati. Per svuotare al massimo le operazioni di partenza invitiamo i concorrenti che sono in grado di farlo di presentarsi al campo sportivo per il ritiro del cartoncino nella giornata di sabato. Infine, contrariamente a quanto è avvenuto lo scorso anno, nessun concorrente potrà iscriversi alla "Pre-Nimega" domenica mattina 15 aprile al campo sportivo. Infatti le iscrizioni verranno chiuse irrevocabilmente il 7 aprile 1973 e non è esclusa una chiusura anticipata qualora le domande di iscrizione raggiungessero un numero-limite ritenuto insuperabile dagli organizzatori i quali, per il buon nome e la perfetta riuscita della manifestazione, mirano più alla qualità che alla quantità.

Dal canto suo il colonnello Fernando Demini, comandante del 3.º Bersaglieri di stanza a Milano, aveva telefonato alcune settimane fa a chi scrive queste note per comunicargli che aveva ricevuto il compito di preparare sei squadre di bersaglieri per le maree olandesi di Nimega, squadre che avrebbe quindi mandato anche a Malnate per un primo rodaggio. Inoltre il presidente del Comitato organizzatore Luigi Monti si è recato a Lugano per ottenere, attraverso il presidente generale del Panathlon International avvocato Demetrio Balestra, che è anche un elevato esponente dell'esercito svizzero, la partecipazione di reparti militari elvetici.

Rispetto all'edizione 1972 il percorso è stato modificato in alcuni tratti e allungato nella parte finale per cui i marciatori, che possono essere civili o militari e partecipare a titolo individuale o in forma collettiva, dovranno superare la rispettabile e impegnativa distanza di Km 40-800. In particolare gli organizzatori hanno voluto che l'importante

Gli stessi organizzatori vorrebbero avere invece, così come avviene in terra d'Olanda, una larga partecipazione di formazioni civili (dopolavori, gruppi aziendali, società ginnastiche, società escursionistiche, sezioni del C.A.I., sezioni e gruppi dell'A.N.A., società sportive, bande musicali, fanfare, associazioni d'arma) che marciano inquadrate, a passo cadenzato, ritmato magari da canti, tamburi, strumenti. Sarebbe bello, per esempio, vedere marciare, come a chi scrive è capitato di ammirare in Olanda, delle squadre ginniche femminili in divisa che darebbero alla "Pre-Nimega" una nota di grazia e di gentilezza. Rendiamo noto intanto che presso il campo sportivo di Malnate funzionerà il 15 aprile un ufficio postale provvisorio dotato di un anello speciale concesso dal Ministero delle Poste.

Fulvio Campiotti

Massi erratici e piramidi di terra

Lungo l'arco prealpino, al versante sud delle Alpi, si possono facilmente osservare dei grossi massi o blocchi di rocce isolati, talvolta su una collina in posizione ben visibile, sui pendii di una valle, nei letti dei torrenti o in mezzo ai boschi. Questi massi non appartengono alla roccia tipica ed originaria di quelle zone. Si tratta di rocce eruttive o metamorfiche che si distinguono dal punto di vista chimico, cristallografico e morfologico in modo inconfondibile dalle rocce calcaree o sedimentarie delle nostre Prealpi sulle quali ora posano. Sono graniti, ghirandoni, gneis o serpentini, cioè rocce tipiche delle Alpi. Essi furono trasportati durante i quattro periodi glaciali del Quaternario dai ghiacciai delle valli alpine e poi nei periodi interglaciali e postglaciali, cioè al ritiro dei ghiacciai, depositati ed abbandonati sulle alture e nelle depressioni delle nostre Prealpi. Si chiamano massi erratici, oppure "trovanti", appunto perché vengono da lontano e hanno percorso, trascinati dal ghiaccio, un lungo viaggio.

Esaminando questi blocchi si può ricostruire la loro provenienza. I serpentini posti sulle colline della Brianza provengono certamente dalla val Malenco, mentre i ghirandoni sono inconfondibilmente arrivati dalla val Masino. Questa constatazione è confermata dal professor Nangeroni. Egli, che si occupò spesso dei "trovanti" scrive fra l'altro di loro: "Il Sasso di Guidino in Brianza, sul ciglio della cerchia morenica brianza, un serpentino di un bel verde-rosso proviene forse dai Corni Bruciati o dal Disgrazia o dai monti di Salsessa; il ben noto Sasso di Preguda sul Moregaillo, sopra Valmadrera (Lecco) è un ghirandone del Masino, famoso per il magnifico poemetto del grande geologo Antonio Stoppani; il conglomerato permiano di chiara origine orobica del Sasso del Peccato in Valsassina fu trascinato certamente dal ghiaccio della val Gerola sul quale era precipitato forse dal Ponteranica o dal Trona.

Intossicante per la sua forma a fungo è il blocco di ghiandone che posa su un esile spuntone di calcare locale, detto Pietra Pendula, al Monte Piatto sopra Torno. Vicino si trovano la Pietra Lentina, enorme blocco di ghiandone simile al Sasso Remenno di Cataeggio, e la Pietra Luna di Bellagio, all'altitudine di 980 metri del Piano Rancio; questa ultima composta di gneiss micaceo e quarzifero, arrivato dalla val Grosina. Altri grossi erratici troviamo nella valle d'Intelvi: (per esempio la Pietra Fessa); citiamo inoltre quelli del Piano di Noci, presso Lanzo e quelli presso l'alpe Sala sopra la Tremezzina, provenienti dal Suretta e da altri monti della valle Spluga".

Osservando questi blocchi, ci si accorge che sono più o meno privi di angoli e di sporgenze ma

piuttosto arrotondati ed alcuni sembrano addirittura levigati. E' questo un segno evidente che prima d'essere abbandonati dai ghiacciai nei luoghi attuali, hanno rotolato durante il loro lento trasporto assieme con enorme massa di ciottoli, ghiaia, sabbie e pietrame, masse che adesso si accumulano nei terreni morenici. Anche i ciottoli presentano una certa arrotondatura e levigatura. Si può perciò affermare che sono erratici i grossi massi che posano su una roccia o su un terreno di qualità diversa da quella onde sono costituiti.

I massi erratici hanno una certa importanza per le ricerche geologiche perché facilitano la ricostruzione dello sviluppo e dell'espansione dei ghiacciai che, come è saputo, degradavano nel Quaternario dalle catene alpine verso la pianura padana. Essendo assai caratteristici ed anzitutto ben visibili per la loro dimensione non è da meravigliarsi che questi enormi blocchi attirassero già nei tempi preistorici l'attenzione dell'uomo. Infatti essi vennero usati per le costruzioni megalitiche (dolmen, menhir, tombe). Basta ricordare i menhir (in celtico - pietra lunga) della Bretagna e della Scandinavia dove si vedono isolati o in gruppi disposti a cerchio. Più tardi i massi erratici servirono da noi, grazie alla durezza del materiale, come basamenti di monumenti, portali, colonne, gradini, per fare muri e cippi di confine.

Ma oggi essi sono un gradevole decoro del paesaggio: fa sempre piacere incontrarli poiché ricordano la massa di ghiaccio che ventimila anni fa seppelliva ancora le valli prealpine. Perciò abbiamo tutto l'interesse di conservare questi testimoni della storia remota della Terra e di evitare la loro distruzione. Qui vale la pena di accennare alle famose piramidi di terra, quegli strani obeliscoidi composti di conglomerati che portano alla sommità un grosso sasso che funziona da cappello protettivo. Queste piramidi naturali (assai simili a funghi giganteschi) si formano nei terreni morenici che con l'andare del tempo l'acqua piovana o un torrente ha asportati e trascinati a valle, mentre è rimasto, grazie al masso protettivo, l'elegante piramide. Da allora il sasso in cima, cioè il cappello protettivo, impedisce alle acque piovane di erodere la colonna sottostante. In taluni luoghi si vedono numerose piramidi del genere allineate come colonne di un antico tempio dicitocato.

Belli esemplari di piramidi di terra si trovano in diverse zone alpine come per esempio nel deposito morenico di Postalesio in provincia di Sondrio, nel Trentino, presso Bolzano, a Castellano (Como) in una stretta valle sotto la capanna Enco.

Giorgio Achermann

UNA CASSA UNA STORIA

Seduto all'ombra di una gigantesca euforbia, guardavo sfilare lentamente i multi carichi dei bagagli della spedizione. Una cassa, malandata, sporca, piena di scritte sovrapposte mi portò alla mente i ricordi delle ultime avventure a spasso per il mondo.

Ad Urgus, un piccolo villaggio tibetano, nell'Himalaya del Punjab, la vidi abbandonata in una radura dove avevamo trascorso la notte. Rimase lì per più di un'ora finché un portatore reperito con difficoltà all'ultimo momento non venne a caricarla sulla spalla per portarla faticosamente su, verso la morena del ghiacciaio del Menthosa.

Era allora una delle 10 casse "personali" dei partecipanti alla spedizione Urgus 71. Servi da tavolo, da cucina, su di essa adagiammo una bambina tibetana prima che "Cencio" il medico della spedizione iniziasse un delicato intervento operatorio alla bocca per scongiurare una terribile infezione ed il sicuro deterioramento del suo bel visino.

Passò dalle spalle del portatore, alla groppa di un asinello, su di un trattore, un camion, l'aereo ed infine fece ritorno a casa.

Degradata a "cassa cucina" si vide riempita di pentole, padelle, viveri, fornelli e si trovò caricata su una Land Rover lanciata sulle piste del deserto algerino.

Ogni sera oggetto delle attenzioni di tutti sapeva sfornare la cena per ben 21 persone, nelle regioni più desolate dell'Hoggar e del Tassili. Era ben fiero della sua nuova dimensione perché rappresentava da sola l'autosufficienza di quella spedizione SAHARA 72.

Conservò gelosamente quei tortellini e quelle bot-

tiglie di spumante che dovevano servire per il capodanno sotto all'Asserkrem nel cuore dell'Hoggar. Certo quei 6000 chilometri di corsa sulla traballante Land Rover la squassarono alquanto e una volta a casa sentii prossima la sua fine.

Ma era ormai divenuta una vera e propria "veterana" e non poteva essere messa da parte, si vide così cambiar di copercchio, lavare, disinfettare e ricominciò a sentire odor di parte...

Questa volta prese verso occidente alla scoperta delle Montagne Rocciose americane. Ma a New York si perse nel vortice dei nastri portatori, di tutti quegli automatismi a lei sconosciuti.

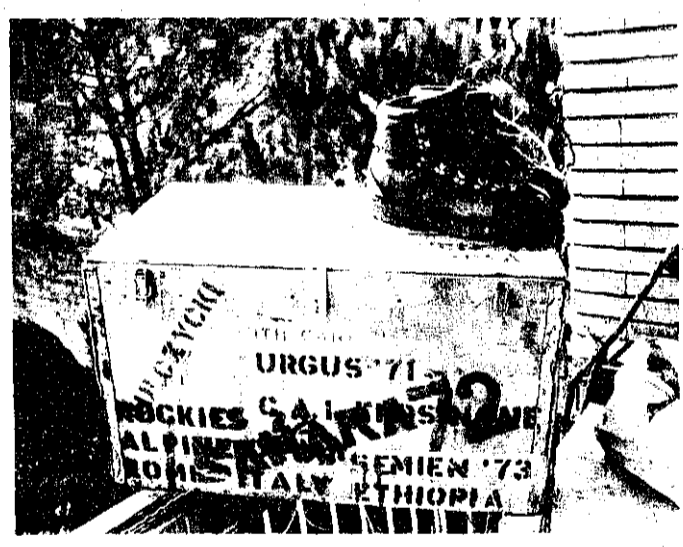
Finì, a San Francisco, quindi a Salt Lake City e a Calgary dove la misero finalmente a riposo in un deposito bagagli. Qui la videro a cercare i suoi amici, compagni inseparabili di tante imprese. E tornò a svolgere la sua funzione di vivandiera.

Senti raccontare intorno al fuoco le storie delle ascensioni al Bagaboo al Grand Teton ed ospidò i nobili glutei di un capo indiano ultratattante, alle prese con un piatto di spaghetti nelle "sue" pentole.

Assaggiò anche il vino della California, anzi se ne ubriacò visto che un bel gallo ne gli si ruppe dentro. Con la spedizione ROCKIES 72 era diventata americana e traversò l'Atlantico di nuovo per ritornare alla base.

Ora eccola qui in Etiopia con la spedizione Semien 73: somigliata su un muio abissino viaggia verso Debarak, di lì a Massawa per l'esperienza balneare alle isole Dahlak, poi di nuovo a Roma.

Vittorio Kulejczyki



HOTEL POSTA LINA
VALTOURNANCHE (AO)
tel. 0166/92.1.82-183

Ambiente familiare e tranquillo
cucina scelta - comfort

Le tende impiegate nella
Spedizione Monzino all'Everest
sono state progettate e realizzate dalla

Ettore Moretti s.r.l.
Via Schiavino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

POCO PERCORSO IL VERSANTE VALSESIANO DEL MONTE ROSA

"Gli alpinisti che si lamentano e dicono che tutti i nostri giganti più belli sono affollati e resi banali da una moltitudine di turisti forse non sanno di questa faccenda grandiosa del nostro monte poco percorso e pressoché sconosciuta. Io non so se in tutta la cerchia delle Alpi si possano contare dieci ambienti così inusuali e meravigliosi...".

Chi scriveva così era un illustre alpinista e scrittore di cose alpine. Si era, nel 1906. Egli parlava del monte Rosa e l'ambiente tanto "immenso e meraviglioso" quanto "poco percorso e pressoché sconosciuto" era il versante valesiano della grande montagna. Quell'alpinista era Lampugnani, il quale non faceva che confermare quanto osservavano i suoi famosi compagni d'allora, i fratelli Gugliermi.

Quei degli rappresentanti della "generazione di ferro" dell'alpinismo italiano, che proprio nel bacino valesiano avevano colto, su pareti del tutto inesplorate, alcune delle più brillanti vittorie del tempo, avevano ragione.

A partire dal 1862 c'erano stati ad esempio Moore, George e poi Prina, Perazzi, Ellerman, Topham, Rey, Vaccarone, Bobba. Ma erano state imprese isolate, tanto più belle quanto inconsuete, intervallate da lunghi silenzi. Silenzi davvero "inspiegabili", almeno all'apparenza. E i Gugliermi, con gli amici Canzio, Lampugnani, con la guida Mattia Zurbriggen, s'erano dedicati appassionatamente a scoprire certi sconosciuti angoli del versante e a valicarne i difficili colli. E' bello leggere le pagine in cui essi rivivono le loro epiche salite: scrostando la superficiale patina retorica di questi scritti si scopre il volto duro dell'alpinismo di un tempo.

Eppure l'intuizione già moderna di uomini siffatti, avvezzi a fatiche e a rischi smisurati, apriva magnifici itinerari attraverso i vertiginosi precipizi della parte meridionale del Rosa. Essi si erano mossi di fronte a questo versante, scriverà più tardi un altro celebratore del bacino valesiano, il Fasna, "come davanti a un'opera d'arte, decisi a scrutarne le più recondite bellezze".

Lo spostarsi delle ambizioni dei Gugliermi e dei loro compagni dal monte Rosa al Bianco costituisce un fenomeno paradigmatico nella storia delle generazioni alpinistiche fino ai nostri giorni. Massimo Milla lo ha capito e lo ha spiegato intelligentemente, dicendo molto bene che il Rosa si presenta in realtà come l'"antico terreno di gioco" dell'alpinismo italiano. E' vero, il monte Bianco offriva scorie e sfondi più moderni e stava più in là, come a maturità dopo l'adolescenza. I Gugliermi danno così, mutando i propri orientamenti, una prima esplicita risposta al problema che loro stessi si erano posti: spiegare lo scarso interesse rivolto al versante valesiano del Rosa.

Chi allora dovrebbe sembrare che il monte Rosa avesse per molti aspetti fatto il suo tempo. Non fu obbligatorio, dopo i Gugliermi, compiere qualche ascensione o risolvere qualcuno fra i problemi rimasti aperti, per assicurare all'empireo dell'alpinismo occidentale. Molti celebri scalatori italiani iniziarono le loro esperienze direttamente dal Bianco. L'ambiente valesiano seguì così la sorte riservata all'intero massiccio del Rosa: lo scaldamento a terreno alpinistico di livello convenzionalmente secondario e meno ambito. Prima che ragioni obiettive sono motivi psicologici a spiegare il fenomeno. Ma ciò che colpisce è che proprio al versante del Sesia sia toccato il destino di essere, fra quelli del Rosa, il più dimenticato.

Il fatto è singolare, dal momento che la zona era la meno esplorata del monte e quella dalle articolazioni più complesse. Così la domanda già posta da Lampugnani e dai Gugliermi era destinata a riproporsi ulteriormente, fino al punto che può essere formulata (pur entro una visuale diversa) anche oggi.

La storia non si ferma, d'accordo. Altri bei nomi dell'alpinismo successivo apparvero sulle scene dell'antiteatro valesiano, finché sulle mete del secolo l'esplorazione del versante poteva dirsi sommarariamente compiuta. Ma è facile, considerando un po' attentamente questi ultimi cinquant'anni d'alpinismo valesia-

no o addirittura giungendo fino agli anni '70, individuare "silenziosi" intervalli ancora più lunghi rispetto al tempo dei Gugliermi e di Lampugnani. Si ha sotto l'occhio una sequenza discontinua di belle "prime", scaglionate a gruppetti ben distanziati nel tempo. Passano periodi di quindici, vent'anni senza che sia compiuta nessuna impresa veramente rilevante.

Così, sulla parete valesiana del Rosa, il tempo di un secolo è stato scandito da pochi momenti essenziali, da belle imprese isolate, alcune non ripetute ancora oggi. Si percepisce nettamente, in una tanto intervallata successione cronologica, l'impronta lasciata dalle varie generazioni, l'evoluzione psicologica

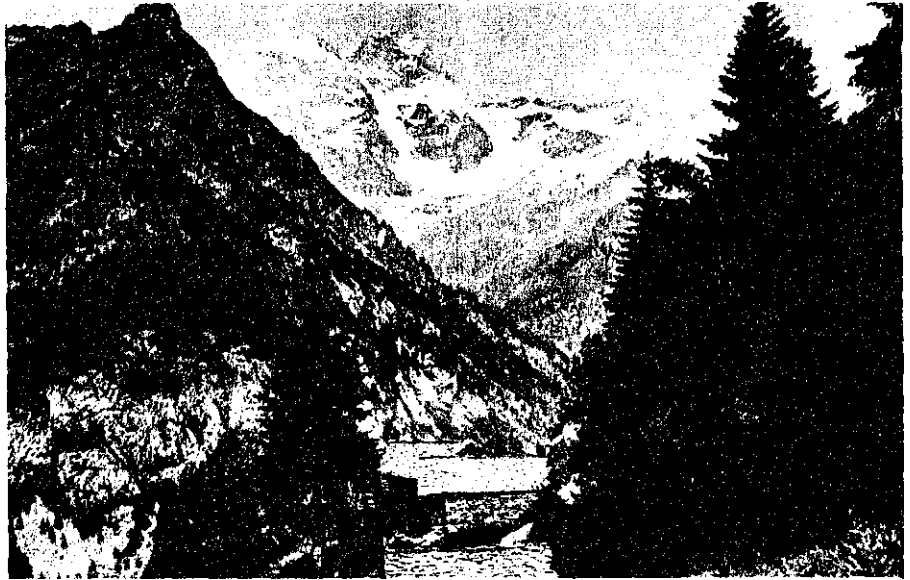
e tecnica dell'alpinismo nelle sue tappe fondamentali.

Oggi, pertanto, l'ambiente valesiano conserva in pieno le sue potenti suggestioni epiche. Lo si percorre dominati quasi senza avvedersene dal ricordo dei Gugliermi, di Lampugnani, di Ravelli di Zurbriggen, di Chiarà. Oggi dobbiamo tener presente comunque un fenomeno nuovo: la costruzione delle due capanne "alte" del versante, che per la generazione dei Gugliermi, avvezza ai bivacchi fortunosi, costituì una vera benedizione; alla maggioranza degli alpinisti odierni non basta più. Si richiedono infatti cinque sei, anche sette ore di cammino per raggiungere quei ricoveri ospitali. Per alcune salite essi non servi-

rebbero neppure e occorrerebbe partire dagli alpeggi bassi, rischiando magari di bivaccare poi chissà dove. Subito ad occidente invece il Rosa, dai versanti d'Olen e di Bors, è ben altrimenti attaccabile: la rapida funivia di punta Indren, che porta a 3320 m di quota e il rifugio albergo Guffetti determinano spesso le scelte della maggior parte degli alpinisti che frequentano il massiccio.

Così giungiamo alla conclusione e alla sintesi di questo discorso, il monte Rosa, brutalmente aggredito su ogni fianco e da ogni valle con funivie, seggiovie, strade che lo hanno sventrato fino a quote impensabili, tuttora minacciato dal pericolo latente di altri criminosi progetti, con-

Adriano Cavanna



Itinerari naturalistici e geografici di montagna

Il "Comitato scientifico centrale" del CAI si è preso l'impegno di pubblicare degli itinerari botanici, geologici e geografici per chi vuole compiere delle interessanti escursioni sulle nostre montagne in modo che l'escursione serva non solo quale esercizio turistico per il corpo, ma anche come godimento intellettuale per la mente e per lo spirito.

Isradare soprattutto, giovani alla conoscenza pratica dei fatti naturali e umani della montagna, quindi ad amare la natura e perciò a proteggerla.

Sul mercato si possono trovare buoni volumetti di geologia, di geografia fisica, di zoologia, ma in essi le questioni vengono trattate necessariamente, molto in generale e ad ogni modo con metodo sistematico e accademico, non itinerario. Il Comitato scientifico centrale del CAI si è proposto di rimediare a questa mancanza, almeno per quanto riguarda le montagne, seguendo in ciò la prima fondamentale vocazione del CAI, preparando delle guide prevalentemente naturalistiche e itinerari che servano a turisti e ad alpinisti, oltre che a giovani delle scuole medie e superiori.

Per quest'opera si è messo d'impegno il professor Nangeroni. Ma è intervenuto anche il dottor Tagliabue a parlare, nei punti più caratteristici, di fiori e di piante, e il dottor Pozzi a descriverci la vita della bionda d'acqua, del tritone e magari della rana montana. E ogni cosa ci viene detta al momento opportuno, quando si è di fronte al fenomeno, sia esso una collina o un dato fiore o una data roccia peggata. Nelle 64 pagine, il testo è breve e non annoia, ma vi sono 40 figure, estremamente espresse, anche quando sono cartine.

2. "Dal lago Segrino a Canzo" attraverso il Cornizzolo, il Pra-

santo e i Corni di Canzo. Anche in questo itinerario, Nangeroni ci mostra tanti perché, e mai a tavolino, ma di fronte ai fenomeni: perché i 4 Corni (2 di Canzo e 2 di Valmandera) si presentano come blocchi isolati e con le forme aspre e varie, ben diversamente dal Cornizzolo e del monte Rati; perché il Prasanto è così ricco di solchi carsici, di fossili macroscopici, di ben visibili coralli bianchi che risalgono a 19 milioni di anni fa, e come vi siano formate le due grotte; perché Tagliabue ci accompagna al canotto del lago Segrino, agli eleganti giacigli violetti o ai purpurei fiori del gladiolo palustre del Prasanto e gli imponenti faggi dei "meriggi" dove fanno la sista le mucche durante i caldi pomeriggi estivi. E anche stavolta il dottor Pozzi ci informa dello scorcione, lunga nera e innocua serpe, della salamandra pezzata e di altri rettili e anfibi. In altre 70 pagine figurano ben 50 illustrazioni (foto e disegni).

3. "Da Bergamo al Tonale" attraverso la val Cavallina, la val Camonica e, di ritorno, il lago d'Isco. Questo itinerario è prevalentemente geologico e serve soprattutto a chi vuole avventurarsi negli argomenti della geologia secondo le più recenti ricerche. Chi ci accompagna sono: Pompeo Casati, giovane geologo e alpino esperto e Francesco Pucco, profondo conoscitore e illustratore delle magnifiche incisioni rupestri che i lontani cainiti, vissuti tra 2 mila anni avanti Cristo e la conquista romana, hanno finemente inciso sulle rocce pergamine meravigliosamente levigate dai ghiacciai quaternari, della media val Camonica.

Interessantissima riesce la consultazione della tavola geologica

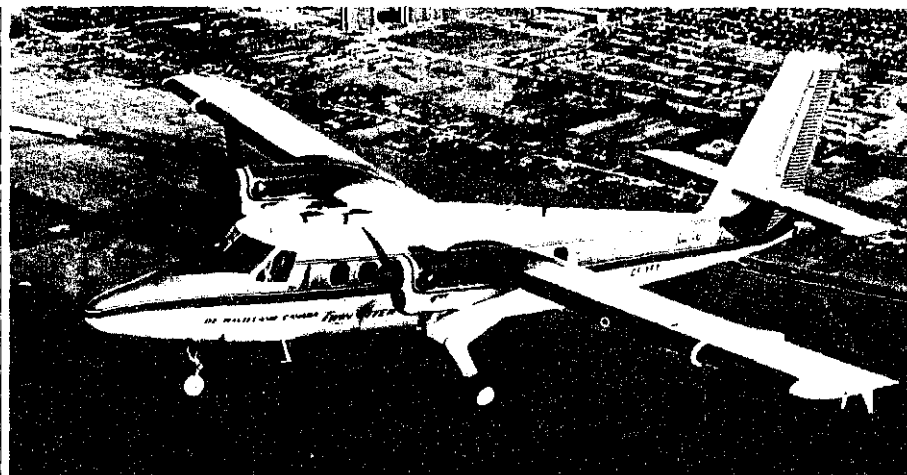
finale da cui possiamo ad esempio ricavare che mentre le arenarie di Sarnico si vennero formando sul fondo di un mare agitato e profondo, di 120 milioni d'anni fa le imponenti masse calcaree della Comacina sono il prodotto di scogliere, spesso coralligee (200 milioni), il gesso di Lovara che si andò depositando in una vasta laguna di 225 milioni di anni fa, mentre il granito e la tonalità dell'Adamele sono rocce magmatiche intruse nella precedente osatura nel periodo parossismico della formazione tettonica delle Alpi (40-30 milioni di anni fa). Sono in via di stampa.

4. "Attraverso la Valsassina", con puntate in Arlavaggio, in Bobbio al Resogone e in qualche angolo delle Grigne. La guida è il professor Nangeroni, quindi si tratta specialmente di geomorfologia: perché la valle del Colligone-Grignetta-Grigione è così diversa dal Resogone e dallo Zuccone Campelli, e anche più diversa dal dente di squalo che si chiama Sodalura, unica piramide del nostro territorio; che significa hanno gli altipiani di Arlavaggio e di Bobbio, del pian delle Butte, del pian Giuncello al monte Muggio; come venne costruito da natura l'altopiano di Barzio, così compreso e costretto tra la gola di Balisio e la stretta del Chiasso di Balisio; e tante altre cose che tutti, tutti possono vedere, ammirare a comprendere, purché ci si guardi attorno con curiosità, da naturalista e da geografo.

5. "Un giro attorno al Lago d'Isco", con puntate sopra Isco e alle Piramidi di terra di Zone. Ci accompagna Nangeroni, ma ci fanno compagnia, per le piante e per i fiori, l'antico Arietti di Brescia e Fenaroli. Quante cose da scoprire: il Montofano, che

serve ancora qualche zona rimasta pressoché inalterata. Naturalmente si tratta di ambienti che risultano in genere meno conosciuti e meno frequentati, sottratti all'alpinismo di massa.

Qui è ancora possibile la scoperta e con essa attraverso il confronto storico con l'alpinismo di un tempo, la rivisitazione delle nostre misure umane. Infine, anche di fronte all'atteggiamento moderno, certi valori tradizionali non soffrono crisi di credibilità: lo spirito dei vecchi pionieri aleggia in pace in questi luoghi, ove le dimensioni dello spazio e del tempo sono ancora quelle della montagna, non quelle imposte dagli uomini.



I RILIEVI TERMOGRAFICI DEL PROGRAMMA VERITAS

Qualche tempo fa abbiamo parlato del programma VERITAS (Valutazione ecologica con riprese sull'Italia mediante termografia aerea con Scanner), attuato nella scorsa estate mediante un vasto piano organizzativo comprendente l'Università degli Studi di Milano (cattedra di Bioclimatologia medica), l'Aeronautica Militare, l'Unione industriali di Como e di Lecco, la Camera di Commercio di Como, l'Italair e la ditta ATAL, la nota impresa di lavoro aereo.

I primi risultati raccolti nella interpretazione preliminare dei rilievi termografici, sono stati illustrati in occasione dello "Scientific European Meeting on Ecology and Bioclimatology" orga-

nizzato dalla European Union of Scientific Journalist.

Sono interessanti dati che hanno permesso fin da ora agli esperti di svolgere un buon programma interpretativo: si sono evidenziate particolari zone colpite dagli scarichi industriali per mezzo delle differenze termiche.

In particolare per quanto riguarda il primo bacino del lago di Como è stato possibile rilevare quanto influisca il grande collettore urbano ed i limiti di tale influenza, mentre analoga rilevazione è stata fatta per il corso d'acqua Breggia, anch'esso confluente di numerosi scarichi industriali.

Nel ramo occidentale del lago gli esami microbiologici hanno consentito un parametro con le rilevazioni di differenze termiche della stessa zona, riscontrate e registrate dagli "scanners" del bimotore Aerocommander dell'Institut Geographique National Française mentre nella parte del lago dove confluiscono l'Adda e il Mera si sono osservati dettagliati contrasti termici che permettono di seguire l'andamento delle correnti superficiali e quindi la diffusione delle sostanze portate dagli scarichi nella superficie lacustre.

Studi di Milano, dimostrano l'enorme importanza che può avere per la difesa della nostra ecologia il moderno sistema di indagine basato sulle rilevazioni aeree, un sistema che potrebbe (e dovrebbe) trovare largo uso in Italia.

Carlo d'Agostino

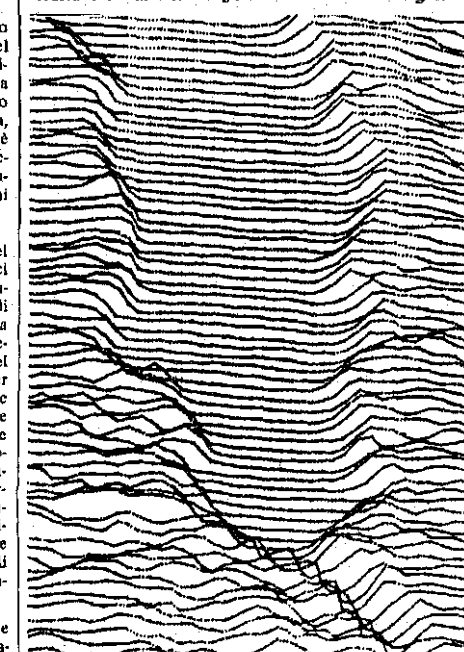


Immagine "dettata" al terminale video del calcolatore elettronico elaborante le registrazioni termografiche effettuate sul lago di Garlate.

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO D'ALTA QUOTA DELLA

SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST

E' STATO REALIZZATO DALLA

ASCHIA SPORT s.r.l.

VEDANO AL LAMBRO (MI) - Telef. (039) 23.749

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

SCI - LO SCARPONE - SCI

GUSTAVO THOENI NON MANCA IL "TRIS" DI COPPA DEL MONDO

Gustavo Thoeni per la terza volta consecutiva si è aggiudicato la Coppa del Mondo di sci-alpino, superando i due fuoriclasse Killy e Schranz, che hanno vinto due "Coppe" ciascuno. "Tris" ha pure fatto la bravissima Annemarie Proell, veramente senza rivali in questa edizione della World Cup, da lei conquistata con largo margine sulle avversarie e notevole anticipo sulla "finale" di Heavenly Valley.

Non così è andata per il nostro campione che fino all'ultimo ci ha fatto restare con il fiato sospeso, la sua vittoria legata all'esito di una sola prova, con il pericolo di compromettere tutta una intera stagione.

Ma l'"azzurro" ce l'ha fatta, alla sua maniera, attaccando allo spasimo nella prima "manche" dell'ultimo slalom gigante, infliggendo un distacco più psicologico che reale al diretto inseguitore, il tenacissimo austriaco David Zwilling.

Ancora una volta è stato così dimostrato che l'edizione '73 della Coppa del Mondo ha favorito la specializzazione, il calcolo anticipato al risultato agonistico, la collaborazione dell'intera squadra alla vittoria del "capitano".

Roland Collombin, l'elvetico che in questa stagione ha dimostrato di essere il più forte "discensista", avrebbe probabilmente posto una grossa ipoteca alla conquista della "Coppa" se non fosse caduto nella gara di St. Anton e non avesse dovuto poi disertare la prova di St. Moritz; tutti i punti da lui conquistati sono scaturiti da ottimi piazzamenti nella sola discesa libera.

Solo la resistenza di Thoeni e l'esistenza di una grande squadra "azzurra" hanno permesso di portare nuovamente in Italia la prestigiosa coppa. Ora si può pensare che il regolamento di questa lunga e sconvolgente gara venga nuovamente cambiato e chissà quali altri inghippi verranno studiati per raggiungere lo scopo di togliere a Gustavo Thoeni, che a soli ventidue anni ha già conquistato una posizione preminente nell'albo d'oro

Nino Martè



LE GARE DI HEAVENLY VALLEY

SLALOM SPECIALE - C'è grande tensione nell'aria, siamo alle battute conclusive della Coppa, il duello tra Thoeni e l'austriaco Zwilling può concludersi in questa prova. Il primo a prendere il via è proprio Zwilling che riesce a chiudere in un tempo discreto.

E' la volta poi di Duvillard e di Augert, il primo chiude con un tempo più alto di Zwilling mentre il secondo fa fermare i cronometri su 54"51, il miglior tempo di "manche". Poi parte Thoeni e l'"azzurro" scende con estrema prudenza ed al traguardo il suo distacco dal primo è di 2"99, mentre da Zwilling è di 1"14.

E' a questo punto che deve "uscire" la squadra italiana, cercando di ottenere il risultato ad ogni costo: Rolando Thoeni e Gros non riescono, il primo scende in 54"54, tre centesimi in più di Zwilling, mentre Gros cade e riporta una forte contusione al braccio destro. Poi è la volta di Helmut Schmalz che esegue una buona discesa e dopo di lui Pogorari, il quale rimane sui valori del compagno. E' Pietrogiannina a "fero" il tempo e balza al terzo posto provvisorio.

Ora tutto si gioca nella seconda "manche": questa volta Gustavo scende impegnatissimo e fa registrare il secondo miglior tempo, alle spalle dell'americano Cochran. Ma è Augert a ribaltare il risultato ed a vincere. Zwilling parte per ultimo, nel primo gruppo, ed il suo ottimo tempo lo pone provvisoriamente al vertice della classifica di Coppa del Mondo. Anche in questa seconda "manche" sono decisivi gli atleti del secondo gruppo: Pietrogiannina dà tutto se stesso, e riesce a mantenere il terzo posto assoluto.

A dare una mano ai nostri ci pensa l'austriaco Knievasser che attaccando a fondo scavalca in classifica il proprio compagno. Anche il tedesco Schleger ci aiuta, il suo quarto posto assoluto fa perdere posizioni a Zwilling, che chiude al sesto posto, guadagnando nella classifica di Coppa sei punti (ma due li perde causa i risultati utili) e si avvicina a Thoeni che ha a sua volta guadagnato un punto.

SLALOM GIGANTE - Questa è la giornata più lunga, dopo mesi di gara una intera stagione viene decisa in una prova. Quattro punti separano il "leader" dal suo diretto avversario, il tenacissimo Zwilling: chi dei due avrà conservato il più integro possibile il proprio sistema nervoso probabilmente si aggiudicherà la "Coppa". Il capitano "azzurro" sembra in ottima forma e perfettamente concentrato; in queste situazioni tirate allo spasimo sa dare il meglio di sé.

Si disputa la prima "manche" del gigante, e Thoeni parte subito all'attacco, facendo registrare il miglior tempo, davanti al compagno di squadra Ervin Stricker, al tedesco Heckelmeier e a Jean Noel Augert. Zwilling è quinto, sorpreso dalla strepitosa prova di Thoeni. Ora è chiaro che per il nostro rappresentante le cose si stanno mettendo al meglio: con un compagno di squadra al secondo posto e con un buon margine sul diretto avversario Thoeni può disputare una seconda "manche" con una certa prudenza, badando soltanto a conservare intatto il vantaggio acquisito.

Il tracciato del "gigante" si presenta molto più scorrevole in questa seconda tornata, e le squadre interessate, italiana ed austriaca, hanno preparato un piano di difesa e di attacco valutando ogni possibilità offerta dal regolamento. E' il momento "cruciale": gli ordini sono di attaccare allo spasimo per tutti tranne che per Gustavo, che ormai al comando deve badare a concludere nel più redditizio dei modi.

E' l'americano Bob Cochran, sesto dopo la prima "manche" a far registrare il tempo più basso ed a balzare al comando della gara, scavalcando il nostro bravissimo Stricker che già assaporava il gusto della vittoria. Zwilling, quinto dopo la prima prova, retrocede all'ottavo posto in classifica mentre Jean Noel Augert termina al terzo posto. E Thoeni? Il nostro campione scende prudentemente, ormai è certo di aver vinto la "sua" terza Coppa, e termina quarto assoluto.

Il ritorno del vincitore

Milano, lunedì 26 marzo. Sono le quattordici e trenta quando il "D.C. 9" dell'Alitalia proveniente da Londra si ferma sul piazzale antistante l'aerostazione di Linate. A bordo ci sono gli "azzurri" dello sci-alpino, con il loro capitano Gustavo Thoeni, per la terza volta consecutiva vincitore della Coppa del Mondo di sci.

Sono parecchi minuti che un foltissimo gruppo di tifosi e autorità, dirigenti federali, parenti, aspettano. Una folla così non si è mai vista per tributare i primi applausi al vincitore di una gara di sci, una gara che dura dei mesi e che si rivela alquanto complicata per dei trasferimenti impossibili da un continente all'altro.

E lui, questo ragazzo di vent'anni, è già alla sua terza vittoria, unico al mondo, uomo, a tanto. C'è una ragazza che ha come lui guadagnato ben tre "coppe", è austriaca, un tipo molto risoluto, gentile in terra quanto pestifero in gara, senza rivali, "viaggiante" in un'altra dimensione. Il nostro ha invece dovuto sudare parecchio, fino all'ultima prova di un gigante in terra d'America, infastidito da certo Zwilling, austriaco pure lui, ma più "terreno" della connazionale e meno rappresentativo dei due vincitori.

Se avesse lui vinto, forse forse un piccolo furto l'avrebbe commesso, non tanto per vittorie "rosicchiate" ma perché, come buona parte degli atleti d'oggi, è bravo ma non ha fatto da capocoscia: le vittorie così grandi devono "baciare" i più forti, i condottieri, non luogotenenti preparatissimi. Gustavo Thoeni, finanziere di Trafoi, ha inventato il modo nuovo di girare sugli sci, e tutti sciano come lui. Poteva la vittoria maneggiarla? Ci avevano provato anche con i regolamenti, tanto per mancare, favorendo ora l'uno ora l'altro, ma non è bastato.

Ed ora è qui, pronto a scendere da una scaletta che s'è fatta d'oro, tanto è assillata dai presenti, con la "bolla" mondiale protesa verso gli acclamanti tifosi, gente sincera che lo vuole ringraziare per allora che spesso ci sono mancati e che sotto-sotto con lui si identificano.

Si apre il portello e l'attesa va crescendo di tonalità, afflano indiani, europei vari: americani, ma Thoeni dov'è? Chi sono mamma e papà, la Rai-livù, addetti agli impianti di volo ma si vuole lui, che esce infine! Ecco! Là, giaccone bianco, la "bolla" in mano, un sorriso di cui è difficile dire di circostanza. Ha un attimo di esitazione, poi ci pensa una ragazza in costume, con dei fiori, a ridargli un po' di fiducia.

Dicono che sia timido. Chi lo sa. Hanno indagato e detto per cinquanta, ognuno la propria versione, e lui è sempre lo stesso, sì, no, non so, non direi, è possibile; più di così sembra non voglia dire. E perché mai dovrebbe dir di più, per accontentare forse chi poi potrebbe inseguire storie e drammi su due sussurri?

Se lo trascinano via, bisogna sentire le sue parole, in una stanzina, piccola, pochi ad ascoltare e lui vorrebbe restare lì, all'aperto, ve lo dico con calma le cose, ma lasciatemi respirare. Che ragazzo! Ha vinto, è giovane, avrebbe potuto veramente montarsi la testa, tanti frullì, invece niente, un poco d'aria per favore, dopo tanta fatica! Come è andata, Thoeni? Quando hai pensato di aver ormai la "Coppa" in mano? Hai telefonato a papà la tua vittoria? Sei il più bravo? No! Bene così, un ragazzo fantastico questo Thoeni. Vuol tornare solo a casa e forse lì, aprirà il suo "mondo" a chi lo può capire e soprattutto a chi lo vuol ascoltare, senza imporre, senza violentare, senza voler capire ciò che non c'è da capire, senza voler sentire per poi consigliare, suggerire, sopporre.

Bruno Maria Villa

LETTERE IN REDAZIONE

Biathlon militari ed Olimpiadi

Egregio direttore, sono spiacente dover chiedere ancora una volta ospitalità nel suo pregiato giornale, ma l'amico Alberto Peretti, con l'articolo "Biathlon e militari" pubblicato sul numero del 1.0 marzo replicando... alla mia replica, mi pone delle domande alle quali mi corre obbligo di rispondere.

Il cortese interlocutore mi chiede:

1. - "E' egualmente importante la medaglia di Nones (vittoria nella 30 Km ai Giochi Invernali di Grenoble 1968) o quella che avrebbe vinto, se ne fosse stato capace, Bertin (ai Giochi di Sapporo 1972 nella individuale di biathlon)?"

Nella mia precedente lettera avevo scritto: "... quando si sale sul gradino più alto del fatidico podio, tutte le medaglie sono uguali...". Non capisco perché il Peretti mi pone una domanda alla quale avevo già risposto. Non mi consta che, nello spirito olimpico, vi siano medaglie di serie A e medaglie di serie B.

2. - "Non sarebbe stato meglio che, al posto dello spento Nones, dei mai stati forti Serafini, Aldo Stella e Ponza si fossero messi in squadra (per il fondo) Bertin, Jordan ed altri, che due anni prima si erano messi in luce prepotentemente nei campionati assoluti...?"

Con tutto il rispetto per i bravi Willy Bertin e Lino Jordan, non credo che si possa affermare che, abbandonando essi il biathlon, sa-

rebbero diventati atleti di valore internazionale assente nel fondo puro (luno per intendere, a livello De Dorigo, Nones, De Florian Ghio, ecc.).

3. - "Non pensa che al nefasti giochi di equilibrio fra le rappresentanze dei vari corpi militari in seno alla squadra sia da ascrivere buona parte del mancato ricambio dei giovani ansiosi di esperienze ed allenamenti ad alto livello?"

Sinceramente non ho capito la domanda (forse perché non sono a conoscenza dei "nefasti giochi di equilibrio fra le rappresentanze militari").

Prima di chiudere vorrei fare ancora due osservazioni:

a) - Se le informazioni assunte alla FISI sono esatte, non è vero quanto afferma il Peretti che i "militari" abbiano nella Commissione Fondo-Biathlon la prevalenza numerica sui "civili".

In tale organo federale: sono "militari": Mismetti, D'Incal, Maffei, Valentino Stella; - sono "civili": Bertin,

Baldo, Carpenedo, Vitali, Zanni.

Vi è in proposito da osservare che, nei classificati FISI 1972-1973 (1.a, 2.a e 3.a cat.) si annoverano: - per il fondo: 35 atleti "civili"; 103 atleti "militari"; - per il biathlon: nessun atleta "civile"; 11 atleti "militari".

Per cui, se qualcuno oggi avrebbe ragione di lamentarsi per insufficiente rappresentatività nella Commissione della Federazione, questi sono proprio i "militari" (che tra l'altro, incredibilmente, non hanno neppure un rappresentante nel Consiglio Federale).

b) - Non credo che l'avvento del biathlon invernale nei programmi olimpici e mondiali possa essere una... minaccia per la pace del mondo (scrive testualmente il Peretti: "E questo, speriamo, non sia uno dei brutti segni per la pace del mondo").

E' con questo... passo e chiudo!

FRANCESCO VIDA

DOLOMITI - Pera di Fassa

Punto di partenza per le più belle escursioni ed ascensioni dolomitiche. Tel. (0462) 63123 - Sconti per famiglie - Combinazioni a lire 2900 giornaliere tutto compreso.

ALBERGO RIZZI

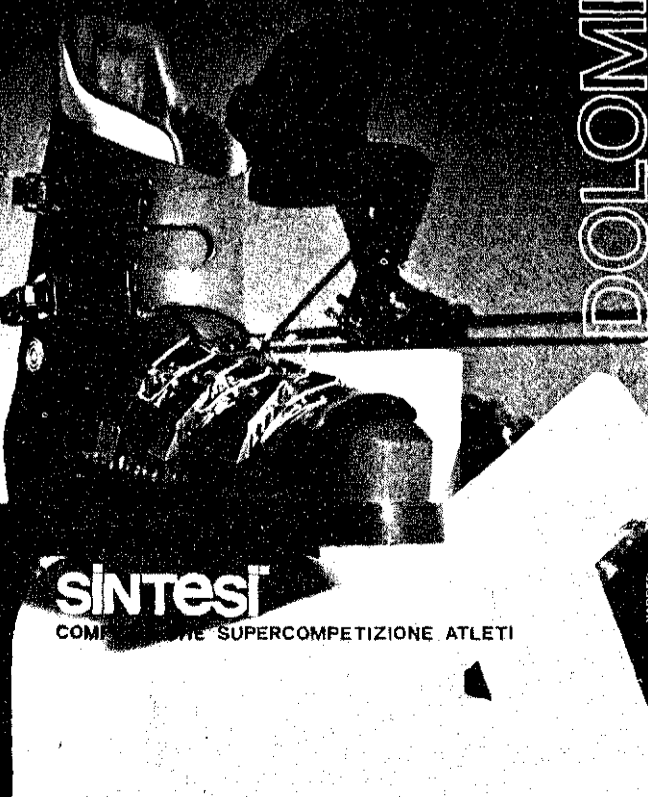
Nell'incanto delle Dolomiti di Fassa, in posizione tranquilla

PENSIONE MARIA

Gestita dalla nota guida alpina Tony Rizzi VIGO DI FASSA - Tel. (0462) 63.173

SAPETE SINTESI SINTESI

perché tutti i buoni sciatori ed i campioni dello sci bianco sono affetti da...
perché cronometrando la loro discesa hanno scoperto che gan...
vanno più forte...
non ci credete? provatelo!
la DOLOMITE
- fornitore ufficiale delle squadre nazionali di sci norvegese e finlandese tedesca e rumena giapponese e cecoslovacca aderente al



SINTESI COM... SUPERCOMPETIZIONE ATLETI

DOLOMITE scarpe da sci montebelluna Italy

Nuovi impianti a passo S. Pellegrino

In fatto di sci ci sono novità al passo di San Pellegrino, la zona dolomitica che ormai costituisce una delle più belle stazioni di sport invernali. E' stato, infatti, inaugurato quest'anno un moderno impianto di risalita che supera un dislivello di circa seicento metri e che, avendo due stazioni intermedie, serve a tutte le categorie di sciatori. Non tutti si sentono di percorrere piste alte, particolarmente i principianti, e così ognuno può scegliere la pista adatta alle proprie capacità.

Ma il fatto saliente che caratterizza l'impianto è la sua potenzialità oraria: tremilacinquecento persone! Il nuovo ski lift permette un doppio aggancio e la indispensabile coda sono state quindi abolite.

Questa scivola, che porta il nome di Chiesetta - Cima Uomo, si snoda in una zona veramente fiabesca e salendo fino a quote 2500 circa si gode di uno spettacolo che non ha pari.

Ve anche detto che la neve, al passo di San Pellegrino, non è mai avara. Si scia fino a tutto aprile comodamente e, naturale, più si sale più il manto nevoso ha caratteristiche invernali anche in primavera. Le piste: sono ottime e ben battute.

Ma più che di piste si potrebbe parlare di "una montagna tutta pista": si scia dove si vuole e si cerca, se si vuole, anche il "muro" da fare "sparati" (ma non troppo, per sicurezza propria e degli altri).

All'arrivo del primo tronco dell'impianto c'è un self service che funziona ininterrottamente, una grande sala in stile veneto ed anche un edificio che permette il pernottamento a ben cento persone. Insomma, c'è proprio tutto quanto può desiderare uno sciatore. Cima Uomo, poi, potrebbe invitare a fare programmi di escursioni estive per cui ci riserviamo di descriverne gli itinerari alpinistici.

P. C.

Senza «libera» i giovani?

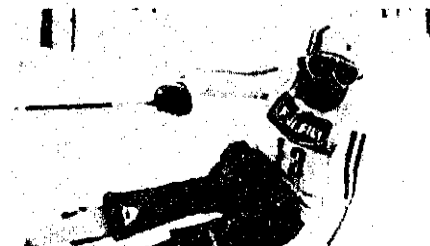
A Pian di Novello si sono recentemente svolti i Campionati italiani di sci-alpino giovani (LO SCARPONE, n. 6). Le condizioni del tempo, piuttosto

alterne, non hanno permesso la disputa della discesa libera, il cui titolo è tuttora vacante. Ancora non si conoscono la località e la data di effettuazione di

tale prova tricolore. Le due prove di slalom, "speciale" e "gigante", hanno visto trionfare due giovani promesse del nostro discesismo.



CARLO BESSON, campione di slalom gigante. E' nato a Saussa d'Oulx dove suo padre possiede un negozio di articoli sportivi. Ha quasi 19 anni e ha frequentato il terzo anno di ragioneria interrompendo gli studi per poter fare le gare di sci. E' sua intenzione, tuttavia, di continuare non appena potrà per ottenere quel diploma che gli potrebbe essere utile in avvenire. Piuttosto alto di statura, Camargo, capelli ricci, occhi piccoli e vivaci, barba e baffi in crescita, Carlo Besson ha calzato gli sci per la prima volta a quattro anni e ha fatto le prime gare a sette. Fa parte della nazionale "B" ed è il fratello di Giuliano che è in squadra nazionale "A". Garagagnando quest'anno in Coppa Europa si è classificato secondo in Francia o terzo a Sella Nevea, sempre nel "gigante". Quando è arrivato al traguardo a Pian di Novello, dopo la seconda prova, ha esclamato: Ah! e ha soggiunto: Ho fatto male! Invece aveva ottenuto il miglior tempo.



TIZIANO BIELLER, campione di slalom speciale. E' nato a Champoluc in Val d'Ayas, dove abita con la mamma che ha un alberghetto, aiutandola quando non è in giro per le gare, il 22 febbraio 1956 e ha compiuto 17 anni proprio mentre era impegnato nella discesa libera dei campionati italiani assoluti svoltisi a Ponte di Legno, gara nella quale si è classificato decimo. Ha cominciato a sciarare da solo a quattro anni. A cinque è entrato nello sci club locale, partecipando a gare per bambini. Nel 1966, a dieci anni, ha vinto la sua prima gara importante, categoria cuccioli del trofeo Tapolino. Ai campionati italiani allievi si è classificato tre volte secondo; mentre ai campionati italiani giovani si è piazzato al 9.º posto nella discesa libera del 1971 al Nevegal e ancora al 9.º posto nella discesa libera del 1972 a Ponte di Legno. Quest'anno ha preso parte con la nazionale "C" ai campionati europei juniores in Germania ottenendo, primo degli italiani, il terzo posto nello slalom gigante, nella slalom speciale, nello slalom parallelo. Pur avendo vinto il titolo dello "speciale" si considera più forte nella risalita e nel "gigante".

CONVEGNO AD ANCONA SUL COMPLESSO "FIUME-VENTO,,

ANCONA, marzo 1973

Nel giugno 1948 tre giovani del CAI di Ancona scoprirono, all'imbocco della suggestiva Gola di Frasassi presso San Vittore di Genga, l'ingresso di una cavità a pochi metri dal fiume Sentino, le cui acque, coi lavori di millenni, hanno inciso la profonda gola.

La nuova Grotta del Fiume, percorsa da un torrente ipogeo con acque solfuree, si rivela subito assai interessante per il consistente sviluppo delle sue gallerie, accresciuto in seguito fino ad oltre due chilometri.

Nasceva in quell'occasione il Gruppo Speleologico Marchigiano, ed una parte rilevante della propria attività sarebbe rimasta anche in futuro legata alla zona carsica di Frasassi e di Genga, ricchissima di cavità. Al nucleo anconetano si affiancavano successivamente gli speleologi di altre città limitrofe, Jesi e Fabriano per primi

Ma spesso le cose più logiche sono proprio quelle scartate a priori. Dovevano infatti passare ventitré anni prima che gli speleologi anconetani salissero gli erti costoni della parete destra, forse distratti dalle scoperte avvenute nel frattempo entro la Grotta del Fiume, portata ormai a vari chilometri di sviluppo.

Tutto quello che si riuscì a trovare sulla Valmontagna fu una stretta fessura, mascherata e semiobliterata da terriccio. Un breve scavo permise di entrare in una modesta galleria, ove l'unica cosa interessante erano gli "Hydromantes italicus", i geotritoni delle caverne.

Fu più che altro per ripicca che i giovani decisero di scavare sul fondo, in una insignificante quanto proibitiva fessura. Man mano che i piccoli affondavano nella roccia, un segno ben eloquente li incoraggiava: una gelida e violentissima corrente d'aria, tale da spegnere

di gallerie, con sviluppo di vari chilometri, dislocate su almeno cinque livelli diversi. Molte di esse sono adorne di splendide concrezioni e di suggestivi laghetti e vaschette pensili, mentre sul fondo si ritrovano le acque solforose, tipiche della zona. La loro presenza anzi determina un ambiente chimico-fisico del tutto particolare, ed a loro sono da imputare le forme di certi condotti e la genesi di alcune concrezioni.

Dal 25 settembre 1971 le esplorazioni nella Grotta Grande del Vento, anche ad opera di altri gruppi, si sono susseguite senza sosta, passando di scoperta in scoperta, fino a giungere alla congiunzione con la sottostante Grotta del Fiume.

All'esplorazione, ben lungi al momento dall'essere esaurita; si è affiancato il rilevamento topografico, l'indagine morfogenetica, idrologica, mineralogica, la documentazione fotografica. Il tratto rilevato si aggira già

di carsismo di fama internazionale. su: "La teoria speleogenetica della corrosione per miscela di acque".

Domenica 18 i partecipanti si sono trasferiti a Genga per compiere la visita alla grotta: la rottura di una corda mentre coi discensori si scendeva nel gigantesco pozzo Ancona, e che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze, permetteva solo ad un ristretto numero di fortunati di compiere l'intera traversata del complesso, fuoriuscendo dalla Grotta del Fiume.

Per tutti gli altri non restava che la consolazione di una visita alla ben più modesta grotta Bella ed il piacere di aver preso contatto con una delle più interessanti aree carsiche italiane.

Una visita alla mostra fotografica e speleo-geologica, nonché all'esposizione delle immagini partecipanti al I.º Concorso fotografico "San Vittore di Genga", ambedue organizzate nell'ambito della rassegna hanno concluso lunedì 19 questo interessante convegno.

Giulio Badini



I DUE "VOLTI,, DELLA VAL DEI RATTI

VAL DEI RATTI, marzo 1973

Dopo il trivio di Fuentes incomincia il bello. Il melanconico piano di Spagna e il placido ristagno delle acque del lago di Mezzola ci accolgono in una atmosfera severa ma familiare.

A Verceia, in Val Chiavenna, il sole non è ancora arrivato e i prati e gli orti risentono ancora dell'umidità della notte. Saliamo per la mulattiera della val dei Ratti tra le case del paese; i ballatoi sono adorni di mazzi di pannocchie gialle di granturco dell'anno scorso: succede così da sempre e l'usanza si ripete puntuale anche al giorno d'oggi.

che partiva dalla presa: "come al solito non è segnato sulla carta topografica per ragioni militari" brontola l'amico.

Poco più avanti, in vista di un paesello, un sussulto: a fianco della mulattiera appare un grosso sasso interrato ed incavato internamente ed immediatamente penso ad un masso avvello. Ma le sue dimensioni sono troppo piccole e non può certo essere una delle antiche tombe di cui ha fatto oggetto di studio il dottor Magni nel lontano 1922 e ricordate da Piero Ferrario un anno fa in un articolo su Lo Scarpone.

PRELUDIO

DI PRIMAVERA

Superiamo le ultime case; ora il sentiero si inerpica per campicelli e vigneti toniti su da numerosi muri a secco. I tornanti si susseguono per prendere quota, prima di inoltrarci nella valle: il silenzio è rotto dal canto di qualche cuculo che suona sinistro e l'atmosfera si fa ancora più cupa.

Quando terminano i vigneti entriamo nel bosco di castagni; la giornata è bella con il cielo limpido e man mano che saliamo l'aria ci pare, non fredda causa l'acclimatamento. Di neve, manco l'ombra, nemmeno più in alto; in vista della prima cappelletta dipinta di intonaco rosa, che appare inconfondibile nel bosco ancora scuro, facciamo la prima sosta.

Questa è una semplice pietra incavata per trattenere l'acqua per le bestie e rimangono lì per li delusi, visto che massi avelli veri esistono qui vicino a San Giorgio di Cola, nella attigua valle Codera. Il sentiero esce dal bosco e ci ritroviamo all'aperto tra i prati scozzesi: più in alto sulla sinistra spuntano le case di Frasnado con il campanile della chiesa che le domina.

Percorriamo numerose rientranze di valloncetti secondari dove qua e là scorrono rivoli d'acqua, preludio della primavera; i prati infatti dove si è appena sciolta la neve, sono disseminati di crochi e di "leucocjum vernum", volgarmente detto campanellino, per la forma caratteristica.

Dei cani festosi ci vengono incontro; il sentiero è ora delimitato a destra e a sinistra da un muretto a secco, mentre nei prati disseminati di sassi, pascolano alcune capre.

Le case sono numerose, disposte su un vasto ripiano glaciale, in posizione dominante; degli uomini stanno riparandone una e fanno la spola con una carriola colma di cemento.

Il sole alto illumina la valle e noi poco sopra il paese, vicino a una fontana ci accampiamo; giù in valle le creste delle montagne si alternano con la nebbia del lago: pare un panorama estivo. Non esageriamo a definirlo calura il tepore ritrovato dopo l'inverno; evidentemente non ci siamo più abituati e solo lo scorrere dell'acqua della fontana ci dà sensazione di fresco.

Sulla nostra sinistra dominano i contrafforti del Sasso Manduino, mentre il fondovalle si apre inaspettatamente scoprendo la tipica forma glaciale a U.

Val dei Ratti, fascino di una bellezza selvaggia, in cui ogni rupe ed ogni anfratto assume toni severi e talvolta tetri, rimane autentica e libera come una volta. Le foreste e i precipizi della sua soglia hanno per ora formato i piccoli uomini: qui la montagna è ancora regina.

Piero Carlesi

Nella foto di fianco al titolo una veduta della valle.

I rustici casolari di Frasnado a quota 1300 metri sparsi sul dolce pianoro glaciale in posizione dominante. Il paese, centro più importante della valle, ha l'allacciamento con l'energia elettrica ed è collegato con il fondovalle solo per mezzo di una teleferica. (foto Piero Carlesi)

VAL D'AOSTA: IMPORTANZA GEOGRAFICA E STORICA

Nel suo "Montmélian et les Alpes" lo storico Léon Ménière, oriundo valdostano scriveva: "Si l'existence en Europe une région dont l'histoire méritait plus que celle de toute autre contrée d'être étudiée et connue à fond, c'est la région des Alpes".

L'importanza e le vicissitudini storiche della val d'Aosta derivano dalla peculiarità delle risorse economiche (miniere di ferro di Cogne, sfruttate fin dai tempi antichissimi) e dalla sua posizione geografica di "cerniera" posta a collegamento tra i tre poli di civiltà: Italia, Francia e Germania, intorno ai quali, per millenni, ha ruotato la storia europea.

Infatti, la valle della Dora Baltea, coi suoi passi di testata e del Piccolo e del Gran San Bernardo costituisce via di transito tra l'ambiente padano e la Francia a ovest (solco dell'Isère - basso Rodano) e con la Svizzera a nord (corso dell'alto Rodano, passo di Farkia, nodo oroidrografico del San Gottardo, con le ben note possibilità di smistamento delle comunicazioni verso tutti e quattro i punti cardinali).

In un quadro più ristretto, e se valutata in

ne viendo che la vide sotto Ludovico II e Carlo il Calvo, o infine Rodolfo di Borgogna, ossia "sull'invasione dei Saraceni" che si arruolarono in posizioni fortificate sul Gran San Bernardo ove tuttora sono i resti del suggestivo castello di Montmajour. I Saraceni furono poi sterminati dai valloti guidati da san Bernardo di Mentona. Col secolo XI la valle passò al Savoia che vi pose così la premessa per il successivo sbocco nella piana piemontese e vi trovarono poi la naturale difesa di detta piana contro le invasioni francesi. Questo ebbero luogo nel 1691 1704 e 1792 e la valle tornò definitivamente ai Savoia nel 1814.

Queste brevi note di storia non possono non condurci a considerare che le vicende della valle d'Aosta, dall'antichità al Medioevo, e fino ad un secolo e mezzo fa, siano state essenzialmente condizionate dal passaggio frequente di popolazioni varie, per cui la regione ha finito con l'assumere psicologicamente un ruolo di "trait d'union" fra culture e nazionalità diverse, tra gruppi etnici differenti. E del resto, le vestigia del

d'estate) e fa freddo, la casa è per l'inverno, con unica stanza, nella stalla. Il materiale prevalente delle costruzioni è il legno. Le esigenze di difesa sono scarse (causa la povertà e l'ambiente aspro che di per sé è già una difesa) e la vita è molto ritirata, per cui la stalla accoglie uomini e mucche con la sola divisione di un traliccio di legno. Nei cassoni (qualcuno si trova ancora) veniva conservato (ed è tuttora così) il cibo per le pecore. Le panche, il sedile più usate.

A Cogne, in alcune case i letti avevano una disposizione diversa, incassati nei muri come cuccetto e nella cantina (crotta) si servivano i formaggi. Il fienale occupava lo spazio maggiore: in val di Gressoney si accede ad essi con scale a pioli. Qui le costruzioni importanti sono ancora gli "stadels o mazots" in tronchi di legno a malapena squadrati. L'origine è probabilmente germanica. Il pavimento è di legno, e pare che questa abitazione fosse la trasformazione della primitiva casa su palafitto.

Altrove la casa rustica sente dell'influsso latino, con cortile interno coperto e pavimento in terra battuta, come a Cogne. Al pianoterra c'è spesso una stanza detta "maison di fova", una specie di cucina dove si lavorava il latte per farne formaggi. E' evidente, come, sia nei solchi vallivi che nelle zone montane più aspre, il lungo isolamento dovesse portare alla riflessione e ad una certa saggezza che affondava le sue origini in abitudini ancestrali. A tutto si provvedeva in casa, dai giocattoli per i bambini (che il moderno artigianato imita con gusto e perizia) agli utensili. La famosissima "grolia", altro non è che la copia di una antica coppa per il vino. L'influsso delle diverse civiltà si avverte proprio nell'artigianato: quello francese è preminente.

Le leggende della valle hanno carattere epico e romanzesco, e sono state tramandate da cronisti medievali. Bellissima quella di Alorano e Adolava. Non mancano storie affascinanti di tesori nascosti, di apparizioni spettrali. Al carnevale di Verres rivivono le vicende della casa di Challant, che ha dominato per vari secoli la vallata. In primavera si incontrano squadre di "follet e tzan" che sono tradizionali giochi valdostani imperniati sul lancio di palle ovoidali in legno, grosse e piccole.

La raccolta dei canti popolari fece capo ad una serie di canzoni epiche imperniate su leggende saracene: "la bella Cecilia" o "il mozo saraceno". Qualche sagra rappresenta la sussistenza tuttora, e così processioni e sagra popolare: nel Medioevo queste erano affidate alle "abbazie degli stolti" specie di "società" giovanili. C'è ancora una festa, il corteo della bella mugnata che vuole celebrare la liberazione del popolo dai soprusi dei signorotti feudali.

Ed infine, non si può parlare della valle d'Aosta senza una nota di gastronomia: omettere di menzionare i deliziosi formaggi valleggiani, sarebbe fare un torto. La fontina è il formaggio più noto: entra in tutti i piatti locali, come la "polenta concia" (a base di polenta, fontina, burro, parmigiano, tartufo e "toma" formaggio grasso e gustoso) e le ottime minestre rustiche a base di riso cotto nel brodo, e coperto di fette di pane e fontina, appunto. Ottimi sono poi gli "knödel", gnocchetti di farina gialla con fontina, panna e burro. Perfino le frittelle di dadini di fontina in pane grattugiato sono d'obbligo e squisite. E la celebre fonduta, non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

Angela Torsello



se e per sé, la valle d'Aosta si configura come un ottimo ridotto difensivo, protetto sui davanti dalle formazioni moreniche della Serra d'Ivrea e appoggiato, all'interno, agli speroni irradiati dagli imponenti massicci, che le fanno corona (Gran Paradiso, Rutor, monte Bianco, Gran Combin, Cervino e, all'estremo nord orientale il Rosa - Michael); ivi le popolazioni di pianura potevano trovare sicuro rifugio. Le popolazioni aborigene vi hanno lasciato sin dall'epoca neolitica, ricordi, come testimoniano le numerose tombe scoperte a Villanova Baitea, a Montgiève e a San Nicola.

Nell'età del ferro è già prima del 500 a.C., troviamo nella valle i Salassi, popolo di razza celtica, di cui è rimasta traccia in un "erom-lek" al Piccolo San Bernardo, ed in cinque esemplari di moneta d'oro.

Secondo la leggenda, tale popolazione sparì del tutto, decimata o venduta come schiava sui mercati, allorché il 25 a.C. giunsero in zona le legioni romane di Terenzio Varrone; peraltro è probabile che la realtà sia stata meno fosca e che buona parte dei Salassi sia stata assorbita dai vincitori.

Il Cristianesimo fece la sua comparsa nella valle sotto Diocleziano e Costantino e ne è una prova la costruzione della cripta della Collegiata di Aosta. Con la fine del V secolo e le incursioni dei Burgundi, la valle passò sotto la dominazione bizantina. Dopo alter-



Complesso Fiume-Vento: sala delle Colonnine.

con le nuove scoperte si accresceva l'interesse speleologico del retroterra anconetano, tanto da attirare di sovente anche i gruppi di altre regioni.

Tra le varie singolarità della Gola vi è il "Foro degli Occhialoni", due buchi accoppiati che, in prossimità della cima, trapassano da parte a parte la ripida parete sinistra del Sentino, 200 metri circa sopra il livello attuale delle acque, senza confondersi con le nicchie, i grottoni e gli antichi livelli di erosione del fiume.

All'occhio esperto non doveva essere difficile riconoscere in quei fori, seppur nelle mutate condizioni ambientali, una galleria sotterranea troncata dal Sentino nel suo approfondimento al alveo. E se gli "Occhialoni" sono un relitto di condotta ipogea sulla parete sinistra, era conseguenziale intuire che sulla corrispondente parete destra - la Valmontagna - doveva trovarsi la sua continuazione sotterranea.

le loro lampade. Anche oggi il rumore dell'aria è tale che par di udire un treno in rapido fuggire. E' assodato che tutte le cavità dalle quali fuoriesce intensamente aria, si sono rivelate di vasto sviluppo.

Superata la strettoia infatti, dopo qualche saletta ed un breve salto, si trovavano sull'orlo di una gigantesca voragine, il pozzo Ancona, profondo 110 metri. Ma le sorprese maggiori attendevano alla sua base, quando il primo uomo discusso penetrava in una colossale caverna - la più grande conosciuta in Italia -, alta 170 metri, larga 150 e lunga ben 180, costellata di gigantesche stalagmiti alte fino ad una decina di metri e con diametro di base fino ad oltre quattro. Uno scenario degno della fantasia di Verne e che uno speleologo non osa ipotizzare.

Gli attoniti esploratori non erano però che agli inizi della loro meraviglia: la sala infatti dà adito ad un intricato

attorno agli otto chilometri, per cui lo sviluppo totale non dovrebbe essere inferiore agli annunciati 12 chilometri, il che ne farebbe la maggior cavità italiana.

Assieme all'importanza scientifica ed esplorativa è prioritario tener conto anche della protezione e della valorizzazione di questo inestimabile patrimonio naturale: il comune di Genga ha già provveduto alla chiusura con cancelli dei vari ingressi, permettendo l'accesso solo agli speleologi qualificati, mentre è stato costituito un consorzio tra gli enti pubblici locali per lo sfruttamento turistico della parte esteticamente più attraente e tecnicamente più agevole del complesso da attuarsi in un prossimo futuro con l'apertura di una galleria artificiale.

Per celebrare il venticinquesimo anniversario di fondazione il Gruppo Speleologico Marchigiano CAI ha organizzato un convegno, nell'ambito della 2.a Rassegna speleologica ed alpina, svoltosi ad Ancona dal 17 al 19 marzo scorso, ed al quale sono stati invitati studiosi italiani e stranieri. Tema dell'incontro non poteva che essere il complesso Fiume-Vento.

Sabato 17, nella sala consiliare della provincia, hanno parlato il dottor Marchetti di Ancona, fondatore del G.S.M., sul Tema: "25 anni di speleologia"; il dottor Gambelli di Ancona su: "Complesso Fiume-Vento: testimonianze sulle moderne interpretazioni del fenomeno carsico prodotto dall'incontro di acque mineralizzate"; il professor Cigna di Roma, presidente della Società speleologica italiana, su: "Situazione e problemi attuali della speleologia in Italia"; il professor Bertolini di Modena, docente di mineralogia, su: "Complesso Fiume-Vento: notizie di interesse mineralogico e litografico" ed infine, altissimo, il dottor Alfred Bögli di Lucerna, studioso

HOSTELLERIE DES GUIDES

BREUIL - CERVINIA (AO)
tel. 0166/94.4.73

Direttore:
Mirko Minuzzo

Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresta.

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ROMA

AVVISO

Contrariamente a quanto precedentemente annunciato comunichiamo che la cerimonia del centenario della sezione e l'inaugurazione della rassegna storica verrà anticipata a giovedì 19 aprile.

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA SEZIONE

La ricorrenza del centenario della sezione di Roma, costituita nel 1873, viene celebrata con una serie di manifestazioni che prendono l'avvio in questo mese di aprile e che si svilupperanno fino all'autunno con un programma di gite denominato "Dall'Aspromonte alla Vetta d'Italia".

ESCAI

Accantonamento estivo Avrà luogo dal 30 luglio al 23 agosto al rifugio Nino Corsi in val Martello (m. 2.264) e sarà diretto dal reggente Pettenati che vi sarà ancora una volta della collaborazione della guida del C.A.I. della val di Passa Modesto Locatini.

PROGRAMMA

18 aprile 1973: Apertura del Corso. La prima parte dedicata all'arrampicata libera in roccia verrà svolta nelle date 6, 13, 20, 27 maggio alla Palestra del Campo dei Fiori e comprenderà il seguente programma:

6 maggio: Tecnica individuale dell'arrampicata naturale. Nodi, uso dei chiodi, moschettoni, cordini. Autoassicurazione con ancoraggio naturale, artificiale.

13 maggio: Tecnica individuale dell'arrampicata in opposizione. Assicurazione dinamica con ancoraggio, assicurazione tradizionale a spalla. Impostazione del movimento in cordata.

20 maggio: Movimento in cordata, largo svolgimento dell'arrampicata libera. Messa in pratica di tutte le varianti sulle tecniche di assicurazione.

27 maggio: Discesa a doppia corda. Risalita a nodi Prusik. Ripiegaggio generale. La seconda parte dedicata alla tecnica di ghiaccio verrà svolta in un periodo di giorni consecutivi tra il 31 maggio e il 3 giugno compresi in una località di alta montagna da designarsi, e comprenderà il seguente programma:

31 maggio: Inquadramento dell'ambiente - il ghiacciaio d'alta montagna. Uso della piccozza, ramponi, chiodi. Tecnica di progressione su nevai - salita, discesa, traversata.

6 giugno: Uso dei ramponi, tecnica delle punte a piatto e delle punte avanti. Uso dei ramponi con gradimento. Assicurazione dinamica con ancoraggio, chiodo. Assicurazione dinamica su piccozza. Movimento in cordata sul ghiacciaio.

13 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

20 giugno: Percorso di un itinerario tracciato tecnicamente completo tra i seracchi effettuati solo da Alievi.

27 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

4 giugno: Percorso di un itinerario tracciato tecnicamente completo tra i seracchi effettuati solo da Alievi.

11 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

18 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

25 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

2 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

13 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

20 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

27 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

4 luglio: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

11 luglio: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

ultimi anni in alcuni settori ha subito notevoli modifiche da sotto l'aspetto della progressione che della sicurezza. L'organico della nostra scuola, che si compone di numerosi istruttori nazionali e quindici istruttori sezionali di provate capacità alpinistiche, svolge da diversi anni un proficuo lavoro di équipe sia sotto il profilo tecnico che didattico.

17.º CORSO DI ALPINISMO A CARATTERE OCCIDENTALE CORSO A Direttore ADRIANO CASTIGLIONI I.N. - Vice Direttore ERMINIO BEATI

PROGRAMMA 18 aprile 1973: Apertura del Corso. La prima parte dedicata all'arrampicata libera in roccia verrà svolta nelle date 6, 13, 20, 27 maggio alla Palestra del Campo dei Fiori e comprenderà il seguente programma:

6 maggio: Tecnica individuale dell'arrampicata naturale. Nodi, uso dei chiodi, moschettoni, cordini. Autoassicurazione con ancoraggio naturale, artificiale.

13 maggio: Tecnica individuale dell'arrampicata in opposizione. Assicurazione dinamica con ancoraggio, assicurazione tradizionale a spalla. Impostazione del movimento in cordata.

20 maggio: Movimento in cordata, largo svolgimento dell'arrampicata libera. Messa in pratica di tutte le varianti sulle tecniche di assicurazione.

27 maggio: Discesa a doppia corda. Risalita a nodi Prusik. Ripiegaggio generale. La seconda parte dedicata alla tecnica di ghiaccio verrà svolta in un periodo di giorni consecutivi tra il 31 maggio e il 3 giugno compresi in una località di alta montagna da designarsi, e comprenderà il seguente programma:

31 maggio: Inquadramento dell'ambiente - il ghiacciaio d'alta montagna. Uso della piccozza, ramponi, chiodi. Tecnica di progressione su nevai - salita, discesa, traversata.

6 giugno: Uso dei ramponi, tecnica delle punte a piatto e delle punte avanti. Uso dei ramponi con gradimento. Assicurazione dinamica con ancoraggio, chiodo. Assicurazione dinamica su piccozza. Movimento in cordata sul ghiacciaio.

13 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

20 giugno: Percorso di un itinerario tracciato tecnicamente completo tra i seracchi effettuati solo da Alievi.

27 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

4 giugno: Percorso di un itinerario tracciato tecnicamente completo tra i seracchi effettuati solo da Alievi.

11 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

18 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

25 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

2 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

13 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

20 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

27 giugno: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

4 luglio: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

11 luglio: Movimento in cordata in parete, in cresta. Prove di frenaggio con piccozza. Recupero da crepaccio con sistema tradizionale. Corde doppie su lungo e su piccozza. Orientamento e topografia pratica.

glaciale - Scelta del percorso nell'attraversamento di una zona seracata - Tecnica del superamento dei crepacci - Crepacci terminali.

2.ª giornata: Movimento in cordata in parete e in cresta - Impiego delle assicurazioni dinamiche con ancoraggi con tutte le varianti - Tenuta del viti - Impiego degli attrezzi ultimi ritrovati.

3.ª giornata: Recupero da crepaccio con carrucola doppia su chiodo e su piccozza - Calata di un ferito con improvvisazione di mezzi da uno sviluppo di ghiaccio che rispecchi la conformazione di una parete - Orientamento e topografia.

4.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

5.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

6.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

7.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

8.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

9.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

10.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

11.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

12.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

Nel corso della stagione alpinistica si effettueranno tre distinte uscite in alta montagna. Una salita in roccia, una salita in ghiaccio e nell'ultima salita verranno messe in pratica nella realtà dell'ambiente le tecniche improvvisate di soccorso e di recupero forzato riassumendo il contenuto del Corso.

13.ª giornata: Ricerca e percorso di un itinerario tecnicamente elevato fra i seracchi effettuato dagli Alievi.

lità di Molise e di Lillaz. Tutta l'attrezzatura è assolutamente nuova ed appositamente studiata e realizzata per il suo più funzionale impiego.

Le quote giornaliere comprendenti vitto e alloggio sono così stabilite: Soci C.A.I. Lire 2.700; non soci Lire 3.100; Pranzi singoli soci Lire 1.250; Pranzi singoli non soci Lire 1.500.

Le domande di iscrizione si accettano, con caparra, in sede, aperta tutte le sere dalle ore 21 alle 23, oppure tramite il nostro C.C.P. n. 3-29141 fino ad esaurimento dei posti.

Tariffe Soci C.A.I. L. 200, non soci L. 350 per notte. Docce acqua calda e fredda: Soci C.A.I. L. 150, non soci L. 200. (Responsabili del Campeggio: Fratelli D. e G. Rebuzzini - segretario: Elisabetta).

Alla gara di domenica 11 marzo hanno partecipato i fondisti dello SCI-CAI Rodolfo Bergami, Paolo Calura, Rino Gardenghi, Piuso Cantalini, Paolo Mingozzi e Giorgio Sitta, e per l'Unione Sportiva 4 Torri hanno corso Mario Furini e Antonio Tissi, rimasto quest'ultimo con un solo sci dopo qualche chilometro dalla partenza e perciò costretto a ritirarsi.

Tutti costoro hanno formato la categoria dei "vecchi" ed hanno giurato per 15 Km girando tre volte sull'anello della pista.

Per i più giovani, invece, il percorso è stato ridotto a 3 Km e gli stessi sono stati divisi nelle rispettive categorie secondo l'anno di nascita. In effetti sono tutti ragazzi invecchiati e dodicenni ad eccezione di Gian Luca Frau che a novembre compirà quindici anni, tutti alunni della Scuola Media Bonatti, organizzati e preparati in modo veramente esemplare e con buoni risultati che si sono rilevati uccellati non più tardi di sabato 10 a Cogne per il Giochi Invernali della Gioventù, dove il quartetto di Patrizia Corazza, Claudia Gambellini, Stefano Lo Biondo e Paolo Benvenuti si è classificato al 35.º posto su 75 squadre.

Le adesioni dovranno pervenire alla nostra segreteria entro il mese di maggio. Sono particolarmente invitati i giovani cui vengono offerte anche particolari facilitazioni.

Per maggiori informazioni rivolgersi a Carlo Posso (Tel. 43929) o Lamberto Camuzzi (Tel. 30520).

ASSICURAZIONE VOLONTARIA ALPINISTI ESPELEOLOGI Ricordiamo a tutti i soci che la Sede Centrale ha stipulato con la "Assicurazioni Generali" una particolare polizza che, sia come copertura che come possibilità di scelta della forma assicurativa, offre particolari vantaggi.

Presso la nostra segreteria sono in visione tutte le condizioni contrattuali con le modalità di adesione.

Sezione di REGGIO EMILIA

ACCANTONAMENTO AL RIFUGIO VITTORIO EMANUELE

La commissione giovanile, come da decisioni prese nella riunione del gennaio scorso, ha aperto le iscrizioni all'annuncio accantonamento che avrà luogo nell'ultima settimana di luglio al rifugio Vittorio Emanuele nel Gruppo del Gran Paradiso.

Le adesioni dovranno pervenire alla nostra segreteria entro il mese di maggio. Sono particolarmente invitati i giovani cui vengono offerte anche particolari facilitazioni.

Per maggiori informazioni rivolgersi a Carlo Posso (Tel. 43929) o Lamberto Camuzzi (Tel. 30520).

Sezione di CAVALESE

La rappresentativa della S.A.T. di Cavalese, con Zorzi, Delvai e Marchi ha vinto la seconda edizione del trofeo "Carlo Marchioli" disputatosi quest'anno sulle nevi di Ronzone, il centro turistico dell'alta Valle di Non scelto dal comitato organizzativo della singolare manifestazione alpina quale ideale teatro di gara.

La competizione è stata allestita dalla S.O.S.A.T. per ricordare la memoria del suo vice presidente scomparso tragicamente nella fatale scalata del Nevado Caraz assieme all'amico Nepi Loss.

Il trofeo, pregevole opera scultorea del satino Aldo Legri, ha chiamato a Ronzone la rappresentativa di numerose sezioni della S.A.T. e del C.A.I. impegnate nell'attività gara articolata su tre frazioni: pinna, salita e discesa che hanno reso ancora più spettacolare la manifestazione seguita con interesse da numeroso pubblico.

Gli atleti di Fiemme, gli vincitori della prima edizione disputata lo scorso anno a Pinzolo, hanno così posto una seria ipotesi per la definitiva conquista dell'ambito premio, triennale anche non consecutivo.

Parrocchie erano anche alla vigilia le formazioni in grado di rendere difficile la vita ai satini della valle di Fiemme: fra queste le compagini della S.A.T. Ledronse, della squadra A. di Cles e la stessa rappresentativa della società organizzatrice che ha chiuso la gara al secondo posto assoluto. Nelle tre frazioni vittorie del trentino

Sezione di LUINO

IL PRIMO DISCO DEL CORO CAI "CITTA' DI LUINO"

Nell'estate del 1967 parecchi soci della sezione di Luino del C.A.I., tutti alpini in congedo, non più giovani di età e appassionati dei canti di montagna, proposero al loro presidente, Ercolino Barattelli, di organizzare e costituire un coro che potesse allargare le gite sociali con le vecchie canzoni che durante la prima guerra mondiale 1915-18 ritornavano nelle trincee quando i facili e le mitragliatrici toccavano i nostri padri cercavano di trovare un po' di serenità e di pace nel canto corale.

Memore delle belle cantate fatte con gli amici quando partiva con la sua "Bailla" (cavalli 10, uomini 5) per Gressoney La Trinité, per il Breuil-Cervinia, per Santa Caterina di Valfurva, da dove, sci con pelli di foca ai piedi, si partiva in lieta brigata per il Rosa, il Breithorn, il Solbotta, il presidente Barattelli non ritenne insensibile di fronte alla richiesta dei suoi soci cantori, cercò e trovò a Luino un giovanotto di lettere e autodidatta in fatto di musica e canto, riuniti una ventina di elementi e diedo vita a un complesso vocale battezzandolo Coro C.A.I. "Città di Luino".

Da allora i "vecchi" luinesi hanno fatto molto cammino, partecipando a numerosi concorsi, anche di carattere nazionale come quelli di Tradate, Cesano Maderno e Borno di Valcamonica, affermandosi con ottima esecuzione e sostenendo con bravura il confronto coi più celebri cori alpini.

Come succede spesso nei complessi corali, il "Città di Luino" ebbe nel 1970 un periodo di stasi e di oscuramento durato circa sei mesi in seguito al trasferimento in alta città per ragioni di lavoro del suo primo maestro direttore. Nonostante il presidente Barattelli ebbe poi la fortuna di trovare a grande distanza da Luino, precisamente a Boscò Valtravaglia, un giovane, Giuseppe Molina, che oltre ad essere un artista della ceramica è stato diplomato al Conservatorio di Milano in musica e canto.

"Pino" - come il Molina è chiamato nell'ambiente del C.A.I. - riprese la guida del coro luinese con entusiasmo e lavorando con passione portò il suo repertorio a una quarantina di canzoni di guerra e tradizionali, vecchie e nuove.

Ora il "Città di Luino" - composto da 28 elementi, tutti operai, impiegati e studenti che cantano per diletto e che dedicano due sere alla settimana alle prove, affrontando gioiosamente e con tenace molti sacrifici - ha realizzato un sogno che sembrava impossibile: ha registrato il suo primo disco di una sala della Casa discografica Riff Record, alla Playco, a Milano. Un "33 giri" con quattordici canti, sette dei quali hanno per tema le guerre mondiali 1915-18 e 1940-45, mentre gli altri sette riflettono il tradizionale contenuto folcloristico montano.

Ecco i titoli delle composizioni: In montagna, Bersaglieri ha cenato pane, Il testamento del capitano, Monte Pasubio, Bell'acqua, Monte Cimino, Joska la rossa, La marciatina, Sabato di sera, Dormi mia bella dormi, La villanella, Me compari Giacomo, E magnano, Signore delle cime.

Il disco, che a detta degli intenditori è riuscito bene ed è di buona fattura, sta ottenendo un ottimo successo poiché ne sono state già vendute parecchie centinaia di copie, premiando così i "canti" luinesi che con amore e disinteresse si dedicano - dice il loro presidente - "alle cose belle e romantiche del passato".

TROFEO MADONNE Gli atleti dello Sci Cai Valligiana-Linguaglossa hanno ottenuto due brillanti affermazioni al 22.º Trofeo delle Madonne (Palermo) organizzato dallo Sci Cai Conza d'Oro. La gara, che aveva carattere nazionale di qualificazione, ha visto allineati alla partenza oltre 130 atleti, di cui molti azzurri e stranieri.

Nella categoria juniores Domenico Donatelli si classificava al 14.º posto assoluto e 1.º dei siciliani, nella categoria juniores 4.º Gaetano Fabozzi e 1.º dei siciliani, nella categoria aspiranti 4.º Giacomo Mangano e primo dei siciliani. Tutti gli altri atleti partecipanti e rappresentanti del sodalizio hanno avuto onorevoli piazzamenti di classifica.

Sezione di BERGAMO

CONCORSO GESTIONE NUOVO RIFUGIO CURO'

La sezione di Bergamo del Club Alpino indice il concorso per la custodia e gestione del nuovo rifugio "Antonio Curò" di Barbellino (q. 1900) in alta valle Seriana. Comune di Valbondione.

Il fabbricato, modernamente attrezzato, verrà rese agibile entro il mese di agosto del corrente anno e potrà ospitare nelle sale pranzo 150 persone fornendo 100 posti letto.

Il preesistente fabbricato, convenientemente sistemato, avrà funzione di "dependance" permettendo, nei periodi di maggior frequenza, una ulteriore disponibilità di circa 50 posti letto.

Pomeriggio titolo preferenziale per l'assegnazione della gestione.

Sezione di MELZO

V CONCORSO FOTOGRAFICO

Anche quest'anno il gruppo fotografico della nostra sezione organizza una Mostra Concorso sul tema "La Montagna e i suoi molteplici aspetti".

ESTRATTO DAL REGOLAMENTO Art. 1 - Il concorso è libero a tutti e sono ammesse partecipazioni collettive.

Sezione di VARESE

GITA ESCURSIONISTICA domenica 1 aprile

E' arrivato il momento di cominciare a sprancare le gambe dopo la pausa invernale approfittando anche della assoluta mancanza di neve sulle nostre Prealpi. E proprio dalle montagne vicinissime a casa nostra, che abbiamo snobbato per molti anni, iniziamo con la traversata Monarco-Ministro-Poncione.

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 8 precise, e raggiungimento in torpedone del Montalegre; proseguimento a piedi per la traversata, e rientro a Varese in torpedone da Ganna.

Prezzi: L. 700 per i soci e L. 900 per i non soci, con riduzione in entrambi i casi di L. 200 per i giovani fino ai 15 anni.

2.ª GITA ESCURSIONISTICA domenica 15 aprile

Un po' più lontano, ma sempre a portata di vista - o quasi - da Varese; nelle Prealpi Comasche, con salita al Sasso Gordona.

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 7,30 precise e raggiungimento in torpedone di Casuso d'Intelvi (m. 822); proseguimento a piedi fino alla vetta (m. 1410); ampia vista verso il Generoso e il Bisbino, e - più lontano - verso il Bregaglio, la Garziola, le montagne del Masino ed il Legnone.

Prezzi: L. 1400 (L. 1700 non soci); riduz. di L. 300 per i giovani fino ai 15 anni.

Colazione al sacco. Informazioni ed iscrizioni preferibilmente presso la sede sezionale - aperta nelle serate di martedì e venerdì - o presso l'agenzia viaggi Giuliani & Laudi (via Marconi 10/12).

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

Sezione di REGGIO EMILIA

ACCANTONAMENTO AL RIFUGIO VITTORIO EMANUELE

La commissione giovanile, come da decisioni prese nella riunione del gennaio scorso, ha aperto le iscrizioni all'annuncio accantonamento che avrà luogo nell'ultima settimana di luglio al rifugio Vittorio Emanuele nel Gruppo del Gran Paradiso.

Le adesioni dovranno pervenire alla nostra segreteria entro il mese di maggio. Sono particolarmente invitati i giovani cui vengono offerte anche particolari facilitazioni.

Per maggiori informazioni rivolgersi a Carlo Posso (Tel. 43929) o Lamberto Camuzzi (Tel. 30520).

Sezione SAT di CAVALESE

La rappresentativa della S.A.T. di Cavalese, con Zorzi, Delvai e Marchi ha vinto la seconda edizione del trofeo "Carlo Marchioli" disputatosi quest'anno sulle nevi di Ronzone, il centro turistico dell'alta Valle di Non scelto dal comitato organizzativo della singolare manifestazione alpina quale ideale teatro di gara.

La competizione è stata allestita dalla S.O.S.A.T. per ricordare la memoria del suo vice presidente scomparso tragicamente nella fatale scalata del Nevado Caraz assieme all'amico Nepi Loss.

Il trofeo, pregevole opera scultorea del satino Aldo Legri, ha chiamato a Ronzone la rappresentativa di numerose sezioni della S.A.T. e del C.A.I. impegnate nell'attività gara articolata su tre frazioni: pinna, salita e discesa che hanno reso ancora più spettacolare la manifestazione seguita con interesse da numeroso pubblico.

Gli atleti di Fiemme, gli vincitori della prima edizione disputata lo scorso anno a Pinzolo, hanno così posto una seria ipotesi per la definitiva conquista dell'ambito premio, triennale anche non consecutivo.

Parrocchie erano anche alla vigilia le formazioni in grado di rendere difficile la vita ai satini della valle di Fiemme: fra queste le compagini della S.A.T. Ledronse, della squadra A. di Cles e la stessa rappresentativa della società organizzatrice che ha chiuso la gara al secondo posto assoluto. Nelle tre frazioni vittorie del trentino

Sezione di PRATO

XII CONCORSO NAZIONALE DEL FILM D'AMATORE

Febbraio-Marzo 1973

La Sezione "Ennio Bertini" di Prato del Club Alpino Italiano, col patrocinio dell'Azienda Autonoma di Turismo di Prato e con la collaborazione del Centro Studi Tecnico-Cinematografici di Firenze, organizza il XII Concorso Nazionale del Film d'Amatore col seguente

REGOLAMENTO 1) La partecipazione è libera a tutti i cineamatori senza limitazione al numero dei film presentati da uno stesso concorrente.

2) Temi del concorso: MONTAGNA-TURISMO nei loro molteplici aspetti.

3) Le pellicole potranno essere sia a colori che in bianco/nero, nei formati 8 mm e Super 8, esclusivamente sonorizzate con

Sezione di BERGAMO

Sezione di BERGAMO

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19, sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 806.971

A motivo della riorganizzazione dello schedario abbonati si sono recentemente verificati degli inconvenienti in merito all'invio regolare del giornale. Nel mentre ci scusiamo con gli abbonati possiamo garantire che con l'inizio dell'ultimo numero è stata normalizzata tutta la situazione. Saremo comunque grati per ogni segnalazione in merito a possibili disagi. LO SCARPONE

GITA SCIENTIFICA GROTTE DI BOSSEA 8 APRILE

Domenica 8 aprile partenza da Piazza Castello (lati ex Fontana) ore 7 con arrivo a Frabosa Soprana - Grotte di Bossea ore 10,30. Visita alle grotte. Colazione libera oppure al ristorante Grotte alle ore 13. Partenza per Milano alle ore 17 con arrivo previsto verso le 20 circa. Quota: L. 3.500 soci CAI e L. 3.700 non soci CAI. La quota comprende viaggio A/R e ingresso alle Grotte. Direttori: Professori Cesare Saibene e Giuseppe Staluppi.

TRAVERSATA MONTE SAN PRIMO 15 APRILE

Domenica 15 aprile, ore 6,30 partenza in torpedone da Piazza Castello (lati ex Fontana), ore 6,45 partenza: via Zara angolo via N. Saura. Ore 8 arrivo al Sarnano e partenza per Piano del Tivano, arrivo in vetta ore 11,30 - sosta gastronomica/panoramica, indi discesa verso Pian Rancio. Partenza da Pian Rancio verso le ore 17 con arrivo previsto a Milano alle 19,30 circa. Quota: L. 2.000 soci CAI - L. 2.200 non soci CAI (comprendente viaggio A/R). Colazione al sacco. Carattere delle gite: facile escursione panoramica; sono sufficienti le pedali. Direttore: Piero Duscaglia.

PROGRAMMA GITE ESTIVE 1973

8 aprile: Visita alla grotta di Bossea - scientifica; 15 aprile: Traversata monte S. Primo - m. 1686; 29 aprile: Monte Grana - m. 1736; 13 maggio: Monte Guglielmo - m. 1949; 27 maggio: Monte Barro oppure Monte San Genesio - scientifica; 9-11 giugno: Punta Parrot - m. 4063; 16-17 giugno: Cima Breithorn - m. 4172; 17 giugno: Visita al parco delle Pietre Gemelle - scientifica; 23-24 giugno: Tour Ronde - m. 3658; 29-30 giugno/1-2 luglio: Adamello - m. 3554 - e traversata al Passo Tonale; 7-8 luglio: Punta Polluce - m. 4097; 14-15 luglio: Pizzo Zumbstein - m. 4563; 8-9 settembre: Catinaccio d'Antermola - m. 3004; 29-30 settembre: Visita al parco dello Stelvio - Traversata rifugio Pizzini/Solda - scientifica; 29-30 settembre: Monte Disgrazia - m. 3678; 13-14 ottobre: Traversata Val Codera-Valmasino; 27-28 ottobre: Rocca Provenzale in Val Maira.

SCUOLA NAZIONALE D'ALTA MONTAGNA "A. PARRAVICINI"

La Scuola nazionale d'alta montagna "A. Parravicini" terrà quest'anno il 37.º corso di alpinismo orientale dall'11 aprile al 29 maggio. Le lezioni teoriche si terranno

in sede da mercoledì 11 aprile alle ore 21 e le lezioni pratiche sulla Grigna meridionale dal 15 aprile al 27 maggio. Al corso sono ammessi i soci del CAI di ambo i sessi di età superiore ai 17 anni. L'iscrizione è subordinata alla presentazione di un certificato medico di idoneità ed all'esito di una prova di selezione che si terrà in occasione della prima lezione pratica. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro l'11 aprile alla segreteria del CAI sezione di Milano su un apposito modulo corredato da foto tessera e certificato medico. La quota di iscrizione è di lire 6.500. Il martedì ed il venerdì dalle ore 21,15 alle 22,15 sarà presente in sede un istruttore della scuola.

SCALATORI RIUNITI AL RIFUGIO PORTA

Al rifugio Carlo Porta del Piano Resinelli, si sono riuniti diversi scalatori per festeggiare i protagonisti della prima invernale sulla via Philipp-Flamin, parete nord-occidentale della Civetta, realizzata da Giovanni Rusconi, Giambattista Cirinola, Giuliano Fabbrica e Giorgio Tessari. I quattro arrampicatori hanno detto di aver voluto aggiungere un nuovo capitolo al libro "Parati d'inverno" ed hanno dato notizia sulle fasi dell'ascesa sui bivacchi affrontati, e sul problema della discesa lungo la ferrata Tisk, come noto, data la tormenta che infuriava da diversi giorni, si nutrivano serie preoccupazioni per loro.

FONDISTI ITALIANI ALLA TERVA-HITO LA VASALOPPET FILANDESE

Una nuova valida esperienza ha vissuto un gruppo di 150 fondisti italiani domenica 11 marzo a Oulu, in Finlandia, a pochi chilometri dal circolo polare artico. L'iniziativa è partita dal noto periodico "Val" promotore di molte non competitive. Ironia della sorte la baldi schiera di fondisti era impegnata da una zoppicante armata di stampelle informati sugli sci alcuni giorni prima. Non per questo l'uomo, per precisione Renato Ceppato direttore del "Val", si è arreso; anzi tutta la carica di energia che aveva messo in serbo per la gara, si è riversata sull'organizzazione e tutti ne hanno beneficiato. Eccellente il viaggio su un DC 8 che in meno di tre ore dalla Malpensa ci ha sollecitato direttamente a Oulu in un paesaggio insolito plagiato dal clima rigido. Accoglienza festosa di una popolazione tranquilla e ospitale e particolarmente aperta alla simpatia per gli italiani. Per la cittadina è stato un avvenimento di tutto rilievo e stampa hanno dato risalto. Unica difficoltà la lingua, a nulla serviva il nostro poliglottismo; nessuna somiglianza con tutte le altre lingue. Ci ha tratto d'impaccio un professore che insegna italiano nella Dante Alighieri di Oulu. Sorprendente pure con noi: questa istituzione raccoglie quelli che aspirano a passare un giorno in vacanza in Italia. Al professore fu il nostro più caldo "Kitos" (grazie in finlandese).

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

Rallye Sci alpinistico Fior di Rocca dedicato al Centenario 17 giugno: Festa delle Guide della Valmasino. 9-10 giugno - Gita sociale: Punta Parrot. 16-17 giugno - Gita sociale: Breithorn. 17 giugno - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - 4 villaggi Walsler. 23-24 giugno - Gita sociale: Tour Ronde. 29-30 giugno e 1 luglio - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale. 7-8 luglio - Gita sociale: Punta Polluce. 14-15 luglio - Gita sociale: Punta Zumbstein. 8-15 luglio - Incontro internazionale all'Attendimento Mantovano - Invitati i Presidenti di varie Sezioni del CAI. 15-22 luglio - Settimana dei giovani all'Alfondamento Mantovano. 22 luglio - Partenza Spediziona Perù (Hunscaran). 22-29 luglio - Attendimento. 29 luglio al 5 agosto - Attendimento. 5-12/12-19/19-26 agosto - Attendimento. 12 agosto - Ritorno spedizione. 8-9 settembre - Gita sociale: Catinaccio d'Antermola. 29-30 settembre - Gita sociale: Monte Disgrazia. 29-30 settembre - Gita scientifica: Visita al Parco dello Stelvio - Traversata dal Rifugio Pizzini a Solda. Serate cinematografiche, film presentati a Trento. 23 settembre - Scarponata Val Malenco - Brevetto Cevedale; Sentiero Roma - Incontro CAI/

LAUREA

La signorina Maria Teresa Gildone, figlia del nostro segretario Cav. Antonio ci è laureata in Biologia, nell'università di Stato della nostra città. Alta neo-dottoranda parliamo le più vive congratulazioni, formulando i migliori auguri.

SCUOLA DI SCI ESTIVA DEL CEVEDALE

La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna. I turni settimanali iniziano dal 24 giugno al 23 settembre. Le quote stabilite sono di L. 50.000 per i turni di luglio e settembre e di L. 55.000 per i turni del mese di agosto. Le prenotazioni accompagnate da L. 10.000 per persona e per turno dovranno essere inviate al direttore del corso Aristide Compagnoni - S. Caterina Valfurva (So).

GIRODI, 12 APRILE '73, nella sala dell'istituto Leone XIII, a Milano, Alessandro Gogna, per "Alpinismus International" presenterà: "Una storia Nepalese" e "Uomini dell'età della pietra (Nuova Guinea)", e il viaggio alpinistico nazionale al campo base dell'Annapurna. I temi trattati verranno illustrati con numerose diapositive. La serata avrà inizio alle ore 21,15. Ingresso libero.

Tutto per lo sport SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis. Scuola per tutte le specialità. 20123 MILANO - Via Torino, 52. Tel. 89.04.82

APERTURA RIFUGI per lo sci-alpinismo

La Sezione di Milano del C.A.I., nell'intento di favorire chi pratica lo sci-alpinismo, ha provveduto all'apertura dei seguenti rifugi:

ZONA ORTLES CEVEDALE

RIF. BRANCA - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina di Valfurva. Custode: Felice Alberti, S. Antonio di Valfurva, telefono 0342-95501. RIF. CASATI - Apertura dal 18 marzo. Accesso da Bormio - S. Caterina Valfurva. Custode: Severino Compagnoni S. Caterina Valfurva, telefono 0342-95507. RIF. NINO CORSI - Apertura dal 18 febbraio. Accesso da Coldrano - Val Martello. Custode: cav. Carlo Hafele, Morter Val Martello (Bolzano), telefono 0473-75514. RIF. CITTA' DI MILANO - Dal 18 marzo fino al 6 maggio. Accesso da Solda. Custode: Ermanno Pertolli, Solda, telefono 0473-75412. RIF. LUIGI PIZZINI - dal 18 marzo. Accesso da S. Caterina Valfurva - Custode Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva. Tel. 0342-95513. RIF. ALFREDO SERRISTORI - Dal 18 marzo fino al 2 maggio. Accesso da Solda - Custode Ottone Rainastder, Solda.

ZONA BERNINA

RIF. F.LLI ZOJA - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzani - Campo Francaia (strada aperta). Custode: Peppino Mitta, Sondrio, piazza Toccalli 33, tel. 0342-24777 - Rifugio 0342-51405. RIF. ROBERTO BIGNAMI - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Lanzani - Campo Francaia. Custode: Isacco Dell'Avò, Torre S. Maria (Sondrio), Telef. Rifugio 0342-51178. RIF. AUGUSTO PORRO - Apertura a richiesta sabato e domenica. Accesso da Chiesa - Chiareggio Custode: Livio Lenatti, Chiesa Valmalenco per Chiareggio. Telef. 0342-51198 - Rifugio 0342-51404.

ALTRE ZONE

RIF. CARLO PORTA ai Resinelli - Aperto tutto l'anno. Custode: Ezio Scetti, Piani dei Resinelli, telefono 0341-59105. RIF. LUIGI BRIOSCHI - Grigna Settentrionale - Sempre aperto. Custode Alessandro Esposito, Pasturo.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

CALENDARIO GITE ESTIVE

Nell'attesa di comunicare il Calendario delle gite estive in preparazione anticipiamo le seguenti escursioni:

Traversata Como/Asso 15 Aprile

Milano-Como-Ferravie Nord - da Como con funicolare a Brunate m. 715, da Brunate con autobus di linea al RIF. C.A.O. m. 980. Da qui per la baita Carla, la capanna Asperia, la baita Bondella, il ristoro Boletto m. 1200 m. Boletto m. 1236, si arriva alla bocchetta di Molina m. 1116 ove sorge la capanna S. Pietro (ore 1.30) dalla S. Pietro al m. Boletto m. 1317 (ore 0,30-2) per cresta si arriva alla bocchetta di Lemina. Poco sotto la capanna Mura m. 1125 (ore 0,20-2,20). Superata la bocchetta di Palanzo si è al rif. Palanzone m. 1275 (ore 0,45-3,05). Sosta per colazione al sacco.

Monte Grana m. 1736 8 Maggio

La gita può essere realizzata in pullman (Milano-Monaggio-Plesio) o, per insufficienza di partecipanti, in treno (Milano-Varenna) indi Battuello da Varenna a Menaggio da qui a Plesio in corriera) da Plesio in circa 2,30 si raggiunge il grazioso ed accogliente rif. Menaggio m. 1400 dal Rif. alla cima del M. Grana si arriva su comodo sentiero in un'ora.

Monte Grana m. 1736 8 Maggio

Dal M. Grana stupendo panorama dalle Prealpi bergamasche al Covedale, Bernina, Badile fino al M. Rosa e al Monviso. Il programma definitivo sarà esposto tempestivamente in sede.

GRUPPO GROTTE

Immissione nel Buco del Castello. A completamento dell'explorazione del Buco del Castello, l'importante abisso del Beniamino sul quale il G.C.I.M. S.E.M. ha già compiuto numerosi studi, è stato intrapreso nel gennaio '73 il foramento del sifone terminale del Ramo delle Vergini.

Immissione nel Buco del Castello

Questa importante dimanzione, che costituisce il primordiale percorso del torrente che percorre l'abissina, in base a numerosi indizi sembrava infatti poter costituire il raggiungimento di un sistema ipogeo di ancora maggior portata, con funzioni di collettore. Il sifone è stato affrontato da una piccola squadra di speleologi, con apparecchi ad aria; purtroppo, a sette metri di profondità ed

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

Il 28 marzo nella sala Schuster ha avuto luogo l'assemblea ordinaria annuale del socio presidente dal dott. Sergio Viganò. E' da deplorare la modesta presenza di soci che denota una progressiva flessione dello spirito associativo del Semio. Colpa dei tempi, colpa delle persone, purtroppo non si può non constatare questo fenomeno e non sottovaltarlo nella speranza di provocare una qualche reazione positiva.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il 15 marzo si è svolta nella nostra sede la consueta assemblea sociale, che ha visto una larga partecipazione di soci e, soprattutto, un interessante e vivace dibattito al termine del quale il presidente, per coloro che non sono potuti intervenire, ha brevemente riassunto. Il presidente ha iniziato con una breve commemorazione del nostro ex-presidente Ubaldo Magretti, alla cui memoria il salone della nostra sede è dedicato. Entrando nel vivo della relazione, è stato fatto notare che le iniziative portate avanti o concretizzate nel corso del 1972 sono opera di una ristretta cerchia di "lavoratori" che, trovandosi così letteralmente ingolfati di incarichi manifestano spesso l'intenzione di ritirarsi.

ASSEMBLEA SOCIALE

E' quindi necessario che nuovi soci si facciano sotto: il lavoro non è molto, se è ben diviso. Il '72 è stato l'anno di inizio delle manifestazioni per il 50.º anniversario del nostro sodalizio, cominciate con la gita in Polonia dell'estate scorsa, organizzata da Tomasi e Michelin. Sempre nell'ambito del cinquantenario va inserito il diploma di benemerenza civica, consegnato dal sindaco del giorno di Sant'Ambrigo. Ma le celebrazioni per il nostro mezzo secolo troveranno il loro culmine con la manifestazione "1923-1973: TRAVERSATA DELLE ALPI", che prevede la traversata dell'intero arco alpino in un periodo che va da aprile a settembre.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il comitato tecnico ha già trovato quasi tutti i capigruppo, ma alcuni tratti, come ormai tutti sanno, sono ancora scoperti: è quindi necessario che qualche socio volontario si faccia avanti. In un prossimo futuro uscirà un'edizione del notiziario dedicata esclusivamente a questa manifestazione. Si sta poi preparando, a cura di Carlo Bolesio, una pubblicazione su questi 50 anni di vita sociale, che verrà data alle stampe quanto prima.

ASSEMBLEA SOCIALE

Chi non conosce i nomi di Canzo? Pochi, crediamo! Il GAM organizza questa gita per dare la possibilità di rivivere le tre sinpatie come cinque tra vecchi e cari amici, ma soprattutto per fare un buon allenamento, con oltre 1.000 metri di dislivello, per prepararsi a tempo per la prossima estate, che sarà, alpinisticamente, molto intensa.

ASSEMBLEA SOCIALE

PROGRAMMA: Ore 6,15: ritrovo nella biglietteria della stazione di p.ta Garibaldi; ore 8: arrivo a Valmadreda, salita al rifugio Pianezo (4 ore); ore 18,20: partenza da Valmadreda, arrivo a Milano alle ore 20,10. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 800 per tutti, comprendente viaggio A/R in treno e assicurazione. Colazione al sacco in rifugio. Direttore di gita: Albino Berganti, tel. 539.69.13

ASSEMBLEA SOCIALE

Una trentina di soci, incuranti delle pessime condizioni atmosferiche, ha assistito alla divertente manifestazione. Si è fatto particolarmente onore il neo-socio Cavallazzi, che è giunto al traguardo nettamente in testa. In verità la sua vittoria era scontata, in quanto la sua classe gli aveva consentito di portare a termine la 3.ª Marcialonga nel tempo veramente notevole di 6,38". Ottimo prove sono state fornite anche dai neo fondisti Florini, Sana e Lucca. Ed ecco la classifica:

ASSEMBLEA SOCIALE

Femminile: 1) Monguzzi, 2) Cappellotti, 3) Monto, 4) Bertoglio, 5) Faa. Maschile: 1) Cavallazzi, 2) Sana, 3) Michelin, 4) Squarcina, 5) Florini, 6) Gmanner, 7) Piatto, 8) Bergomi, 9) Castelnuovo, 10) Monto, 11) Rizzo, 12) Ratti, 13) Pozzi, 14) Ganassini, 15) Lucca.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro socio Salvatore Bray, indiscusso e vero virtuoso della pittura di montagna, ha in corso attualmente una personale a Grans sur Saerè (Svizzera), alla quale non mancherà il successo. Che il nostro amico ha sempre avuto nelle mostre che da dieci anni si susseguono in Italia e all'estero.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

CAI Milano Sottosezione G.A.M.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il 15 marzo si è svolta nella nostra sede la consueta assemblea sociale, che ha visto una larga partecipazione di soci e, soprattutto, un interessante e vivace dibattito al termine del quale il presidente, per coloro che non sono potuti intervenire, ha brevemente riassunto. Il presidente ha iniziato con una breve commemorazione del nostro ex-presidente Ubaldo Magretti, alla cui memoria il salone della nostra sede è dedicato. Entrando nel vivo della relazione, è stato fatto notare che le iniziative portate avanti o concretizzate nel corso del 1972 sono opera di una ristretta cerchia di "lavoratori" che, trovandosi così letteralmente ingolfati di incarichi manifestano spesso l'intenzione di ritirarsi.

ASSEMBLEA SOCIALE

E' quindi necessario che nuovi soci si facciano sotto: il lavoro non è molto, se è ben diviso. Il '72 è stato l'anno di inizio delle manifestazioni per il 50.º anniversario del nostro sodalizio, cominciate con la gita in Polonia dell'estate scorsa, organizzata da Tomasi e Michelin. Sempre nell'ambito del cinquantenario va inserito il diploma di benemerenza civica, consegnato dal sindaco del giorno di Sant'Ambrigo. Ma le celebrazioni per il nostro mezzo secolo troveranno il loro culmine con la manifestazione "1923-1973: TRAVERSATA DELLE ALPI", che prevede la traversata dell'intero arco alpino in un periodo che va da aprile a settembre.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il comitato tecnico ha già trovato quasi tutti i capigruppo, ma alcuni tratti, come ormai tutti sanno, sono ancora scoperti: è quindi necessario che qualche socio volontario si faccia avanti. In un prossimo futuro uscirà un'edizione del notiziario dedicata esclusivamente a questa manifestazione. Si sta poi preparando, a cura di Carlo Bolesio, una pubblicazione su questi 50 anni di vita sociale, che verrà data alle stampe quanto prima.

ASSEMBLEA SOCIALE

Chi non conosce i nomi di Canzo? Pochi, crediamo! Il GAM organizza questa gita per dare la possibilità di rivivere le tre sinpatie come cinque tra vecchi e cari amici, ma soprattutto per fare un buon allenamento, con oltre 1.000 metri di dislivello, per prepararsi a tempo per la prossima estate, che sarà, alpinisticamente, molto intensa.

ASSEMBLEA SOCIALE

PROGRAMMA: Ore 6,15: ritrovo nella biglietteria della stazione di p.ta Garibaldi; ore 8: arrivo a Valmadreda, salita al rifugio Pianezo (4 ore); ore 18,20: partenza da Valmadreda, arrivo a Milano alle ore 20,10. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 800 per tutti, comprendente viaggio A/R in treno e assicurazione. Colazione al sacco in rifugio. Direttore di gita: Albino Berganti, tel. 539.69.13

ASSEMBLEA SOCIALE

Una trentina di soci, incuranti delle pessime condizioni atmosferiche, ha assistito alla divertente manifestazione. Si è fatto particolarmente onore il neo-socio Cavallazzi, che è giunto al traguardo nettamente in testa. In verità la sua vittoria era scontata, in quanto la sua classe gli aveva consentito di portare a termine la 3.ª Marcialonga nel tempo veramente notevole di 6,38". Ottimo prove sono state fornite anche dai neo fondisti Florini, Sana e Lucca. Ed ecco la classifica:

ASSEMBLEA SOCIALE

Femminile: 1) Monguzzi, 2) Cappellotti, 3) Monto, 4) Bertoglio, 5) Faa. Maschile: 1) Cavallazzi, 2) Sana, 3) Michelin, 4) Squarcina, 5) Florini, 6) Gmanner, 7) Piatto, 8) Bergomi, 9) Castelnuovo, 10) Monto, 11) Rizzo, 12) Ratti, 13) Pozzi, 14) Ganassini, 15) Lucca.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro socio Salvatore Bray, indiscusso e vero virtuoso della pittura di montagna, ha in corso attualmente una personale a Grans sur Saerè (Svizzera), alla quale non mancherà il successo. Che il nostro amico ha sempre avuto nelle mostre che da dieci anni si susseguono in Italia e all'estero.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

ASSEMBLEA SOCIALE

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Domenica 4 marzo si sono svolti al Chérouit di Courmayeur i campionati sociali di discesa. La giornata, che è stata data uno stuolo di privilegiati, aveva raggiunto Courmayeur nella giornata di sabato, sono state bellissime, con una neve forse... non all'altezza della situazione.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

CATEGORIA FEMMINILE: 1) F. Cristoforo; 2) A. Manfredi; 3) F. Bellagotti; 4) F. Manfredi; 5) G. Cappellotti; 6) F. Cambiaggi; 7) V. Squarcina. CATEGORIA MASCHILE: 1) M. Tomasi; 2) F. Tomasi; 3) G. Florini; 4) E. Bertoli; 5) A. Zamboni; 6) E. Tomasi; 7) M. Jannelli; 8) A. Archinti; 9) G. Donati; 10) G. Cristoforo; 11) F. Riva; 12) L. Bergomi; 13) A. Giacchetti; 14) E. Colletti; 15) P. Giardini e S. Ferrari ex aequo. CATEGORIA PICCOLI GAMM: 1) M. Volpi; 2) S. Bellandi; 3) L. Bertè; 4) T. Squarcina; 5) B. Florini; 6) F. Bergamaschi; 7) M. Aloni.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro socio Salvatore Bray, indiscusso e vero virtuoso della pittura di montagna, ha in corso attualmente una personale a Grans sur Saerè (Svizzera), alla quale non mancherà il successo. Che il nostro amico ha sempre avuto nelle mostre che da dieci anni si susseguono in Italia e all'estero.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro caro socio ed amico Luigi Granaglia è rimasto vittima di un grave incidente sciistico sui campi di neve del monte Baldo. Prognosi: 45 giorni circa, salvo complicazioni. Al nostro simpatico amico i più vivi auguri di pronta guarigione.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA

Il nostro vice presidente Vittorio Bergomi è morto: la figlia Laura ha infatti dato alla luce Enka. Ai genitori, nonni e nipotina i più fervidi auguri.

CAMPIONATI SOCIALI DI DISCESA